Senato della Repubblica

Archivio storico

FONDO : BENTIVEGNA

serie : 2.

b. : 11

fasc. : UA 32

ASSR

I GRANDI TASCABILI
Walter Fontana
L'UOMO DI MARKETING E LA VARIANTE LIMONE
BOMPIANI

I GRANDI TASCABILI
Daniele Luttazzi
ADENOIDI
BOMPIANI

CORRIERE DELLA SERA
LUNEDÌ 15 SETTEMBRE 1995

CINQUANT'ANNI DOPO *Quanti erano i partigiani? Chi uccise il duce? Esiste il carteggio Churchill-Mussolini? Un protagonista analizza l'ultimo libro di De Felice*

RESISTENZA Non fu solo rosso e nero

Colpa degli altri partiti se il Pci ha avuto il monopolio dell'antifascismo

di LEO VALIANI

Renzo De Felice ha ragione di dire nel suo ultimo libro, redatto in forma di intervista (*Rosso e nero*, a cura di Pasquale Chessa, Baldini & Castoldi, pagine 167, lire 20.000) che ridurre gli avvenimenti del 1943-45 alla contrapposizione antifascismo-fascismo, e alla lotta armata tra la Resistenza e la Rsi non è in sede storica sufficiente. Occorre, infatti, considerare anche i rapporti interni alla Resistenza e di questa con gli Alleati, con il Regno del Sud e con la Resistenza jugoslava e quelli della Rsi, vale a dire della Repubblica sociale di Salò, con la Germania. Il bisogno indubbio [illegible] comunque fuorviante [illegible] della maggioranza della p[illegible]

[illegible] Resistenza, anche De [illegible] è proprio [illegible] sentire il monopolio [illegible] antifascismo, senza alcuna interferenza straniera, fu la premessa stessa e la repubblica. Quel decreto, varato dal decreto del 25 giugno 1944, promulgato dal governo Bonomi, [illegible] dei giusti poteri legislativi [illegible] di una nuova [illegible], all'indomani stesso della liberazione di Roma, [illegible] di una dura lotta, combattuta nel 1943-44 dai partiti antifascisti, nel Mezzogiorno, con l'avallo di alcune grandi personalità del vecchio liberalismo, quali Croce, Sforza e De Nicola, contro Vittorio Emanuele III, accusato di aver compromesso per vent'anni [illegible] dalla [illegible] e le sue [illegible] dichiarazioni di guerra. [illegible] però, guerra [illegible] decorazione, [illegible] citata, fine passante l'Italia, stando a un insigne giurista come Calamandrei, dalla legalità statutaria del Regno alla legalità preesistente.

La fine successiva fu la prosecuzione — provvisoria, ma determinante — dei C.L.N., in tutte le regioni controllate dalla Resistenza, da organi di lotta antinazista e antifascista in organi della nuova legalità, anzitutto collegati al vertice e al controllo delle autorità militari alleate, e che con ogni verosimiglianza sarebbero stati sciolti se l'elettorato si fosse sentito sufficiente ad esercitare la previsione della soluzione repubblicana.

Ottobre 1943: una formazione partigiana in marcia sulle colline del Piemonte (foto Fitz-Ada)

La storiografia comunista non ha dato adeguato rilievo alla necessità che abbiamo sottolineato, poiché [illegible] di Sotto[illegible] Giustizia. De Felice [illegible] pienamente alla luce degli archivi [illegible] Federazione di Torino era stata concordata con Stalin, prima della partenza del capo del Partito comunista italiano dall'Unione Sovietica. Nei documenti diplomatici americani è stata pubblicata, già nel 1965, la lettera che Grandi, a nome del governo sovietico, consegnò al governo degli Stati Uniti il 19 giugno, quella dell'Antifascismo e della Resistenza.

Certo, la grande maggioranza dei confinati politici e dei condannati dal Tribunale speciale fascista, così come dei volontari antifascisti italiani nella guerra di Spagna, e la maggioranza relativa dei partigiani della Resistenza furono [illegible] dal [illegible] presidente del marxisti Badoglio dovette annunciare l'armistizio con gli anglo-americani (e coi loro alleati) è giudicato da De Felice, insieme alle giornate successive che videro la dissoluzione dell'esercito italiano, aggredito di sorpresa dalle forze armate tedesche nazione, [illegible] l'espressione della caduta del sentimento patriottico italiano, alla [illegible] non si è ancora posto rimedio. Quella caduta fu dovuta, però a una guerra, dichiarata e perduta da Mussolini, al fianco di Hitler che, se fosse stata vittoriosa, avrebbe imposto la dominazione nazista su tutta l'Europa [illegible] che essa ha subito. Fu un grande vantaggio per l'Italia sfuggire a quella disastrosa sorte. O avrebbe, viceversa, fatto meglio a restare legata a Hitler? Mussolini, ci assicura De Felice, accettò di tornare a governare l'Italia [illegible] dai nazisti solo per [illegible] che fosse [illegible] strumento di [illegible]. E, [illegible] ne. Non lo dice, perché di quell'avvenimento non ne parlò mai. Precisamente il fatto che non ne parlasse per nulla ch'è la spiegazione alla quale De Felice allude. Salvadori, da vecchio antifascista, sapeva bene [illegible] vecchi antifascisti [illegible] compartecipati.

[illegible] significativo è il fatto che, un mese e mezzo prima, a Lione, a Cl[illegible] e a me i capi dei servizi inglesi di collegamento con la Resistenza, che ci avevano convocato per accertare come stavano realmente le cose a Milano, ci parlarono di uno, fuor che delle sorte di Mussolini. Ci interrogarono su tutto quello che sarebbe potuto succedere nell'eventualità dell'insurrezione partigiana, ma non spiccarono una parola su Mussolini. O non gliene importava nulla, oppure volevano lasciare che se ne occupasse solo la Resistenza. Lo stesso americano Allen Dulles, che conduceva le conversazioni coi generali tedeschi, di Mussolini non ci parlò mai.

Non in questo suo libro, ma in una sua dichiarazione ai giornali, De Felice prende per buona l'affermazione di un testimone che affermò di aver assistito al colpo di pistola alla nuca col quale un ufficiale, non sappiamo [illegible] avrebbe ucciso Mussolini. Esiste? E' [illegible] da [illegible]? E fino a quando?

Più verosimile è che qualunque fosse l'effettiva partecipazione [illegible] alla fine di Mussolini, Luigi abbia stesso, sul caso, una relazione per Togliatti [illegible] anche per i sovietici. E, [illegible]? Alle [illegible] Cesare [illegible] a Milano? La [illegible]

[illegible] Churchill. Il carteggio [illegible] Churchill, a guerra vinta, gli Alleati, non prova [illegible] grande importanza. Churchill — [illegible] — il suo immenso contributo alla vittoria [illegible] le elezioni le perse vennero che le sue tesi [illegible] a Mussolini fossero note all'elettorato inglese: le perse per motivi di politica interna e sociale. I partiti del C.L.N., presi nel loro insieme, riscossero, invece, per 45 anni, l'80 per cento circa dei voti. Ne ebbero, dapprima, molti di più nelle regioni che avevano conosciuto la lotta partigiana che non nelle altre. De Felice indica le cifre dei partigiani combattenti: più o meno duecentomila. Considerate, e la stessa cifra [illegible] squadristi che, nell'ottobre 1922, marciarono su Roma. Quelli che [illegible] tuttavia, [illegible] tutte le combattimento [illegible] sempre della [illegible]. I partigiani più [illegible] catturati vivi, [illegible] vanto di essere stati [illegible] dai tedeschi [illegible] Kesselring [illegible] Roma [illegible] Alle Fosse Ardeatine [illegible] Milano, Alle Marzabotto [illegible] Sant'Anna [illegible] Vittorio [illegible] Bologna [illegible] Sesto San Giovanni [illegible] Milano [illegible] Mussolini [illegible] Mussolini [illegible] Mussolini

Ottobre 1943: una formazione partigiana in marcia sulle colline del Piemonte (foto Farabola)

L'[illegible] vicenda che [illegible] sintetizzato, [illegible] fare a poco fa [illegible] neta a glorificare la [illegible] di Salerno, dovuta a Togliatti. De Felice constata giustamente, sulla base degli archivi sovietici, che l'iniziativa di Togliatti era stata concordata con Stalin, prima della partenza del capo del Partito comunista italiano dall'Unione Sovietica. Nei documenti diplomatici americani è stata pubblicata, già nel 1965, la lettera che Grombico, a nome del governo sovietico, consegnò al governo degli Stati Uniti il 19 marzo 1944, cioè mentre Togliatti era ancora in viaggio verso Napoli, per proporre l'ingresso dei partiti antifascisti italiani nel governo Badoglio. In seguito quel documento, ma la pubblicistica storica italiana non ne tenne conto, se non di sfuggita. Non ne tenne conto perché dominati, come De Felice afferma, dai comunisti?

In realtà, i comunisti hanno potuto [illegible] la loro egemonia culturale perché gli altri partiti, e gli esponenti non comunisti o non filocomunisti della cultura — ai quali Luigi Salvatorelli rimprovera [illegible] — hanno lasciato a loro, per lunghi anni, il quasi monopolio di una [illegible] giusta quella dell'antifascismo e della Resistenza.

Certo, la grande maggioranza dei confinati politici e dei condannati dal Tribunale speciale fascista (così come dei volontari antifascisti italiani nella guerra di Spagna, e le raggiungenza relativa dei partigiani della Resistenza furono militanti del Partito comunista o suoi simpatizzanti. Ma [illegible] antifascisti erano comunisti e contribuirono la dittatura fascista con coraggio e tenacia non [illegible] e subalterna [illegible] Antonio seguito da [illegible] più rilevante, ma quando ci si trova in condizioni disperate, alle prese con una dittatura stupefacente, come quella fascista era o sembrava, il comunismo [illegible] anche in pochi e [illegible], non un demerito. Nella Resistenza, poi, il Partito d'azione, per seguito di partigiani combattenti non fu tanto distante dal Partito comunista, come appare dopo la liberazione. Non seppe, invece, [illegible] Tappa [illegible] imperversa nell'epoca [illegible] che [illegible] De Felice [illegible] portata a [illegible] favorì [illegible] filibustiero ideologico [illegible] si sciolse e scomparve.

Nella lotta per l'egemonia [illegible] repubblicana [illegible] Partito socialista ebbe [illegible] tuttavia una [illegible] che la volta, [illegible] di Togliatti non poteva [illegible] che se riuscì a diminuirne per qualche tempo la valutazione politica e storiografica.

L'8 settembre 1943, data in cui il governo, [illegible] dal re e presieduto dal maresciallo Badoglio, dovette annunciare l'armistizio con gli anglo-americani (e poi loro alleati) è [illegible] da De Felice, assieme alle giornate successive che videro la dissoluzione dell'esercito italiano, aggredito di sorpresa dalle forze armate tedesche nazisti, come l'espressione della caduta del sentimento patriottico italiano, alla quale non si è ancora posto rimedio. Quella caduta fu dovuta, però a una guerra, dichiarata e perduta da Mussolini, al fianco di Hitler che, se fosse stata vittoriosa, avrebbe imposto la dominazione nazista su tutta l'Europa. L'Italia compresa. Il re e Badoglio hanno molte colpe, ma l'armistizio e la cobelligeranza hanno risparmiato all'Italia molti degli immensi, terribili bombardamenti anglo-americani che alla Germania sono stati inflitti nel periodo successivo, per non dire delle altre tremende conseguenze che essa ha subito. Fu un grande vantaggio per l'Italia sfuggire a quella disastrosa sorte. O sarebbe, viceversa, forse meglio a restare legata a Hitler? Mussolini, si assicura De Felice, sarebbe stato in grado di tornare a governare l'Italia occupata dai nazisti solo per evitare che fosse [illegible] amministrata da commissari. E la stessa giustificazione di Laval, al suo processo nella Francia di De Gaulle, nella difesa della collaborazione governativa con gli occupanti tedeschi. Sincera o meno che fosse, non gli evitò la pena di morte.

Quanto alla fine di Mussolini, Max Salvadori, il delegato degli inglesi presso il C.L.N. per l'Alta Italia, del quale anch'io facevo parte, a me, che lo conoscevo da anni (era il cognato di Emilio Lussu), non disse mai che il governo di Londra o Churchill personalmente avrebbe preferito che il duce venisse liquidato dai partigiani, anziché consegnato agli americani, i quali l'avrebbero processato in pubblico. O non glielo riferiva sulla, oppure volevano lasciare che se ne occupasse solo la Resistenza. Lo stesso americano Allen Dulles, che condusse le conversazioni con generali tedeschi, di Mussolini non ci parlò mai.

Non in questo suo libro, ma in una sua dichiarazione ai giornali, De Felice prende per buona l'affermazione di un testimone che afferma di aver assistito al colpo di pistola alla nuca col quale un inglese, non identificato, avrebbe ucciso Mussolini, prima dell'arrivo dei comunisti che poi si attribuirono il merito di quell'esecuzione. L'inglese l'avrebbe ucciso per impadronirsi del carteggio con Churchill, di cui il duce teneva con sé una selezione. De Felice ha visto un volumino incartamento americano sulla questione. Gli americani, che in effetti chiedevano la consegna di Mussolini — alla quale non avremmo consentito solo se il duce si fosse arreso, la sera del 25 aprile, in Arcivescovado — non furono, tuttavia, testimoni oculari della sua fucilazione. Se un agente inglese ne fu davvero protagonista, ci dovrebbe essere una sua relazione negli archivi di Londra.

Non in questo suo libro, ma in una sua dichiarazione ai giornali, De Felice prende per buona l'affermazione di un testimone che afferma di aver assistito al colpo di pistola alla nuca col quale un inglese, non identificato, avrebbe ucciso Mussolini, prima dell'arrivo dei comunisti che poi si attribuirono il merito di quell'esecuzione. L'inglese l'avrebbe ucciso per impadronirsi del carteggio con Churchill, di cui il duce teneva con sé una selezione. De Felice ha visto un volumino incartamento americano sulla questione. Gli americani, che in effetti chiedevano la consegna di Mussolini — alla quale non avremmo consentito solo se il duce si fosse arreso, la sera del 25 aprile, in Arcivescovado — non furono, tuttavia, testimoni oculari della sua fucilazione. Se un agente inglese ne fu davvero protagonista, ci dovrebbe essere una sua relazione negli archivi di Londra.

A Giorgio Borsa il premio Acqui Storia

Il premio Acqui Storia è stato assegnato ieri a Giorgio Borsa, con il volume «Dieci anni che cambiarono il mondo 1941-1951» (Corbaccio), dedicato alla guerra nel Pacifico. La giuria, presieduta da Arturo Colombo, ha assegnato inoltre il premio speciale Umberto Terracini a Nicola Tranfaglia, autore del recente saggio edito dalla Utet, «La prima guerra mondiale e il fascismo». Per la sezione opera prima il riconoscimento è andato ad Adriana Mancinelli per «Even pietra della memoria», edito dal Gruppo Abele. Premio Gemma a Giacinto Guareschi ad Aldo Zargoni, autore del saggio «Per violino solo» (Il Mulino). Quello intitolato a Davide Lajolo, infine, a Livio Berardo, per «Le loro prigioni» (Gruppo Abele). La cerimonia si svolgerà sabato 14 ottobre nel teatro di Acqui Terme.

PROFETI *Il guru dell'Lsd e delle generazioni psichedeliche, prossimo alla fine per un tumore, inneggia a un Aldilà nel cyberspazio*

Leary: «Che sballo la morte. Tanto poi torno, forse in un computer»

di CARLO FORMENTI

Q[illegible] Timothy Leary, [illegible] guru delle generazioni psichedeliche degli anni sessanta? Si ha [illegible] di avvicinamento [illegible] dare la sua prossima [illegible] sigaretta, provocata da [illegible] e dichiarandosi impaziente di sperimentare il suo ultimo «trip», il più straordinario «sballo» che un uomo possa affrontare dopo la vita. Follia, mistica pellegrinaggio o incrollabile fede nell'Aldilà? Di tutto un po', come può immaginare chi apprese comunque le idee di Leary. E come conferma la lettura di un suo libro appena uscito (in noi [Ciao a [illegible], ed. Urra-Apogeo).

Il volume, apparso un anno fa negli USA, si presenta come una trovata [illegible] Timothy Leary, [illegible] guru delle generazioni psichedeliche degli anni sessanta. Si ha [illegible] di avvicinamento [illegible] dare la sua prossima sigaretta, provocata da [illegible] e dichiarandosi impaziente di sperimentare il suo ultimo «trip», il più straordinario «sballo» che un uomo possa affrontare dopo la vita. Follia, mistica pellegrinaggio o incrollabile fede nell'Aldilà? Di tutto un po', come può immaginare chi apprese comunque le idee di Leary. E come conferma la lettura di un suo libro appena uscito (in noi [Ciao a [illegible], ed. Urra-Apogeo).

Il volume, apparso un anno fa negli USA, si presenta come una trovata [illegible] mega-finzione e raccoglie scritti di ogni tipo, già apparsi su [illegible] underground, periodici New Age, inserti culturali di quotidiani e settimanali, [illegible] di riti, poesie e interviste, e contiene [illegible] numerosi disegni, quadri e altre opere grafiche di artisti amici dell'autore.

Basta scorrere qua e là per comprendere le ragioni della sopravvalutazione [illegible] Leary si [illegible] incontro alla morte [illegible] morte, [illegible] esiste: [illegible] qualcosa che [illegible] neanche [illegible] Da [illegible] sulione con William Burroughs, apprendiamo che il nostro ha deciso di [illegible] le sue spoglie [illegible] e non dispera prima [illegible] di «rinascere» per [illegible] il mondo che verrà [illegible] libero e vivo anche [illegible] racconto sull'[illegible] dimensione di [illegible] con relativo [illegible] la [illegible] Leary non si [illegible] [illegible] dall'[illegible] [illegible] anche di [illegible] alla memoria, [illegible] tradizionale, [illegible] magnifico [illegible] nei [illegible] di realtà [illegible]. Insomma: la tecnica al servizio dell'anima; di più: la tecnica come anima. Dopo aver celebrato l'artificialità delle droghe sintetiche, e dopo aver attraversato il deserto reaganiano della repressione contro le culture alternative, Leary torna ancora lirico per le sue imprese in Cibernia («Abbiamo strappato alla Cia il potere dell'Lsd, ora sequestriamo all'Ibm il potere dei computer»). Per l'entusiasta Prometeo, prima è indispensabile [illegible] dal regaloso cyberpunk, l'impotenza e [illegible] sotto la Verità: «La materia non è altro che un [illegible] computer, una [illegible] al servizio dell'anima [illegible] di [illegible] della mente umana, il cervello».

Timothy Leary

Soltanto il cervello si evolve, tentando di abbandonare dei limiti fisici del corpo e trascendendo le spazio-tempo [illegible] Siamo stati prima [illegible] Ci ha [illegible] gli stati di [illegible] [illegible] pronto a diventare [illegible] sapere [illegible] Il cervello ha bisogno di [illegible] che [illegible] (i computer) è la porta attraverso la quale il cervello riceve ed emette i propri segnali, dimostratori del [illegible] dualismo mente-corpo. Presto i nostri spiriti [illegible] attraverso la Rete immaterial descritta dai narratori cyberpunk [illegible] [illegible] Gibson.

[illegible] dell'esaltazione? I [illegible] dal [illegible] tutti gli [illegible] delle [illegible] tecnologie, preferendo che continuino a [illegible] di vati che [illegible] «passivo» [illegible] Tu [illegible] [illegible] per [illegible] [illegible] Pensa [illegible] [illegible] della [illegible] di Personal Computer in mano agli individui. Nel frattempo [illegible] individuo-individuo [illegible] Cavanno dal Caos creativo, penetrando negli interstizi del potere [illegible]

Le [illegible] di Leary [illegible] [illegible] delle sue [illegible] vera al di sotto [illegible] del [illegible] che tanto lo [illegible] e [illegible] [illegible] di [illegible] gentili e [illegible] di [illegible] tempo solo dall'[illegible] di comprare un [illegible] per viaggiare nella realtà virtuale? E l'identità della futura razza dei dislocatori [illegible] «cibernia» sovrapposta troppo all'esigua minoranza di bianchi ricchi che possono permettersi di giocare con il cervello, mentre qualche miliardo di corpi «troppo umani» continua a galleggiare nella miseria di questo mondo. ●

Hanan Ashrawi

LA MIA LOTTA PER LA PACE

Autobiografia di una donna [illegible]

Sperling & Kupfer Editori

Libri

CAMBIAMO ALBERO! Macché olivo, macché quercia, macché cappuccio, il vegetale simbolo della sinistra dovrebbe essere il pioppo, fornitore di materia prima per cartiere e, quindi, editori. Basta guardare la classifica di questa settimana, senza nemmeno tener conto dei recenti trionfi di Bobbio e di Prodi: prima una radicale di quelle serie, di una volta, la Di Lascia, seconda la Tamaro, moderata ma sicura democratica interclassista, terzo e quarto i due leader dei vecchi campioni di vendite ancor prima che di voti, e quarto per due un tocco di internazionalista, il gran cuciniere di bordo Kem Follet, di dichiarate simpatie laburiste. E più giù ci sono anche la Allende (basta il nome) e il gandhiano Lapierre.

E vediamo allora la classifica

Maria Teresa Di Lascia	**Passaggio in ombra**	Feltrinelli, pag. 24.000
Susanna Tamaro	**Va' dove ti porta il cuore**	RAI, lire 22.000
Massimo D'Alema	**Un Paese normale**	Mondadori, lire 25.000
Walter Veltroni	**La bella politica**	Rizzoli, lire 25.000
Ken Follet	**I pilastri della terra**	Mondadori, lire 19.000

IL CORPO, CHE IDEA! Per quanto prolifico, Piero Camporesi non ne sbaglia mai una, nella sua ormai plurideceunale indagine sulla storia delle culture materiali e "biologiche". Ora è la volta di **Il governo del corpo** (Garzanti, p. 200), che sposta le attenzioni dello studioso sulla mania dietetica, l'ossessione edonistica, la decadenza dell'olfatto, le imprese vie del sesso liberato, ma anche la disintossicazione dal tabacco, le sofisticazioni alimentari. Lo scrittore giapponese Shusaku Maruhiko, il problema del corpo lo risolve in maniera spicciola in **Mi farò mummia** (Marsilio, p.124): il protagonista del racconto principale, decide di morire trasformandosi, per l'appunto, in mummia.

Mensile di vita e cultura a cura di Oreste Pivetta. Redattore Bruno Cavagnola

POLEMICHE. Renzo De Felice, una «storia» con la vocazione alla «normalizzazione»

Le italiane al Tribunale speciale

Lo storico Giovanni De Luna interviene nel dibattito coincisso con le celebrazioni del XXV Aprile e della Liberazione e riaperto dopo la pubblicazione del libro «Rosso e Nero» (Baldini & Castoldi, p.363, lire 20.000), intervista a cura di Pasquale Chessa, a Renzo De Felice, autore di una monumentale biografia di Benito Mussolini (sta per uscire l'ultimo volume, «Mussolini. L'Alleato. La guerra civile») e definito promozionalmente sul risvolto di copertina «massimo storico italiano».
Giovanni De Luna è autore insieme con Marco Revelli di «Fascismo-antifascismo. Le idee, le identità», pubblicato nella prestigiosa collana della Nuova Italia, Firenze, sulla storia del fascismo e delle opposizioni e sulle successive interpretazioni. Di Giovanni De Luna uscirà nel prossimo mese per Bollati Boringhieri «Donne in oggetto», documentata ricostruzione dei processi del Tribunale Speciale contro militanti antifasciste. Il libro, che si presenta ricco di testimonianze dirette, diventa non solo uno snodo del regime, ma anche un racconto di vita italiana, tra la cultura, il costume, le condizioni materiali di un'epoca.

Lo Storico del «regime»

GIOVANNI DE LUNA

Nel dibattito che si è sviluppato a partire dall'anniversario della Liberazione, l'intervista a Renzo De Felice deve essere letta all'interno di un duplice viaggio nel tempo, confrontandosi sia con il passato che racconta (l'Italia del 1943-1945), sia con il presente in cui è stata pubblicata (l'Italia del 1995). Lungo il primo versante De Felice si preoccupa di identificare i propri «nemici» sul piano politico e storiografico: i primi, individuati con chiarezza, sono i comunisti e gli azionisti («è attraverso l'immagine azionista che il vero comunista è stato ad arte [illegible] democratico»); meno espliciti sono i contorni dei secondi. Il suo bersaglio polemico è infatti una cultura storica sempre citata ma mai decrittata nei suoi elementi costitutivi, con imbarazzante disinvoltura sulla congiuntura scientifica così una ridda di accuse e di rimproveri: «non ha mai fatto sul serio i conti con i nemici della storia d'Italia tra il 1943 e il 1945»; «ha definito impropriamente la Resistenza come un movimento popolare di massa»; «non ha mai studiato a fondo lo stato d'animo collettivo degli italiani durante il biennio tragico 1943-1945»; ha condannato l'«attesismo» e «chi aveva scelto di non scegliere al punto di perdere ogni moralità»; «ha [illegible] ha trovato tra le fila del nemico fascista»; «ha accreditato il mito della Resistenza tradita»; «ha impedito gli Alleati di non aiutare la Resistenza» e «attraverso la una mentalità [illegible] che annulla ogni diversità, che non si preoccupa di rispettare le vicende della storia»; ha inquinato il giudizio storico sulla RSI «non commentando di distinguere tra italiani e tedeschi, tra assassini e idealisti, tra fascisti e nazisti», e, [illegible], di «essere ideologicamente ideologica».

[illegible] Pansera la riconsiderazione [illegible] di Carlo Valenti [illegible] le intricate [illegible] e ai dati di [illegible]. Da una [illegible] De Felice [illegible] di [illegible] che [illegible] la Resistenza si è sviluppata almeno a partire dagli anni '80. Sulle coordinate che [illegible] allora l'esistenza degli [illegible] (la paura, la fame, la voglia di vivere, l'affidamento al divino, ecc...) si è indagato a fondo collocando poi su quello scenario le diverse velocità di scorrimento dei vari soggetti collettivi (le donne, la classe operaia, i ceti [illegible]).

[illegible] De Felice fonda le sue considerazioni su un documento di provenienza RSI senza accertarsi che la sua fonte tace le cifre dell'estate del 1944 (proprio quelle della massima ampiezza del movimento partigiano) e ignorando totalmente una ricerca come quella avviata nel 1992 sui fondi dell'Ufficio Riconoscimenti Partigiani conservati negli archivi del Ministero della Difesa.

Nel libro, in effetti, si sono soltanto due riferimenti al vissuto degli italiani: il primo relativo alla «strategia della sopravvivenza che ne seguì» allora [illegible] il secondo [illegible] scelte dei fascisti, dei partiti antifascisti senza dedicare una sola pagina a quella cruciale tematica rivendicata da De Felice come la chiave di lettura da [illegible] pervadere la «crisi italiana» [illegible] dalla Resistenza.

L'editore di questi giorni [illegible] l'approssimazione con cui viene definita la [illegible] secondo dei due approcci [illegible] al tutto, al contrario, [illegible] con il permettere in cui [illegible] è pubblicato. Sempre, anche [illegible] commenti delle più [illegible] tesi sul «consenso» al regime fascista. De Felice si è preoccupato di rendere [illegible] sul piano storiografico le proprie tesi. Questa volta tutto sembra più approssimativo e [illegible]

Corrente fascista, 1936

Per gli amici una camera verde

GIULIO TRONI

Ho sentito in questa fine d'estate, di questa estate presto-convinta dal maltempo, una freddezza e uno sfinimento molto più cupi di quelli che provo di solito alla fine di ogni estate: [illegible] e sfiniremo, difficoltà a «iniziare bene» che forse non erano mai state a riguardare così stati d'animo dell'adolescenza, quando fine dell'estate significava ritorno a scuola, perdita di quella parziale e provvisoria libertà assaporata in lunghe giornate di caldo, di letture, di passeggiate. Quest'anno c'è stato qualcosa di più sulla scena pubblica, [illegible] temperanza della vita collettiva e delle vicissitudini di quel paese: ogni anno c'è del resto qualcosa di più, già [illegible] si rivela in genere di vita che si dà sulle [illegible] strade, sulle stesse spiagge, tra alberghi, discoteche, [illegible] banche e autorimesse, accumulare di scarti [illegible], di consumi usati e gettati. A guardare intorno, [illegible] quando certi luoghi, toccando le circostanze, le strutture, le pratiche [illegible] danno nell'arco di queste che di dieci [illegible] anni, quest'anno sembrava proprio che [illegible] rica di una vitalità sprecata, di un energ[illegible] di consumarsi, a nuovo che si trova in mezzo [illegible] certi punti e in certe occasioni (dalla strada alla spiaggia) è costretto sempre più [illegible] avvertire lo scadere del valore del tempo, a sentire [illegible] diventi il tempo, [illegible] l'oscurità che [illegible] vertiginosa, [illegible] scritta. Un fare di gesti [illegible] frustrazione, un «intrugare» tra oggetti [illegible] replicabili, [illegible] e scorie, tra rumori e [illegible] dello spiazzo di villaggi multiprop[illegible] «a volte» [illegible] alto ebrezzare di [illegible] motociclisti [illegible] dai paesi della costa, all'esaltazione [illegible] delle megadiscoteche. E dappertutto una ricerca di [illegible] di affettuosità, di un godimento che non può mai [illegible], che non può toccare nessun livello di coscienza, [illegible] minimo.

So bene che non tutto è così, che ci sono fantasmi che [illegible] la riconsiderazione del [illegible] di Junio Valerio Borghese [illegible] RSI: le intricate vicende legate alle lettere e ai diari di Mussolini, ecc... Da tutto ciò [illegible] fuga dissacratoria. De Felice ha in pratica attivato l'intero dibattito storiografico che sulla Resistenza si è sviluppato intorno a parte degli anni '80. Sulle coordinate che sorreggevano allora l'esistenza degli italiani (la paura, la fame, la voglia di vivere, l'affidamento al divino, ecc...) si è indagato a fondo collocando poi su quello scenario le diverse velocità di scorrimento dei vari soggetti collettivi (le donne, la classe operaia, [illegible] ecc...). La «storia grigia» della «non scelta» è stata scandagliata lì lungo e in largo e l'indagine, tradotta di [illegible] politico-militare in cui era stato in precedenza tradotto, è stato ricondotto a una categoria [illegible] come quella della [illegible] civile» molto più efficace nel [illegible] interpretativo. Sono stati pubblicati diari (quello di Carlo Chevallard su Torino in guerra) e carteggi (quelle tra Livio Bianco e Giorgio Agosti) che [illegible] di leggere proprio nel cuore [illegible] le condizioni dei protagonisti e delle compagne, modificando i [illegible] di una [illegible] umana a lungo [illegible] dichiarata dall'epica militarista della prima metà [illegible] resistenziale. Quanto ai [illegible] quantitativi sul numero dei partigiani, De Felice fornisce le sue considerazioni su un documento di provenienza RSI senza accorgersi che la sua fonte tace le cifre dell'estate del 1944 (proprio quelle della massima [illegible] del movimento [illegible]), e ignorando totalmente [illegible] come quella [illegible] nei boschi dell'[illegible] Partigiani [illegible] negli [illegible] del Mira, [illegible] Nera.

Nel libro in [illegible] due riferimenti al «mito della resistenza» e al «mito della strategia della sopravvivenza» che ne seguì: sfiora [illegible] stereotipi? Forse no, sia [illegible] coordinate del [illegible] abandonati, che [illegible] sono stati studiati e valutati nel dibattito storiografico [illegible] da Renzo Absolo e da Nuto Revelli [illegible] sembrò apparentemente [illegible] quella indagine della «fatica di De Felice»? Non è l'intervistatore Revelli, nel [illegible], viene eroganto come il [illegible] storico emancipatosi dai condizionamenti ideologici della «fatica peccato che, come psicologo, abbia avuto un progetto di ricerca radicalmente diverso da quello di De Felice proponendo soltanto di studiare gli effetti della Resistenza sul sistema politico dell'Italia repubblicana. Giustamente così nel suo libro si è occupato degli «eroi», dei «delle gloria» quella condizione [illegible] rivendicata da De Felice contro [illegible] di tentare di prendere [illegible] per capire la crisi italiana [illegible] sulla Resistenza.

L'intrecio di [illegible] patriottici e l'approssimazione con cui viene [illegible] al secondo dei due aspetti richiamati sull'inizio, al contrario, cioè [illegible] è stato [illegible]. Sempre anche nei [illegible] delle più [illegible] posizioni sul «consenso» al regime fascista, De Felice si è preoccupato di tendere riconoscibili sul piano storiografico le proprie tesi. Questa volta tutto sembra più approssimativo e confuso, sostenuto da una sorta di arroganza intellettuale che lo porta perfino a rispondere senza imbarazzi alla prima domanda pertinente dal microcapitolo giornalistico [illegible] è la verità storica?).

E come se, nell'Italia del 1995, De Felice si sentisse in perfetta sintonia con questa congiuntura politica e con il clima intellettuale che ne deriva. Consapevole di non avere più [illegible] di poter contare su un consenso [illegible] fatti gli ambienti politici [illegible] così elaborando una [illegible] della normalizzazione [illegible] mente funzionale al disegno strategico oggi egemone sul [illegible] politico. Forte di questa [illegible] ha rotto gli indugi in direzione di una esplicita rottura in quella che [illegible] stato le coordinate al cui interno si è [illegible] il rapporto tra gli storici di mestiere e l'uso pubblico della storia: una scelta rivendicata senza mezzi termini quando indica tra i suoi nemici un certo [illegible] che ha contribuito all'autocommiserazione [illegible] nome di un popolo [illegible] conosce o al quale attribuisce [illegible] affatto a marcare la propria differenza». De Felice parla oggi in nome di questo «popolo»: non più quindi lo storico che si identifica in una «scuola», in un partito o in una corrente storiografica, ma lo storico che si rivolge direttamente «alla gente», senza mediazioni, in un rapporto diretto che scavalca tutte le articolazioni e le complessità di un progetto intellettuale. «Né fascisti, né antifascisti, né comunisti, né anticomunisti sono legittimati a spiegare alla gente quanto è avvenuto, quanto sia importante decisivo per la storia dell'Italia di oggi quel biennio. E, del resto, la gente non ha più fiducia [illegible] considera, venditori di [illegible] non credo più a se qual[illegible] sua fiducia parte delle responsabilità per la situazione nella quale si trova [illegible]. Ognuno è libero di seguire le [illegible] politiche [illegible] lemmiamo».

«Storico [illegible] gente [illegible] in effetti, [illegible] co che voglia [illegible] spirito del tempo [illegible].

Ma, nelle condizioni in cui ci troviamo, questa [illegible] sono sui «tipi» [illegible] che mi sembra però [illegible] sia ed esprimibile di tutte [illegible] non vale la pena conquistare). [illegible] dentro la morte e trova la vita [illegible] gli amici morti. Quanta vita c'è [illegible] questa morte, nel ricordo di Grazia [illegible] morte, stupida pericolosa [illegible] un'esule senza ragione, nelle sue [illegible] nesso a respingere dalla mente [illegible] simbolo vero, [illegible] di questa morte [illegible] certi signori, che sembrano [illegible] cupo, la, nella loro parola sotto un [illegible] sembra [illegible] ...

Ora che l'estate è finita, qu[illegible] salvezza [illegible] vitalità (oggi anzi più chiamo[illegible] stato paese si immerge ogni [illegible] quante presenze per[illegible] vecchio compagno [illegible] quanto nuovo [illegible] quante due pe[illegible] vive e appassionate, quanti due [illegible] essenziali, senza i quali quello che resta [illegible] significa troppo [illegible] se hanno qua[illegible] e che, anche vicine alla morte [illegible] sempre a guardare a quella repulsiva [illegible] attrare a cia[illegible] dava lì la loro passione e curiosità, hanno insistito a [illegible] di tutto, a non voler lasciare il loro mondo [illegible] che con la sua crudele casualità ha [illegible] gli amici tra loro [illegible] considerano quel [illegible] l'avere seguita da lontano fin dai tempi in cui esercitava lettere dei «Quaderni piacentini», avere scritto più volte parlare di lei dall'ex compagno di scuola Alberto Bertinelli. L'avere incontrata casualmente un paio di volte ma sono entrato in contatto con lei solo negli ultimissimi anni, da quando ho cominciato a collaborare ad Unità ho subito sentito in lei la capacità di far vivere, per chiunque sia passato, per amore della vita vita, una vita impossibile delle lettere, anche in questo mondo in cui le lettere sembrano contare sempre di meno, anche per impulsi in qualche modo «agiono» a questo mondo. Per me Grazia è stata uno di quelle persone con cui si ha un rapporto [illegible] anche se non si incontrano quasi mai, una di quelle persone di cui si sente comunque la presenza, a cui si pensa quando si sta scrivendo qualcosa e si resta un po' [illegible] ricordo di quelle poche volte [illegible] incontrata, di quelle conversazioni, di quelle lettere, della sua voracità [illegible] culturale.

Ora che l'estate è finita, qu[illegible] salvezza [illegible] vitalità (oggi anzi più chiamo[illegible] stato paese si immerge ogni [illegible] quante presenze per[illegible] vecchio compagno [illegible] quanto nuovo [illegible] quante due pe[illegible] vive e appassionate, quanti due [illegible] essenziali, senza i quali quello che resta [illegible] significa troppo [illegible] se hanno qua[illegible] e che, anche vicine alla morte [illegible] sempre a guardare a quella repulsiva [illegible] attrare a cia[illegible] dava lì la loro passione e curiosità, hanno insistito a [illegible] di tutto, a non voler lasciare il loro mondo [illegible] che con la sua crudele casualità ha [illegible] gli amici tra loro [illegible] considerano quel [illegible] l'avere seguita da lontano fin dai tempi in cui esercitava [illegible] lettere dei «Quaderni piacentini», avere scritto più volte parlare di lei dall'ex compagno di scuola Alberto Bertinelli. L'avere incontrata casualmente un paio di volte ma sono entrato in contatto con lei solo negli ultimissimi anni, da quando ho cominciato a collaborare ad Unità ho subito sentito in lei la capacità di far vivere, per chiunque sia passato, per amore della vita vita, una vita impossibile delle lettere, anche in questo mondo in cui le lettere sembrano contare sempre di meno, anche per impulsi in qualche modo «agiono» a questo mondo. Per me Grazia è stata uno di quelle persone con cui si ha un rapporto [illegible] anche se non si incontrano quasi mai, una di quelle persone di cui si sente comunque la presenza, a cui si pensa quando si sta scrivendo qualcosa e si resta un po' [illegible] ricordo di quelle poche volte [illegible] incontrata, di quelle conversazioni, di quelle lettere, della sua voracità [illegible] culturale.

[illegible] personali e affettive, a parte quelle intellettuali, ad [illegible] possano avere un senso più generale, possano [illegible] a che fare con un universo in qualche modo [illegible] possano riguardare l'ambito più vasto della cultura [illegible], della comunicazione e del mondo [illegible]. Io credo [illegible] di sì: credo che le [illegible] sono [illegible] che l'aria dei nostri tempi e dei nostri luoghi sarebbe [illegible] che la vita collettiva [illegible] se la nostra società, se la nostra cultura e perfino la nostra [illegible] il gusto di vivere e di [illegible] della morte, di assumere su di sé [illegible] sapessero trasfondere il loro valore nel nostro [illegible] di coloro che non si possono più [illegible] di coloro che [illegible] sono stati sottratti.

[illegible] società che sapesse dare voce alla morte che [illegible] potesse chiamare vivo un colloquio con i propri morti, sarebbe forse molto più vitale, molto più [illegible] sarebbe forse meno autoritaria [illegible] sarebbe forse consumare le proprie energie, la [illegible] gentilezza, i propri desideri in modo meno [illegible] sensato. Anche nello spazio della politica [illegible] ritrovare il valore delle ragioni e delle cose, quella [illegible] e quell'ironia che oggi sembrano del tutto perdute.

Ma, nelle condizioni in cui ci troviamo, questa [illegible] sono sui «tipi» [illegible] che mi sembra però [illegible] sia ed esprimibile di tutte [illegible] non vale la pena conquistare). [illegible] dentro la morte e trova la vita [illegible] gli amici morti. Quanta vita c'è [illegible] questa morte, nel ricordo di Grazia [illegible] morte, stupida pericolosa [illegible] un'esule senza ragione, nelle sue [illegible] nesso a respingere dalla mente [illegible] simbolo vero, [illegible] di questa morte [illegible] certi signori, che sembrano [illegible] cupo, la, nella loro parola sotto un [illegible] sembra [illegible] ...

IL CONVEGNO. Il secolo dei Totalitarismi e delle Resistenze in due giorni di studio

Così nacque il partito internazionale dell'Antifascismo

BRUNO GRAVAGNUOLO

[illegible]

[illegible] Foto tratta da Storia Illustrata, «Vita quotidiana degli [illegible] il fascismo» [illegible]

L'italiano medio e il duce

GABRIELLA MECUCCI

[illegible]

Prima di tutto allora proviamo a definire chi è l'italiano medio. Quali sono le sue caratteristiche?

L'italiano è innanzitutto il popolo di massa, non di classe o di gruppo sociale, o di società civile. Questo concetto, che entra la relatività [illegible] la [illegible] liberale della [illegible]. A capo dell'[illegible] [illegible] gia, che [illegible] composta non tanto sociologicamente, quanto culturalmente, politicamente, psicologicamente dalla [illegible]. Tutto ciò viene [illegible] Togliatti e Gobetti sostiene [illegible] pensiero già che ce lo [illegible] guato Gobetti e aggiunge [illegible] [illegible] che cade alla collisione [illegible] che [illegible] [illegible] [illegible]

3

quelle critiche sono di grande attualità?

Il Partito d'Azione ha scomparso, il cattolicesimo liberale non ebbe molto spazio nella Dc. Nessun partito riuscirà, però, avere quelle [illegible] Il problema non [illegible] tanto. Il ricambio [illegible] non è forse [illegible] che [illegible] ancora oggi abbiamo sotto gli occhi. Il problema invece è quello di trovare attraverso una nuova soluzione delle élites.

Perché la critica liberale al fascismo per anni anche [illegible] dopoguerra ha avuto [illegible] peso politico e cul[illegible]ale? E perché forse d'attualità oggi?

Il fascismo ad un certo [illegible] politico [illegible] produrre [illegible] stabilendo un rapporto [illegible] no leader [illegible] completa [illegible] la rappresentanza la mediazione e l'intermediazione. È il caso a movimento. [illegible] e l'intermediazione [illegible] Dc [illegible] [illegible] del potere [illegible] [illegible] del liberalismo [illegible] [illegible] del [illegible] [illegible] [illegible]

La liberazione a Milano nell'aprile del 1945. Sotto, milizie fasciste della Repubblica di Salò

Archivio Unità

L'INTERVENTO

La visione riduttiva della Resistenza

ROSARIO VILLARI

Durante gli anni dell'egemonia democristiana si è delineata ed è prevalsa nella società e in una parte del Pci la tendenza ad una visione riduttiva della Resistenza. Anziché considerarla in tutta la sua ampiezza e valorizzare gli apporti venuti dalle parti più vive della coscienza politica e civile del Paese e dai più diversi strati della società, la sinistra si è attribuito quasi il monopolio dell'antifascismo, privilegiando i motivi della rivoluzione sociale e del socialismo. Pace, libertà, indipendenza nazionale, legalità, unione ed altri valori ideali, che pure furono presenti nella Resistenza, sono rimasti in seconda piano. Non è stata quindi incoraggiata la ricerca sul dialogo, la partecipazione di singoli e di gruppi appartenenti alle sfere superiori della società (borghesi, aristocratici, alti ufficiali dell'esercito, prelati) nei loro sentimenti antifascisti di quella parte della popolazione che non ha preso le armi e non ha militato nelle formazioni partigiane e nei movimenti politici clandestini. Sono rimasti fuori dal [illegible] gli operai, contadini, [illegible] e antifascisti [illegible] quali [illegible] di sinistra. [illegible] di un [illegible] della [illegible] non [illegible] si poteva applicare [illegible] l'etichetta della sparuta [illegible].

Mancando di sostegno e di riconoscimento politica, gli studi più approfonditi orientati in altra direzione e le [illegible] [illegible] [illegible] difficili con [illegible] anche, [illegible] [illegible] dell'Italia di [illegible]. Anche le [illegible] sono della guerra [illegible] da, così le discussioni, [illegible] pubblica e [illegible] religiose da una parte ed il protestantesimo. Il [illegible] e l'ideologismo [illegible] dall'altra, [illegible] [illegible] [illegible]

ROSARIO VILLARI

[illegible] sociali e antisociali (per lo più, questi ultimi, connaturati al disastro). Attenuando un po' il significato tradizionale del termine, non senza ambiguità, si potrebbe applicare sequenza sovrano l'etichetta della sopravvivenza.

Marciando di sovrapprese di riunizzata politica, gli studi più approfonditi notarono la altra direzione e le amministrazioni più altre e significative, come gli scritti e gli interventi di Giorgio Rocco, non hanno potuto [illegible] che questa [illegible] della Resistenza [illegible] nella [illegible] e nella [illegible] memoria. Eppure i tutti della storia italiana [illegible] anni successivi [illegible] per [illegible] e sugestione [illegible] idea che l'opposizione della [illegible] Nord [illegible] dell'Italia [illegible] delle Libertà [illegible] dei partiti [illegible] nella coscienza del popolo italiano, che si intercalava [illegible] con una ripresa del sentimento di nazionalità e dei valori [illegible] del Risorgimento.

Quali sono questi fatti? Per così tutte le contraddizioni e le degenerazioni che si sono manifestate nel corso degli anni, il popolo italiano ha dimostrato di saper continuare e di difficoltà convergenti: [illegible] anche, esempi di soluzioni rapide e definitive come fattore guelfo dell'Italia ci spingi [illegible] anche le ripercussione della guerra fredda, con la discriminazione, persecuzione politiche e tentazioni integralistiche religiose da una parte ed il parlamentarismo, il ribellismo e l'ideologismo [illegible] dall'altra, non hanno spaccato la società o divisa la nazione. Si è pertanto superato pacificamente, via pare con grandi sacrifici e sofferenze, per l'iniziativa delle stesse popolazioni coinvolte, l'enorme retaggio di condizioni arcaiche e disastrose che pesava sulla campagna italiana [illegible] nel Mezzogiorno. [illegible] popolazione dal Sud [illegible] sovrattutto [illegible] cultura, i costumi e la [illegible] delle parte nel suo insieme [illegible] e antichi abitudini, [illegible] radicate nella nostra memoria [illegible] ancora fino alla seconda guerra mondiale, sono scomparsi dalla [illegible]. Tentativi di rivolta, come quello di Reggio Calabria, e di crisi di [illegible] sono cadati nel nulla. Il terrorismo, malgrado le sue [illegible] complicità, che ha avuto e le strumentali [illegible] di cui è stato oggetto, è [illegible] contro la fermezza del popolo italiano.

[illegible] mentalità e che però non hanno una rilevanza [illegible] costituzionale (o che comunque non si vede come [illegible] risolti nel contesto di un tavolo - una commissione bilaterale? - che ha come agenda la revisione della Costituzione [illegible] la riforma delle leggi elettorali e il ridisegno complessivo della nostra pubblica amministrazione.

Fare la riforma - con un corto sforzo - può essere attribuita a qualcuno [illegible] la seconda no e, per la complessità della materia, [illegible] se non attraverso una delega al governo. Se è [illegible] la collaborazione esige un accordo politico con l'opposizione. È perché [illegible] sarebbe esatto, se poi il merito di una soluzione [illegible] | partiti che sono rappresentati al [illegible] sottolineatura forte. Il problema [illegible] pubblica amministrazione, nel contesto di una riforma che prevede [illegible] decentramento dello Stato è - a mio modo di vedere - il problema centrale di questa legislatura. Non ho modo di dilendere [illegible] giudizio di fronte a ragionevoli obiezioni - e l'occupazione? e l'Europa? - e argomenterò altrove la mia convinzione. Sono però persuaso che questa legislatura avrà fallito il suo [illegible] principale se alla sua fine i nostri concittadini non saranno convinti che lo Stato (gli enti locali, la scuola, la giustizia, l'amministrazione finanziaria...) funziona un po' meglio di prima e se [illegible] che ha imboccato una direzione di marcia per cui funzionerà sempre meglio in futuro. E affinché nel breve [illegible] di cinque anni (se tanti saranno) una costruzione del genere riesca a diffondersi, il lavoro da compiere è titanico e i conflitti che dovranno essere affrontati molto forti, non da ultimo con quei sindacati sui quali tanto dobbiamo fare affidamento e con componenti non piccole della stessa maggioranza che sostiene il governo. Anche se gli esponenti più lungimiranti dell'opposizione sono persuasi che la linea da noi perseguita va [illegible] nazionale e non è partigiana, che non è poi tanto diversa da quella che loro stessi dovrebbero perseguire qualora fossero al governo, perché l'opposizione nel suo complesso dovrebbe fare affidamento e con [illegible] non ci farà sconti. Possiamo però sperare che se una [illegible] con noi se noi saremo molto precisi e leali con lei. Essere precisi e leali vuol dire: indicare con chiarezza quei problemi [illegible] non possiamo sui quali ci aspettiamo una cooperazione e i modi attraverso i quali tale cooperazione potrà svilupparsi (mi sembra, ad esempio, che ci siano molte perplessità sulla forma della commissione bilaterale)? Vuol dire soprattutto offrire [illegible] che il confronto avverrà con tutto il Polo, con tutta l'opposizione. Questa «garanzia anti-inciucio» D'Alema l'ha data con chiarezza nella sua intervista e mi sembra - dai commenti di domenica - che anche il [illegible] del Polo l'abbiano recepita.

[Michele Salvati]

£. 3000

il BORGHESE

MONTANELLI

NON FIDARSI DEI BORGHESI

OSTELLINO

I NEMICI DI CUCCIA

SALVADORI - MELOGRANI

LA RESISTENZA SERVE?

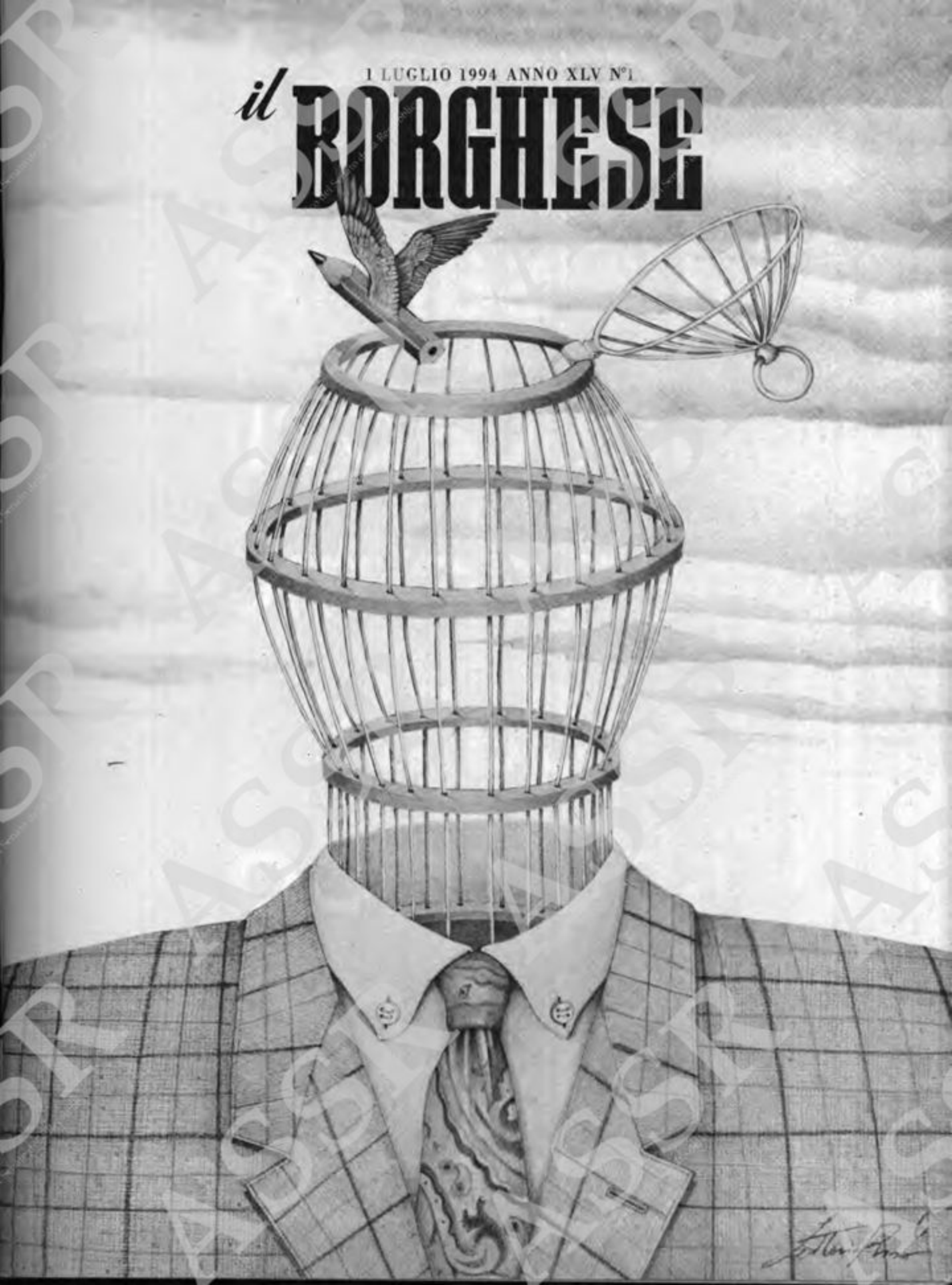
LO SVIZZERO

PAURA DELL'ISLAM

5

1 LUGLIO 1994 ANNO XLV N°1

il BORGHESE



La Resistibile Resistenza

La Resistenza compie cinquant'anni e li dimostra tutti. Nel corso di mezzo secolo i suoi interessati apologeti l'hanno rappresentata sempre giovane e bella, come Dorian Gray, mentre il suo ritratto oleografico è visibilmente invecchiato nei sotterranei della storia. Nonostante l'apologia, le fumisterie retoriche e le interpretazioni ideologiche, il mito della Resistenza come momento fondante della Repubblica italiana risulta sempre più resistibile e sbiadito, fino a perdersi nella smemoratezza dell'assuefazione a riti e celebrazioni.

La mistificazione ideologica ha creato il "patriottismo della Resistenza" quale religione civile di un popolo che ha lottato per la propria liberazione dal nazifascismo. Il mito della "guerra di liberazione nazionale" ha obliato la realtà storica. Il reiterato *cahier de doleance* sull'apatica smemoratezza e ignoranza dei giovani degli anni Novanta risulta, perciò, ingiustificato: quando viene negata la possibilità di far luce su quanto è accaduto nel passato e si ricorre all'agiografia è difficile interessare coloro che non hanno vissuto un'epoca di per sé compiuta e della quale hanno al massimo una superficiale conoscenza manualistica. Durante il dopoguerra, la sinistra comunista ha tentato di rivivificare il mito agitando la bandiera della Resistenza come rivoluzione incompiuta e inducendo almeno due generazioni a mettersi alla ricerca di una ulteriore resistenza introvabile. In realtà, come ha acutamente avvertito Pasolini, a partire dagli anni Sessanta l'unica rivoluzione vittoriosa è stata quella della "scienza applicata" che ha cambiato completamente il volto di quell'Italia contadina che ha fatto da sfondo alle vicende belliche. La Resistenza è ora al centro di un'equivoca polemica politica che vede contrapposti due specie di cantori dell'ovvio: da una parte, la sinistra postcomunista e veterocomunista che intende rivitalizzare il mito e si richiama ai valori della Resistenza per fronteggiare l'avvento di un "secondo fascismo" prossimo venturo; dall'altra, una confusa schiera di storici istantanei postantifascisti e postfascisti (con qualche incursione nella nostalgia neofascista) che, come ragazzi nell'ora di ricreazione esentati dalla disciplina repubblicana ormai in disarmo, si mettono a schiamazzare, passando dal revisionismo d'accatto al confuso richiamo ad una "pacificazione" che risulta anacronistica quanto il mito della Resistenza. Se per mezzo secolo la vicenda del fascismo, della guerra e della Resistenza è stata prigioniera di una lettura ideologica e mistificante *ad usum delphini*, ora rischia di essere vittima della cultura *collage*, frammentaria e approssimativa, che si è affermata nell'ultimo decennio. Non vorremmo che nel supermercato della neostoria trovasse posto anche la nostalgia dell'odio. Al fine di superare questo impressionismo storico-giornalistico è necessario anzitutto ricollocare la Resistenza nella sua epoca, collegandola direttamente alla storia del fascismo e della guerra, inficiando il luogo comune che rivendica l'autonomia della Resistenza come annuncio di una nuova era della storia italiana. In realtà, la Resistenza non è stata la fase aurorale di una nuova storia, ma il momento terminale di quella "guerra civile europea" che è stata combattuta tra il 1917 e il 1945. In questo periodo l'Europa è stata il teatro di un cruento scontro tra ideologie totalizzanti, paragonabile solo alla seicentesca guerra dei Trent'anni, dal quale è nato un nuovo ordine mondiale dominato dall'Urss e dagli Usa. La guerra civile italiana è, perciò, un singolare capitolo di uno scontro più vasto, che l'ha fortemente condizionata sia nelle premesse sia negli esiti. La

Resistenza italiana (che occorre distinguere da altri movimenti europei dello stesso tipo) non fu il risultato di una ventennale opposizione al fascismo, ma l'occasionale risultato di alcune circostanze coincidenti: prima tra tutte la divisione dell'Italia tra potenze occupanti. Alla caduta del fascismo le *élites* antifasciste erano isolate dal resto della popolazione, che si aspettava solo che la guerra finisse presto. Il futuro dell'Italia si giocò tra il 25 luglio e l'8 settembre 1943, in quel lasso di tempo che Zangrandi ha definito «allucinante interludio» e durante il quale si consumarono con una sconcertante rapidità tutta una serie di tradimenti e di cambiamenti di fronte (nessuno si rivelò alleato fedele). In breve tempo l'Italia si trovò con tre governi (Regno del Sud, Repubblica sociale, "terzo governo" partigiano) senza più essere uno Stato nazionale. Mentre al Nord si combatteva una lacerante "guerra civile per procura", sostenuta con più o meno convinzione dalle potenze occupanti, il vero laboratorio politico dell'Italia repubblicana fu, paradossalmente, il Regno del Sud, inventato dagli anglo-americani e legittimato dal Pci con la "svolta" di Salerno del 27 marzo 1944. Quello dell'autonomia della Resistenza fu un mito postumo, creato per alimentare la leggenda del decisivo contributo italiano alla Liberazione, mentre gli anglo-americani consideravano "marginale" la guerra combattuta dalle bande partigiane al Nord e si apprestavano a risalire la penisola. Sbarcato a Salerno, proveniente da Mosca, Togliatti era certamente al corrente degli accordi intercorsi tra le potenze che stavano cogliendo la vittoria per una spartizione dell'Europa in zone d'influenza. La "svolta" di Salerno non solo garantiva il futuro assetto internazionale basato sul bipolarismo Usa-Urss, ma legittimava la presenza del Pci nel Cln, come comitato interpartitico rappresentante dell'unità nazionale antifascista. Sebbene sostenesse Badoglio e coloro che, secondo Zangrandi, avevano "fornicato" col fascismo, Togliatti tenne viva, per motivi tattici e per avere una possibilità di riserva, la speranza di un secondo tempo della Resistenza, che avrebbe trasformato la guerra patriottica in guerra rivoluzionaria. Al di là delle aspettative di un "radioso avvenire", nel dopoguerra il Pci ha accreditato la Resistenza come "unanimità nazionale" sia per legittimarsi come partito democratico, nonostante il "legame di ferro" con il totalitarismo sovietico, sia per rincorrere il fantasma dei governi di unità nazionale. In realtà, la Resistenza fu un movimento composito che aveva al suo interno azionisti, cattolici, monarchici, socialisti, liberali: forze politiche unite per motivi contingenti, ma divise sul piano ideologico e sulla prefigurazione del futuro assetto istituzionale.

L'esarchia che guidava il Cln era il frutto di una collaborazione transitoria tra partiti che si erano autolegittimati approfittando del vuoto di potere e della compiacenza degli alleati e che dovevano reinventarsi un'identità, come dimostrano i fatti accaduti tra il 1945 e il 1948, che segnano l'ingresso dell'Italia nella guerra fredda. In ogni caso, la *Realpolitik* del Pci, ispirata ad un badoglismo di sinistra per convenienza, non coincise mai con l'*Idealpolitik* resistenziale.

Dietro l'istituzionalizzazione dell'antifascismo c'era il desiderio di perdere la guerra per vincere la pace. Ma così non fu, perché nonostante la cobelligeranza e la Resistenza-lampo, il trattato di pace non fu clemente con l'Italia, tanto che anche un sincero democratico come Salvemini ebbe a lamentarsene.

Per la maggior parte di coloro che parteciparono alla Resistenza e alla guerra civile, per dirla con Fenoglio, si trattò, invece, di una "questione privata", di un moto di ribellione generazionale dagli incerti confini ideologici, come dimostrano i "travasi" con le forze fasciste della Repubblica sociale. Se si tiene conto di tutti questi elementi, si evince che la vicenda della guerra civile italiana fu quanto mai confusa e problematica, un coacervo di contraddizioni: smarrimento, esaltazione, tradimento, trasformismo, filisteismo, ma anche ricerca della bella morte per un ideale, per la libertà o per l'onore, per il socialismo o la socializzazione. Non sempre chi muore in una guerra civile si trova dalla parte nella quale avrebbe voluto stare, e questo vale soprattutto per la storia d'Italia che è storia di fazioni e di occupazioni.

Il complesso e spinoso groviglio della storia italiana tra il 1943 e il 1945 presenta ancora alcuni nodi da sciogliere e questioni aperte che si possono così riassumere:

1. La Resistenza fu una guerra di liberazione nazionale o la partecipazione di un'*élite* ad una guerra civile?

---

2. Qual è il contributo della Resistenza alla Liberazione e in che modo ha favorito (o intralciato?) gli alleati?

---

3. Nella stipulazione e nella ratifica del trattato di pace, che peso hanno avuto la Resistenza e la "cobelligeranza"?

---

4. Nell'attuale transizione a una Seconda Repubblica, la Resistenza può essere un valore fondante di un nuovo patto costituzionale?

Gran parte di tali questioni sono oggetto degli interventi di due autorevoli protagonisti del dibattito: Piero Melograni e Massimo L. Salvadori.

Quelle Radici da Non Recidere

Massimo L. Salvadori

Riflettiamo, oggi, sul significato della Resistenza, in primo luogo perché ci troviamo di fronte ad una svolta storico-politica che chiude una fase della Repubblica e ne apre un'altra. Vi è stata la fine di un intero sistema politico durato mezzo secolo (non si dimentichi che sono spariti i due partiti, la Dc e il Pci, che hanno dominato la politica italiana della Prima Repubblica). Orbene, quel sistema aveva le sue radici nella Resistenza e aveva trovato la sua espressione nella Costituzione prodotta congiuntamente dalle diverse correnti dell'antifascismo. Nel momento presente – caratterizzato dal fatto che le elezioni del marzo 1994 hanno visto la vittoria, da un lato, di due forze politiche nuove come la Lega e Forza Italia e, dall'altro, di Alleanza nazionale, avente il suo perno in un partito neofascista come il Msi – è non solo comprensibile ma persino inevitabile che vi sia chi ponga anzitutto l'interrogativo se la caduta del sistema dei partiti uscito dalla Resistenza e artefice della Costituzione non debba comportare una revisione del rapporto tra la vita politica nazionale e la Resistenza stessa e un nuovo patto costituzionale che questa revisione esprima.

Io vorrei qui brevemente giustificare la "tesi" che in Italia, pur nel contesto del più che mai necessario rinnovamento istituzionale e anche costituzionale, la Resistenza, anche dopo il crollo del sistema politico che essa ha prodotto dopo il 1945, non può che restare la radice della democrazia italiana. Il che è dire, con altre parole, che solo un sistema autoritario o semiautoritario potrebbe voler fare rinsecchire o recidere tale radice.

Per chiarire questa tesi, occorre svolgere alcune riflessioni sulla "natura" della Resistenza, sul nesso fra questa e il nostro "spirito" democratico, sul significato che avrebbe il superamento della dicotomia fascismo-antifascismo.

Chi auspica questo superamento (il quale è tutt'altra cosa dal superamento di mitologie e garibaldinismi resistenziali), lo fa sostenendo che – avendo avuto lo scontro tra fascismo repubblicano e Resistenza il carattere di una "guerra civile" ed essendo stata la Prima Repubblica figlia di quella guerra civile – la Seconda Repubblica, per esprimere uno spirito di nuova unità e di riconciliazione nazionale, debba per ciò stesso lasciare deliberatamente alle spalle le opposte eredità del fascismo e dell'antifascismo, fonti di divisione nel paese.

A mio giudizio, nel 1943-1945 si è avuta sì una guerra civile, in quanto due Italie si sono aspramente e anche ferocemente combattute; ma questa guerra civile è stata al tempo stesso una guerra democratica e di liberazione nazionale; poiché la vittoria dei fascisti avrebbe insieme comportato il trionfo di un sistema dittatoriale e l'asservimento del paese alla Germania nazista; laddove la vittoria dei resistenti rappresentava la condizione unica di un ordinamento democratico e di rinascita dello Stato nazionale. In questo senso, la Resistenza è stato quel particolare processo storico che ha aperto la strada in Italia ai princìpi generali della democrazia: princìpi che, in quanto tali, superano l'esperienza specifica della Prima Repubblica. Vi è chi si chiede se tra il 1943 e il 1945 a combattersi non siano state due minoranze politicizzate a cui rimase estranea la grande massa del popolo; se il valore militare della Resistenza non sia stato così secondario da risultare per un verso inessenziale e per l'altro causa di grandi sofferenze che sarebbe stato meglio risparmiare al popolo; se negli accordi e nei compromessi messi in atto dai partiti resistenziali per superare le loro differenze e contrasti non siano da individuarsi le origini dello spirito e della pratica della partitocrazia; se una Resistenza la cui forza maggiore è stato il partito comunista, legato ideologicamente e politicamente all'Urss staliniana, possa pretendere di essere permanente fondamento dei valori democratici.

A siffatti interrogativi, mi pare di poter dare le seguenti risposte.

Certo a combattersi in prima fila furono due minoranze (come del resto avviene sempre nella storia);

sennonché – il che testimoniano inequivocabilmente in primo luogo le stesse fonti di polizia fascista dell'epoca – quella fascista si trovò in uno stato di insormontabile isolamento dal popolo, mentre i partigiani ebbero un vasto consenso popolare, senza il quale non avrebbero potuto operare e resistere. Di questo consenso furono segni particolarmente eloquenti i grandi scioperi di massa del 1944. Insomma, la prima fu una minoranza senza radici popolari, la seconda ottenne un sempre più largo e partecipe consenso.

Non vi è dubbio che la Resistenza non ebbe un valore militare determinante nella sconfitta del nazifascismo in Italia, seppure questo non fu per nulla trascurabile. Ma la Resistenza rappresentò un fatto politico e sociale di prima grandezza, senza il quale il regime postfascista non avrebbe avuto radici. Non si diventa resistenti a un regime di dittatura per un calcolo di efficacia militare ma per un atto di volontà politica, per un bisogno di affermazione di valori e di un diverso progetto. Il bisogno di libertà è il frutto di una insopprimibile affermazione di identità di fronte a chi la nega. Senza Resistenza, la pace avrebbe visto l'Italia nella condizione di paese fascista vinto, e basta.

La rinascente democrazia italiana era caratterizzata dalla presenza di filoni in conflitto tra loro rispetto ai modi e ai fini della ricostruzione dello Stato. Aveva una comune anima antifascista, ma differenti basi sociali e divergenti disegni di ricostruzione politica. I Cln furono l'espressione storicamente positiva di questa unità e diversità insieme. Vale a dire, un luogo di pluralismo operativo. La partitocrazia fu una forma degenerativa, assai posteriore, di esercizio e distribuzione del potere; e chi ne collochi la matrice in quel periodo compie essenzialmente una operazione ideologica confondendo conflittualità, diversità politica, accordi e compromessi politici con spartizione di posizioni di potere e di risorse a scopi di particolarismo di gruppi e partiti.

È un dato di fatto che la Resistenza, da cui nacque la democrazia italiana, ebbe il suo nucleo più forte nel partito comunista, allora parte integrante del comunismo internazionale dominato dallo stalinismo. Per parte mia, non credo sia da dubitarsi che una vittoria politica del Pci dopo il 1945 avrebbe portato alla distruzione della democrazia conquistata. Ma è un altro fatto che la democrazia antifascista nel suo insieme, nel quadro determinante dei rapporti internazionali dati, risultò sufficientemente forte da inglobare il Pci in un contesto storico-politico che indusse quest'ultimo, respingendo ogni suggestione "greca", a diventare una componente decisiva del nuovo sistema democratico, così da iniziare una lunga marcia attraverso la democrazia di matrice liberale. Il Pci non ha mai minacciato la democrazia in Italia dopo il 1945, anzi l'ha, in momenti cruciali, attivamente difesa. Il suo ruolo negativo – in conseguenza del contrasto tra aderenza pratica alla democrazia e mantenimento di legami internazionali con i paesi comunisti non democratici – è stato quello di contribuire in maniera decisiva a rendere questa democrazia anomala, incompiuta, bloccata. In questo senso, la Resistenza e la Costituzione per un verso sono state in parte essenziale il frutto dell'opera dei comunisti italiani, per altro verso hanno rappresentato lo strumento del loro inserimento nel pluralismo democratico, che ha storicamente vinto la sua battaglia. In poche parole, la democrazia nata nella Resistenza ha finito per attivare le irresolvibili contraddizioni interne al comunismo italiano e provocarne la trasformazione.

Ogni forma di governo ha i suoi princìpi generali e le sue concrete radici storiche. A nessun francese verrebbe in mente di porre in discussione la presa della Bastiglia, a nessun americano il giorno della conquista dell'indipendenza nazionale. In Italia, la democrazia è nata nel 1945 dalla sconfitta del fascismo. Questa democrazia ha dato a tutti libertà di presenza e di iniziativa. Noi siamo perciò oggi storicamente da mezzo secolo oltre la dicotomia fascismo-antifascismo; ma idealmente, in relazione cioè ai princìpi e alle conseguenze istituzionali che ne discendono, quest'ultima non è superabile. Quel che una Seconda Repubblica democraticamente matura potrebbe e dovrebbe darci è un sistema politico depurato dalle negative eredità sia del comunismo sia del fascismo, i due opposti totalitarismi che hanno oppresso l'Europa e il mondo.

La Resistenza non Bastò a Convincere il Mondo

Piero Melograni

La crisi politica della Prima Repubblica sta inducendo molti italiani ad esaltare la Resistenza antifascista ed altri italiani a svalutarne l'importanza. Dagli anni della Resistenza è ormai trascorso mezzo secolo e dovremmo pertanto essere capaci di intervenire nella polemica con quel distacco che nelle questioni storiche è sempre opportuno.

Diremo allora che la Resistenza ebbe inizio fin dai primi anni del regime mussoliniano, ma che i resistenti attivi furono molto pochi. Un antifascista come Piero Calamandrei collaborò alla redazione dei Codici mussoliniani. Luigi Einaudi insegnò nelle università statali e, come tutti gli altri professori, prestò giuramento di fedeltà al regime. Ugo La Malfa lavorò nell'ufficio studi della Banca Commerciale. E perfino un socialista radicale come Lelio Basso, dal 1931 al 1940, svolse liberamente la professione di avvocato, a Milano.

Il partito comunista, l'organizzazione clandestina di gran lunga più consistente, radunava nel 1934 appena duemilacinquecento iscritti, la maggior parte dei quali rinchiusi nelle carceri o confinati nelle isole. Agli inizi del 1943, su ventunomila lavoratori della Fiat-Mirafiori, i comunisti erano ottanta, pari allo 0,4 per cento. Fino al 25 luglio 1943, vale a dire fino al giorno in cui il re fece arrestare Mussolini affidando il governo al generale Pietro Badoglio, l'antifascismo militante restò numericamente irrilevante. Mussolini non cadde per opera dei partiti antifascisti, ma grazie alle vittorie militari degli alleati.

Dopo l'8 settembre 1943, quando Badoglio firmò l'armistizio, vari reparti combatterono contro i tedeschi ma, nel suo complesso, l'esercito italiano si dissolse senza opporre resistenza. Seicentomila soldati furono fatti prigionieri e deportati in Germania. Cinquemila italiani furono uccisi a Cefalonia dai reparti della Wehrmacht. E per vari mesi migliaia di civili ebbero eguale sorte nelle stragi che gli stessi tedeschi compirono a Boves, Marzabotto, Sant'Anna, alle Fosse Ardeatine e in altri luoghi. Tuttavia i partigiani combattenti non furono molto numerosi. Non esistono ancora statistiche precise, ma probabilmente essi furono un po' più di centomila, per salire forse a duecentomila negli ultimissimi giorni.

Giorgio Amendola ci ha spiegato che nell'aprile 1945, e in una grande città operaia come Torino, fu un'impresa ardua radunare tremila persone, fra comunisti, socialisti, democristiani e monarchici, per dare inizio all'insurrezione.

Nel 1944-1945, inoltre, la Repubblica sociale italiana costituiva una realtà capace di organizzare un numero di armati pari se non superiore a quello delle brigate partigiane, così che l'Italia appariva una nazione divisa, in cui due minoranze si combattevano, mentre la grande maggioranza dei cittadini restava a guardare, in attesa degli eventi. È vero che tra il 1944 e il 1945, attorno alla Resistenza antifascista, si estesero le simpatie di una parte sempre più larga di cittadini. Ma è anche vero che alla crescita di queste simpatie non fu estranea la consapevolezza del fatto che la vittoria militare stesse arridendo agli alleati, alle democrazie e quindi anche ai partigiani.

Oltre alle formazioni partigiane, l'Italia mobilitò forze armate regolari che combatterono contro i tedeschi sul fronte di Cassino e su quello del Po. Ciononondimeno, il contributo italiano alla guerra contro i nazifascisti fu giudicato alquanto limitato dagli alleati e in particolar modo dai sovietici. A guerra finita, nei negoziati di pace, essi trattarono l'Italia come una nazione sconfitta. Le fecero capire che, come nel luglio del 1943 il governo di Mussolini era caduto per merito loro, anche nell'aprile 1945 la democrazia e la pace venivano restaurate grazie ai loro sacrifici.

Prima che nel 1946 fossero indette libere elezioni, dunque, la classe politica antifascista trasse la sua legittimazione a governare non tanto dalle sue capacità autonome, che pur esistevano, quanto dal collegamento esistente con i governi alleati, che avevano conquistato il dominio del mondo. Anche dopo le elezioni del 1946 le condizioni dell'Italia sconfitta restarono così fragili,

incerte e subordinate agli altrui voleri, che ognuno dei tre maggiori partiti di massa finì per rapportarsi ad una delle tre maggiori potenze vincitrici. Il partito comunista mantenne sempre i suoi legami con la Russia sovietica. I socialisti credettero in un primo momento di trovare protezione a Londra, dove i laburisti erano andati al governo; ma poi si rivolsero anch'essi alla Russia di Stalin. Alcide De Gasperi si recò in America e ottenne il prezioso appoggio degli Stati Uniti.

Le grandi potenze vincitrici si erano spartite l'Europa in zone di influenza e l'Italia era stata inclusa nella zona di influenza occidentale che sarebbe stata dominata dagli Stati Uniti. Per circa un cinquantennio, dunque, la Democrazia cristiana trasse la sua legittimazione storica non tanto dalla Resistenza, della quale era restata ai margini, quanto dalla scelta filoamericana che De Gasperi aveva compiuta nel 1946-1947. E trasse inoltre la sua legittimazione popolare dal fatto che la maggioranza degli elettori approvarono quella scelta.

I comunisti, dopo il maggio 1947, furono esclusi da tutti i governi per volontà degli Stati Uniti, ma anche per volontà dell'Unione Sovietica, quanto mai interessata a non incrinare l'accordo sulle sfere di influenza. Furono autorizzati ad essere "consociativi". Ma non ebbero mai, neppure da Mosca, il permesso di entrare in un governo.

Oggi, con la caduta del Muro di Berlino e il crollo del comunismo, non c'è più l'Unione Sovietica, non ci sono più le sfere di influenza, non ci sono più i veti al Pci. Ma non ci sono più neppure il Pci, la Dc e il Psi. L'intera classe politica prodotta dalla Resistenza antifascista si è logorata. La realtà e le regole sono cambiate, e non ci sembra che le fonti della legittimazione possano essere oggi ritrovate nella Resistenza di cinquant'anni or sono. Non soltanto a causa del logoramento di cui si è appena fatto cenno, ma anche perché fin dalle origini, come abbiamo cercato di spiegare, la Resistenza non bastò né per convincere il mondo né per accreditare stabilmente tutti i partiti antifascisti alle funzioni di governo. Come è stato ripetuto più volte, inoltre, si poteva essere antifascisti e nello stesso tempo totalitari, come fu il caso dei comunisti.

Non ci sembra, lo ripetiamo, che le fonti della legittimazione possano essere ritrovate oggi nella Resistenza di mezzo secolo fa, ma in valori più grandi e più completi all'interno dei quali la Resistenza, entro i suoi limiti, operò.

Debbono essere trovati, in altre parole, nel pieno riconoscimento della democrazia parlamentare e dell'antitotalitarismo, oltre che nella edificazione di un sistema economico-amministrativo moderno, capace di portare a compimento almeno una parte delle promesse periodicamente fatte agli elettori. Tutte le legittimazioni, del resto, farebbero sempre bene a fondarsi sui presenti e sui futuri, più che sui passati inesorabilmente destinati ad allontanarsi e a consumarsi.

Alle quattro del mattino del 10 maggio 1940, l'esercito tedesco invadeva, "senza dichiarazioni di guerra e senza qualsiasi passo diplomatico", il Belgio, l'Olanda e il Lussemburgo. Il *blitz* si concluse secondo i più ortodossi canoni della dottrina bellica e grazie ad esso la Francia di Reynaud e di Daladier era finita in un cerchio di ferro e di fuoco che stava accelerandone il crollo, ormai chiaramente inevitabile. Ma non imprevedibile e, difatti, per questo s'erano mossi da molti giorni uomini politici e diplomatici alla ricerca di interlocutori tanto autorevoli quanto validi, capaci comunque di allontanare dai cieli della *douce France* la gigantesca spada di Damocle del Terzo Reich che incombeva sin dal settembre dell'anno precedente quando, nonostante l'irrisione del "morire per Danzica?", l'invasione della Polonia era divenuta una terribile realtà, mentre "nulla di nuovo sul fronte occidentale" diventava ispirazione letteraria oltreché offerta di mediazione per evitare il carnaio dei campi di battaglia.

In questa cornice enigmatica, stando ai rapporti riservati dei diplomatici della Santa Sede sparsi nelle fossero stati «causa di vivo dispiacere per il capo del governo, il quale vi ha ravvisato una mossa contro la sua politica», papa Pacelli ribatté che si trattava di una valutazione errata e che i contestati telegrammi non contenevano parole «direttamente offensive neppure per la Germania». Poi, all'udire che quella mossa avrebbe potuto provocare "qualcosa di grave", ribatté "tranquillo e sereno", secondo i documenti segreti della Santa Sede, con questa osservazione: «Di non avere alcun timore di finire, se sarà il caso, in un campo di concentramento o in mani ostili». E aggiunse, testualmente: «Non abbiamo avuto timore delle rivoltelle puntate contro di noi una prima volta, ne avremo tanto meno una seconda». Perché «in certe circostanze il Papa non può tacere» e gli italiani sanno «sicuramente e completamente le orribili cose che avvengono in Polonia. Noi dovremmo dire parole di fuoco contro simili cose, e solo ci trattiene dal farlo il sapere che renderemmo la condizione di quegli infelici, se parlassimo, ancora più dura».

Il Vaticano si Rifiutò

capitali europee, andava inserendosi una sorta di giuoco delle parti che puntava su Roma e sul Vaticano. Su un'Italia, cioè, ancora irretita nelle spire peraltro assai equivoche della "non belligeranza" e dunque passibile di pressioni per "svolte" che richiamavano il "giro di valzer" del 1915; e su una Santa Sede ch'era non soltanto neutrale, ma anche dotata di un'influenza e di un prestigio di prima grandezza, capace di esercitare un peso non indifferente sulle decisioni di Mussolini. E proprio su questo versante andava sviluppandosi una serrata azione diplomatica da parte americana e francese. Ma Pio XII Pacelli aveva già scoperto le proprie carte quando, con tre telegrammi inviati a Leopoldo III del Belgio, alla regina Wilhelmine d'Olanda e alla granduchessa Carlotta del Lussemburgo, solidarizzava con essi e con i loro popoli e indirettamente protestava contro l'aggressione subìta. All'ambasciatore italiano presso la Santa Sede, Alfieri, che era stato ricevuto in udienza dal pontefice per fine mandato e che aveva fatto rilevare come quei messaggi

Così parlava Eugenio Pacelli e negli ambienti diplomatici si conoscevano a menadito le sue opinioni, anche se le "voci" che dilagavano ne alteravano il senso e gli obiettivi. Nonostante questo, andò sviluppandosi in quei giorni drammatici una serie di iniziative che miravano a indurre la Santa Sede a scagliare l'anatema contro Benito Mussolini qualora avesse deciso di scendere in guerra contro la Francia. Di tutte queste mene esistono puntuali riscontri nei "rapporti diplomatici" che i vari nunzi apostolici spedivano, per corriere od in "cifra", alla segreteria di Stato di Sua Santità. Quella del futuro cardinale Valeri, per esempio, giunta in Vaticano la mattina del 16 maggio di quell'anno, prima dunque della grande offensiva delle armate tedesche contro la Francia ormai in ginocchio, è sintomatica a tale riguardo e svela un retroscena sconosciuto di quel periodo. Il tentativo, cioè, fatto dai francesi prima e dagli americani poi, ma concertato in *camera charitatis*, di premere sul pontefice romano affinché minacciasse di

Santa Sede deprecherebbe l'entrata in guerra dell'Italia in questo momento». Eppoi, con una punta di sacro cinismo, aggiunse che «non si doveva chiedere una cosa impossibile, messa del resto in ridicolo già da qualche secolo dal così detto progresso moderno e, per giunta, di più che dubbioso effetto».

Il "passo" del diplomatico statunitense era stato, del resto, preceduto la sera prima da una iniziativa analoga del senatore francese Jacques Bardoux, a nome della commissione senatoriale per gli Affari esteri. Aveva "suggerito" al diplomatico vaticano di ricorrere alle maniere forti, ecclesiastiche s'intende, verso il führer nazista, chiedendo senza troppe perifrasi «se non era venuto il momento di lanciare la scomunica contro il signor Hitler».

Anche in questo caso, la risposta del nunzio apostolico in Francia ricalcò quella che di lì a qualche ora avrebbe dato all'esagitato ambasciatore americano, con in più un'annotazione che la dice

DI SCOMUNICARE IL DUCE

Emilio Cavaterra

scomunica Mussolini e, in subordinata, anche Hitler. Dal nunzio Valeri, dunque, si recò, la mattina del 15 maggio, William Bullit, ambasciatore degli Stati Uniti. Disse costui che la situazione militare era "molto seria" e la quasi inevitabile entrata in guerra dell'Italia contro la Francia l'avrebbe peggiorata «con danno incommensurabile dell'avvenire della civiltà cristiana». Il diplomatico di Roosevelt concluse così la sua perorazione, peraltro piuttosto rozza: «L'unico mezzo per impedire tali risultati sarebbe stato che il Santo Padre minacciasse di scomunica il signor Mussolini e passasse all'atto se questi trascinasse l'Italia in guerra». Il nunzio a Parigi, all'udire tale sconcertante richiesta, trasecolò a dir poco; poi, dopo qualche attimo di silenzio, cominciò col rispondere prendendola alla larga e dunque ricordando quel che la Santa Sede aveva fatto sino a quel giorno affinché l'Italia "rimanesse in pace"; quindi aggiunse, raggranellando tutte le risorse del realismo curiale, che «nessuno più della lunga sull'abilità dialettica del prelato Valeri. Ribatté dunque che, forse, Adolf Hitler «non era stato nemmeno battezzato», pertanto l'anatema era inutile. Sbrigato così il primo argomento, i due interlocutori passarono «al signor Mussolini, come ho capito benissimo da una frase dello stesso signor Bullit il quale pure aveva ricevuto la visita del signor Bardoux». Conclusione del diplomatico vaticano: «Si dovrebbero mettere in opera altri mezzi e non cercare l'inutile e l'impossibile». Insomma, la scomunica appariva, agli occhi della nomenklatura vaticana, poco più di un'arma spuntata. Non avrebbe bloccato le divisioni tedesche che dilagavano sulle pianure della Francia in direzione di Parigi, né le armate italiane d'Occidente che, di lì a tre settimane, avrebbero sferrato l'offensiva di giugno contro le truppe francesi schierate alla frontiera orientale in difesa di Nizza e della Savoia. Che valevano evidentemente anche una scomunica, come Parigi, nei secoli andati, una Messa.

PER DARVI UNA GRANDE...

l'Unità

... INFORMAZIONE FACCIAMO LE ORE PICCOLE.
RAI
Di tutto, di più.

Il «giorno della Terra» compie 25 anni: quanto è cambiata la sensibilità ecologica?

Un satellite spierà l'ambiente

■ La «Giornata della Terra» compie 25 anni. Celebrata per la prima volta negli Stati Uniti, il 22 aprile del 1970, l'«Earth Day» è diventato il simbolo della sensibilità ambientale di massa. Il giorno in cui l'uomo, per dirla con l'ecologo Barry Commoner, fa la pace col pianeta. In 25 anni molte cose sono cambiate. L'ecologia ha assunto piena dignità politica ed economica. I governi hanno riconosciuto l'esistenza non [illegible] ambientali [illegible] anche [illegible] problemi ambientali globali. Hanno riconosciuto che il pianeta è un patrimonio comune da salvaguardare, e da consegnare, integro, per le prossime generazioni.

Venticinque anni di mobilitazione di massa, hanno non solo reso più maturo il movimento ecologista. Ma gli hanno consentito di ottenere anche discreti successi. Molti paesi hanno leggi ambientali stabili e avanzate.

Lanciato in Guyana l'Ers 2: vedrà dal cielo lo stato del pianeta

PIETRO GRECO

A PAGINA 5

C'è poi un prima e dopo. Abbiamo [illegible] la gravità [illegible] dell'emergenza ecologica. Quasi tutti i paesi più ricchi dell'Occidente sono riusciti a diminuire alcune grandi emissioni inquinanti. Nell'area dell'Europa e del Nord America c'è meno smog, meno polvere, meno anidride solforosa, meno piombo. Ma lo stato di salute complessivo del pianeta è peggiorato.

Grave l'opinione che per risolvere questi problemi occorre mettere in discussione i meccanismi di fondo dell'economia umana. La tecnologia non è risolutiva. Tuttavia può dare una mano. Certamente darà un alto contributo il satellite ambientale Ers-2, lanciato ieri dall'Ente Spaziale Europeo dal Centro di Kourou, nella Guyana francese. Ers-2, alla cui costruzione hanno partecipato Alenia Spazio e Laben, terrà sotto controllo l'ozono stratosferico e i mutamenti della vegetazione terrestre.

Non cancellate la memoria

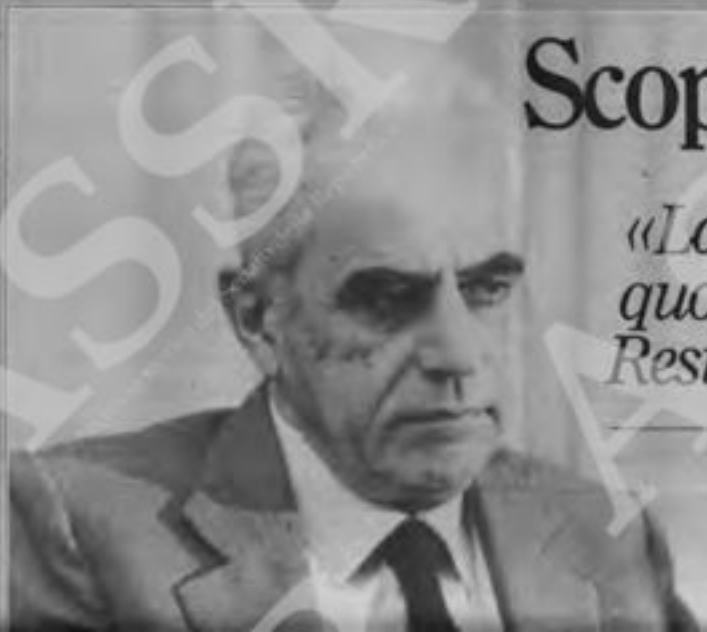
GIANNI MINÀ

PER IL 50° ANNIVERSARIO del 25 aprile sento di dover fare un appello a chi si occupa di comunicazione perché si salvi la memoria, quella collettiva, di un popolo sempre più sollecitato da falsi messaggi pseudo modernisti, [illegible] l'oggi, a credere soltanto nelle mode del momento e alle leggi discutibili del mercato.

Sei un cittadino del tuo tempo solo se sei un buon cliente dei prodotti che le [illegible] della televisione ti impongono di consumare.

Questo stato di cose, ad uno della [illegible] generazione che è uscita in Italia da una guerra fratricida spendendo in nuovi valori e convinta della validità delle radici culturali e delle esperienze che ci trasmettevano i vecchi, fa cascare le braccia. Questa realtà [illegible] e presuntuosa per la quale esisti [illegible]

15



Scoppola

«La nostra quotidiana Resistenza»

INTERVISTA A PAGINA 3

Per «abuso d'ufficio»

Usa '94: avviso per Matarrese

Avviso di garanzia per Antonio Matarrese, presidente della Federazione italiana gioco calcio. L'ipotesi di reato è quella di «abuso d'ufficio» e sembra riferita ad alcuni atti legati alla trasferta della nazionale in occasione dei mondiali americani della scorsa estate.

A PAGINA 10

Intervista a Elton John

Una nuova vita da premio Oscar

Dopo sedici anni di eccessi, Elton John è riuscito a disintossicarsi da droghe e alcol. E sta vivendo una seconda vita: ha vinto un Oscar per

15

ria, quella collettiva, di un popolo sempre più sollecitato da tutti messaggi pseudo modernisti, a vivere solo l'oggi, a credere soltanto nelle mode, del momento e alle leggi discutibili del mercato.

Sei un cittadino del tuo tempo solo se sei un fanatico cliente dei prodotti che le suggestioni della televisione ti impongono subito e ostinatamente di consumare.

Questo stato di cose, ad uno della mia generazione che è uscita in Italia da una guerra fratricida, sembrò in nuovi valori e contrita desia, saldità delle radici culturali e delle esperienze che ci trasmettevano i vecchi fa capire le frascia. Questa serietà spesso era il presupposto per la quale esisteva se ed in sintonia con quello che va di moda, con il vento che tira, mi sbaglia. E come se uno vivesse costantemente nel nuovo mondo di bambino viziato, credendo che il mondo è racchiuso solo dalla sua stanza dei giochi e credendo che per diventare grandi è sufficiente tanto imboccare, senza chiedere mai che cosa c'è nel cucchiaio. La memoria storica è la saggezza di un popolo e dimenticarla significa far perdere l'identità alla gente, emologarla perché non pensi.

Ho sentito spesso da molti che si dicono rappresentanti del nuovo che «marcia», la richiesta arrivata «basta con la Resistenza» che sonna alle mie orecchie come se un americano dicesse «basta con la guerra di secessione» o un francese «basta con la rivoluzione». In quei paesi nessuno si sognerebbe di farlo perché sarebbe che con quegli eventi di storia è nata una nuova nazione, un'altra Francia, o gli Stati Uniti d'America.

Non mi importa sapere se uno è stato fascista, comunista, o agnostico. M'importa che la gente non dimentichi e che i giovani sappiano.

SEGUE A PAGINA 3

«Quarantanni Resistenza»

INTERVISTA A PAGINA 3

E il 25 Aprile con l'Unità
uno speciale sulla Liberazione

Foto Andrea Cerqua

A PAGINA 10

Intervista a Elton John

Una nuova vita da premio Oscar

Dopo sterlici anni di eccessi, Elton John è riuscito a disintossicarsi da droghe e alcol. E sta vivendo una seconda vita: ha vinto un Oscar per la canzone del *Re Leone* e ha sfornato un nuovo album. In questa intervista racconta com'è uscito dal tunnel.

KORO CASTELLANO A PAGINA 7

Esce un libro-scandalo

Sport: istruzioni per il doping

«Nello sport chi arriva secondo è nessuno» con questa filosofia il dottor Mauro G. Di Pasquale spiega come «doparsi». Chi è Di Pasquale? Un anonimo signor nessuno per i non addetti, un «maestro» per tanti atleti che seguono i suoi consigli, ora raccolti in un libro...

MARCO VENTIMIGLIA A PAGINA 11

Metti «Alice» nel paese dei cd-rom

ROBERTO MARAGLIANO

NEL DISCHETTO allegato al numero in edicola del mensile «Cd-Rom magazine» ai consueti «demo» di software in uscita sul mercato di lingua inglese trovate ben 13 libri, che potete ascoltare con un qualsiasi word processor. Sono le versioni complete, in lingua, di classici della letteratura giovanile come «Peter Pan», «Tom Sawyer», «Alice». Facendo un rapido calcolo arrivate a concludere che disporre del testo completo di Alice vi costa, così, meno di cinquecento lire.

Questa semplicissima constatazione sollecita alcune osservazioni sul fenomeno della diffusione di testi per via elettronica. Innanzitutto, un dato di fatto economico. L'informazione del passaggio costante dalla riproduzione su carta porta ad un fortissimo abbattimento dei costi di «pubblicazione». Se fosse, avvicinandoli quasi a zero, almeno, quando non sono in gioco problemi di diritti, «zero». Di qui a poco potrete (e già in alcune aree vi è possibile) disporre di repertori pressoché completi di testi, su Internet o su cd-rom (come sono già in circolazione alcuni che, per esempio, vi mettono a disposizione buona parte della letteratura inglese). Insomma, il problema dei costi all'origine tende ad essere risolto, almeno nuovamente, soprattutto verso una situazione di democraticità totale nella circolazione dei testi-storia.

Non è che l'esperienza dell'una dei [illegible] e dell'altra diffusione [illegible], anche tramite [illegible] non [illegible] ad imporsi di [illegible] (in parte) della saggistica, [illegible] tra il [illegible] vero che i forti ribassi del prezzo della carta registrati negli ultimi tempi sono destinati a pesare sugli sviluppi del fenomeno. Il quale comunque si connota [illegible] rapporto tra [illegible], riproponendo i suoi tradizionali [illegible] di anticonformismo, fra [illegible] dedicato scrupolosamente alla [illegible]. Se [illegible] che que l'opinione che, in prospettiva, la [illegible] perderà la sua [illegible] acquisendo tutto sommato marginale, per diventare l'ambiente naturale per la circolazione dei materiali scritti (e non solo scritti).

Ma il problema non è solo economico, se non altro perché i costi che l'utente evita all'origine (nell'acquisizione dei testi) gli si ripropongono in seconda battuta, quando, mettiamo, decide di stamparli domesticamente, ricorrendo inevitabilmente alla carta e quindi affrontando spese superiori a quelle per i super-economici.

Dentro al fenomeno sono in gioco questioni gestionali, di trasformazione delle abitudini di lettura, sulle quali conserva interrogarsi, al di là di una visione rigida della dicotomia libro-computer.

È evidente, infatti, almeno io e per chi la usa corrente delle nuove risorse elettroniche, che è più delle volte non si acquisiscono in file di testi per leggerli sul monitor o sulla carta domestica ma, molto più semplicemente, per «averli», cioè per renderli disponibili ad operazioni più complesse della semplice «prima lettura».

Sarebbe opportuno a questo proposito parlare di un «lettore di secondo livello» [illegible] che comunque già conosce il testo e che di esso si serve per le sue attività connesse, attività collegate alle funzioni della «lettura del lettore» [illegible] dell'organizzazione di pratiche di lettura per altri.

Chi è questo lettore al quadrato? Il critico, ma anche il docente o lo studente. Colui, in somma, che leggendo per professione, e che integrano le funzioni di lettura con quelle di scrittura.

Il docente di inglese, grazie ai cd-rom, cui ho ragionando, potrà preparare una [illegible] di testi personalizzati [illegible] su schede [illegible] a disposizione dei suoi allievi. Legati, a loro volta, innovando sul piano tecnico (o anche su altri sfondi) utilizzando le modalità di [illegible] figurine di un [illegible] word processor.

Naturalmente sia il docente che i suoi allievi (e includo nel gruppo anche il critico) dovranno comunque disporre della versione su carta del testo, quella sulla quale viene effettuata la prima lettura. Ma i problemi della seconda (la scrittura-riscrittura) risulteranno in buona parte risolti, all'interno di uno spazio più ampio, di collaborazione-integrazione fra uomo-computer-foglio di scrittura.

Perché si affermi questo regime, però, è necessario che gli editori (e soprattutto quelli scolastici) vedano nell'elettronica non un pericolo tra un potente alleato e si regolino di conseguenza.

Rodolfo Celletti
L'INFERMIERA INGLESE
L'intenso e ambiguo rapporto tra un fratello e una sorella. Ossessioni e immacolato erotismo nel ritorno di un grande narratore.
GIUNTI

15

L'INTERVISTA. «Il 25 aprile fu la liberazione di tutti dal fascismo, anche dei fascisti»: parla lo storico Pietro Scoppola

Torna l'Italia

GABRIELLA MECUCCI

Pubblichiamo il testo del messaggio inviato da Nelson Mandela, leader del movimento antiapartheid, presidente del Sudafrica, in occasione del cinquantesimo anniversario della liberazione di Monte Sole e della liberazione di Marzabotto e Bologna.

IL MESSAGGIO

Nelson Mandela: Per noi 49 anni di schiavitù

Sono con grande piacere che, in occasione del 50° anniversario della presa di Monte Sole e della successiva liberazione delle città di Marzabotto e Bologna, in rappresentanza del Governo e del Popolo del mio Paese ho chiesto al Vice-Ministro della Difesa, Sig. Ronnie Kasrils, di guidare una delegazione composta da membri del Parlamento e veterani che presero parte alla guerra contro il nazismo ed il fascismo negli anni 1943-1945 in Italia.

Siamo fieri di [illegible] insieme a voi il centro[illegible] cinquantesimo 50 anni fa dal migliaia di giovani volontari sudafricani della [illegible] Divisione Armata del Sudafrica [illegible] solo per liberare il vostro Popolo dal giogo fascista e nazista, ma anche per affrontare l'umanità dal dominio razziale e colonialista.

Noi festeggiamo [illegible], per [illegible] celebrare la vostra liberazione, la vostra libertà [illegible] anni fa.

La storia del dodicesimo [illegible] parte del nostro popolo ha [illegible] dovuto attendere 49 lunghi anni per guadagnare alla propria liberazione, alla propria libertà, non dal fascismo e dalla dominazione straniera, ma dall'oppressione dei nemici della libertà all'interno del proprio stesso Paese.

La popolazione accoglie i partigiani a Bologna. Dal libro «L'Italia liberata» Storia Illustrata / Mondadori

Venticinque aprile festa di tutti, dei vinti e dei vincitori, dei partigiani e degli attendisti e persino di chi ha fascista. Perché «anche i fascisti sono stati liberati dal fascismo». È questo il senso profondo dell'ultimo libro di Pietro Scoppola: un breve saggio, edito da Einaudi, dal titolo *25 aprile. Liberazione*. Una data che per gli italiani dovrebbe rappresentare – secondo l'autore – ciò che per i francesi rappresenta il 14 luglio (presa della Bastiglia) e per gli americani il 4 luglio (indipendenza dagli inglesi).

Professor Scoppola secondo lei la Resistenza deve essere un momento fondante dell'identità nazionale?

Certamente. Nello scrivere il libro ho avuto [illegible] questo obiettivo. Sia chiaro però che quando parlo di Resistenza mi riferisco a tutti i suoi diversi aspetti: sul piano storiografico è accaduto spesso che [illegible] hanno [illegible] giusto parlare, a proposito di Resistenza, anche di guerra civile?

Sono del tutto d'accordo. L'originalità del lavoro di Pavone sta proprio nel punto di vista che assume, e cioè il vissuto del popolo italiano. Se si guarda la Resistenza da questa angolazione non c'è dubbio che c'è stata una lacerazione, una lotta fratricida. Nel senso che ciò Pavone [illegible] ha messo [illegible] ne di legittimare il governo di Salò. Vuole solo [illegible] che gli italiani hanno vissuto appassionatamente opposte, [illegible] le condizioni psicologiche [illegible] conflitto civile.

Spesso parlando di Resistenza si sono fatti molti distinguo. C'è la resistenza attiva, armata, e quella passiva. C'è poi una «zona grigia» della società italiana che dissentiva dal regime, ma che non resisteva. E, infine, ci sono gli attendisti, gli opportunisti... Quale fra queste definizioni le sembra rappresentare meglio lo

[illegible] la opposizione di questo vissuto e così facendo si recupera anche un pezzo di storia del Sud d'Italia. Sia chiaro, nel Mezzogiorno ci sono stati anche episodi di Resistenza armata come le quattro giornate di Napoli o i fatti di Porta San Paolo a Roma, ma sono se vogliamo tutte le categorie d'analisi a nostra disposizione capaci di cogliere la profondità del coinvolgimento di tutto il popolo italiano nel dramma epocale della seconda guerra mondiale. Il 25 aprile deve rappresentare per tutti la data in cui uomini e donne si sono presi le loro responsabilità: chi lo ha fatto andando in montagna, chi nascondendo il partigiano, chi cercando di far sopravvivere la propria famiglia.

Ma non le sembra, così facendo, di mettere tutto sullo stesso piano?

No. So benissimo che ci sono livelli diversi dal punto di vista di [illegible] Che i resistenti [illegible] avevano dato il maggiore [illegible] fatto alla lotta armata, abbiamo vissuto momenti di frustrazione, di delusione e paciosi ed è del tutto comprensibile. Non si può però fare la storia solo tenendo conto del sentimento dei protagonisti, occorre misurarsi con tutti i dati oggettivi che hanno condizionato il processo. Questi dati ci dicono che non era possibile fare di più. L'idea che fosse possibile trasformare la Resistenza in una rivoluzione sociale, posto che fosse una [illegible] pienamente nella Costituzione italiana che è democratica e antifascista e che non ha nulla a che vedere con un modello di stato sovietico. A partire da allora sono stati sciolti tutti gli elementi di ambiguità e di doppiezza del Pci. Per questo è inaccettabile l'operazione che oggi tenta di fare la destra.

Come giudica il recente antifascismo di Fini?

Non posso che accogliere con soddisfazione il fatto che Fini a Fiuggi abbia abbandonato certe posizioni ideologiche ed abbia [illegible] ta le inquietudini, le paure dei ceti medi, lo spirito antistatale e antisolidale. È postfascista, invece, il discorso di Alleanza Nazionale, ma si lega con una persistenza negativa della storia d'Italia: il notabilato meridionale, il clientelismo. Purtroppo noi non abbiamo una seria destra conservatrice.

Perché non c'è nella nostra storia?

Sono [illegible] perché il mondo dell'agricoltura, col suo conflitto con l'industria concorrente non è stato [illegible]

DALLA PRIMA PAGINA

La memoria

Vedo con preoccupazione, per esempio, che il paese che ha inventato il cinema neorealista e la commedia all'italiana (Pietro Germi, cronista degli ultimi quarant'anni del paese) o che ha dato un contributo al cinema d'impegno civile, non riesca più, non solo a far conoscere alle nuove generazioni questi film trasmessi quasi sempre nel cuore della notte dalle tv private (chissà perché) che non facciano audience, ma non riesca più a distribuirle nelle sale, se non con fatica, tutti i nuovi cinema italiani che si rifà a quella tradizione.

Perché la scomparsa di Lucchetti o l'amaro [illegible] di Soldati devono, in questi giorni, arrivare programmazione più modesta rispetto a tanti [illegible] che arrivano dagli Stati Uniti? Perché l'Italia è l'unico Paese d'Europa che nell'organizzazione del mercato non sa difendere il suo cinema o la sua musica popolare e concede alle multinazionali straniere tutto lo spazio che vogliono come se la nostra fosse una terra di conquista? Perché si mortifica nella programmazione la tv della memoria tanto rispettata invece dalla Bbc o dalla tv tedesca? Da tempo, per esempio, come vecchio appassionato di jazz e di rock, difendo di tutta l'emozione che la discografia in mano a otto multinazionali anglosassone, padrone del mercato, tenta di imporre come nuovo linguaggio, quando invece si tratta solo di scorie riciclate che valgono molto meno della più retorica produzione recente [illegible] Lucentini.

Non sto parlando di stupido protezionismo, ma di salvaguardia di quelle radici e di quella memoria che fanno un popolo vivo, evoluto, autonomo nelle scelte, perché informato e non addormentato o addirittura allogato in consumi imposti e in «new age» [illegible]

(Gianni Mina)

Tanti happening per «Bella ciao»

25 aprile. L'appuntamento è per il primo pomeriggio, nello spiazzo antistante l'ex casa di latitanza a Correggio: a suonare, venti minuti a testa, dalle 15 fino al calar del sole, intorno alle 20, si alterneranno Ustmamò, Disciplinatha, Csi, Yo Yo Mundi, Afa, Cornae e Tuscadò, Modena City Ramblers, Marlene Kuntz, Umberto Palazzo dei Massimo

La popolazione accoglie i partigiani a Bologna. Dal libro «L'Italia liberata»

Storia Illustrata / Mondadori

Che i resistenti, intesi cioè che pensano dopo il maquis costituito alla lotta armata, abbiano vissuto momenti di disorientamento, di debolezza e psicologici è del tutto comprensibile. Non si può però fare la storia solo tenendo conto del sentimento dei protagonisti, [illegible] quanto con tutti i dati [illegible] che hanno condizionato [illegible]. Questi dati ci dicono che non era possibile fare di più. L'idea che tosto possibile trasformare la Resistenza in una rivoluzione sociale, posto che fosse una soluzione auspicabile e personalmente non la credo, era certamente illusoria, i condizionamenti interni e internazionali non lo permettevano.

È possibile essere democratici senza essere antifascisti?

No. La democrazia è necessariamente antifascista, ciò non significa che l'antifascismo sia tutto democratico. Per quanto riguarda l'antifascismo italiano non c'è dubbio che si sono abbia guasto un'ipoteca comunista e, quindi, non democratica. [illegible] quando si riconobbe pienamente nella Costituzione italiana che è democratica e antifascista e che non ha nulla a che vedere con un modello di stato sovietico. A parte ciò allora sono stati scelti tutti gli elementi di ambiguità e di dopoguerra del Pci. Per questo è inaccettabile l'operazione che oggi tenta di fare la destra.

Come giudica il recente antifascismo di Fini?

Non posso che accogliere con soddisfazione il fatto che Fini a Fiuggi abbia abbandonato certe posizioni ideologiche ed abbia riconosciuto che l'antifascismo [illegible] stato necessario alla [illegible] democrazia, che il fascismo [illegible] e che la guerra sono stati commessi [illegible] gravissime. Naturalmente resta aperto il problema della coerenza [illegible] nella [illegible] molti elementi di ambiguità. Paradossalmente questa destra è per un verso [illegible] e per l'altro postfascista. L'ala berlusconiana [illegible] antifascista [illegible] interpreta la impopolarità, le paure dei ceti medi, lo spirito antistatale e antisolidale. Il postfascista, invece, è discorso di Alleanza Nazionale, [illegible] della [illegible] in Italia: il nostro [illegible] meridionale, il clientelismo. [illegible] abbiamo una [illegible]

Perché non c'è nella nostra storia?

Sostanzialmente perché il mondo dell'agricoltura [illegible] suo conflitto con l'industria [illegible] non è stato [illegible] anche in ragione della questione del non espedit. Questo ci rende molto diversi dall'Inghilterra e dalla Germania. È determinata la nascita in Italia di una destra che non è conservatrice, ma antisistemica. Espressione, cioè, dei ceti medi in formazione che si ritrovano nell'interventismo, dannunziano, nel dichiarazionismo, nel combattentismo di Mussolini. Questo è il vero problema che rende difficile e travagliato il passaggio ad una democrazia compiuta.

[Daniel Mink]

Tanti happening per «Bella ciao»

25 aprile, l'appuntamento e per il primo pomeriggio, nello spazio antistante l'ex casa di latitanza a Correggio; a suonare, venti minuti a testa, dalle 15 fino al calar del sole, intorno alle 20, si alterneranno Ustmamò, Disciplinatha, Cui, Yo Yo Mundi, Afa, Cosmon e Tuscadò, Modena City Ramblers, Morlene Kuntz, Umberto Palazzo del Massimo Volume, e anche il coro dell'Aspi che canterà «Spara Turi». Insomma, una buona fetta dei dischi e gruppi che compongo «Materiale Resistente», la raccolta di canti di canti partigiani che il Consorzio Produttori indipendenti pubblica proprio il giorno dell'anniversario della Liberazione (e che per un mese sarà disponibile anche in edicola, al prezzo speciale di 12 mila lire). La festa di Correggio non sarà l'unica occasione di presentazione di «Materiale Resistente», si replica, ma necessariamente senza con gli stessi gruppi (nel disco figurano anche Officine Schwartz, Sergio Ruzzier, Gang, Skiantos, Africa Unite, Rosso Malpelo, Luca Delfino...), il 26 aprile a Milano, alla Cascina Monluè, e il 29 a Torino in piazza San Carlo.

A Correggio un grande concerto con musiche e suoni d'oggi per ricordare una pagina fondamentale della nostra storia

E il rock italiano riscopre il «Materiale Resistente»

ALBA SOLARO

[illegible] di una grande [illegible] di Correggio [illegible] i partigiani cercarono [illegible] una vecchia casa in campagna [illegible] pezzi, e per [illegible] il, e martedì 25 aprile, [illegible] anni dalla Liberazione, ci ritroveranno le chitarre [illegible], le batterie, gli amplificatori, [illegible] testa, una festa laica all'aperto che cercherà di saggiare alla musica delle celebrazioni, e ci sarà molta musica. La musica che sempre un disco che vuole ti fare proprio quel giorno e si chiama «Materiale Resistente». Materiale Resistente.

Sono canti partigiani, [illegible] della Resistenza, tirati da dicotto hard italiane, dicotto gruppi rock, punk, hip hop; i Ribelli della montagna hanno la voce di Mara e il riverbero delle chitarre elettriche degli Ustmamò, le Officine Schwarz e i Modena City Ramblers interpretano in modi completamente opposti un classico come Bella ciao, gli Afa rendono moderna e graffiante una ballata come Cori in guerriglia, gli Skiantos regalano la loro ironia a Fischia il vento, i Settore Out propongono un vecchio canto anarchico, Amore ribelle, i Cui cosa Giovanotti negli occhi, gli Africa Unite con Il partigiano Jon. Ma c'è anche un coro partigiano di Fabbriceria, che pensa le sue cento voci a un suggestivo consulto di battaglia dei Gogo Spiny Fish.

Il disco è un po' come la Resistenza: pieno di cose, alcune bellissime, altre terribili – spiega Giovanni Ferretti, voce dei Cui (ex Gogo) – Ma ci sono anche canzoni scritte oggi, perché secondo noi la Resistenza è un moto dell'animo [illegible] dalla più [illegible] "guerrigliera". Negli anni Settanta – continua Ferretti – questo disco sarebbe stato necessario [illegible] perché quelli erano i [illegible] Anni Ottanta sembrò [illegible] non [illegible] vido la fine [illegible] anni '90 [illegible] stor sui un d [illegible] Ma [illegible] mondo giusto [illegible] rivoluzione che [illegible] per permettere a noi di vivere in maniera non ignobile. Sacrificio [illegible] anche nella cop. [illegible] e le date. [illegible] Ma [illegible] Sulla sua [illegible] con le [illegible] campagne o lungo i fiumi della provincia, piccoli monumenti [illegible] nel paesaggio, quello reale [illegible] anche quello immaginario della memoria, del nostro patrimonio culturale.

Stiamo scoprire, [illegible] che Bella ciao [illegible] resistenza contro gli [illegible] non nasce come tale. Se [illegible] molte [illegible] di una [illegible] del Cinquecento [illegible] fatta nel repertorio [illegible] regioni, [illegible] al Veneto, [illegible] lo stesso, ricomponendo [illegible] canzoniere [illegible] i soldati [illegible] guerra del '15-'18, le [illegible] nelle [illegible], e poi partigiani [illegible] tutti conoscono quella che anche le generazioni più giovani [illegible] imparato, magari nelle [illegible] scolastiche. [illegible] – spiega Cesare [illegible], già nel Nuovo Canzoniere Italiano insieme a Lyrdi, Giovanna [illegible] Marcè e molti altri, studioso di musica della Resistenza, che in questi giorni presenta la seconda parte della sua [illegible] Pagine di guerriglia – L'esperienza dei gruppi [illegible] della Val Sesia (Ghemme pagine, le prime otto erano state pubblicate nel '71). Bella ciao, raccolta in Germania, fu rilanciata dallo spettacolo, intitolato proprio come il canto partigiano, che il Nuovo Canzoniere Italiano presentò al Festival dei Due Mondi di Spoleto nel 1964: a un certo punto sul palco del teatro Caio Melisso, Michele L. Straniero intonò O Gorizia, e quando arrivò alla strofa "oh vigliacchi che ne siete stati con le mogli sui letti di lana, schernitori di noi carne straniera, questa guerra ci insegna a guerra", in platea scoppiò il putiferio. Perché in quegli anni quelle parole [illegible] fortissime antimilitaristiche [illegible] pesante la concorrenza di benpensanti borghesi e conservatori di destra, e la polemica si trasferì poi a Torino, con tanto di denuncia per vilipendio delle forze armate.

A Bella ciao un simile destino non sarebbe mai toccato. «Perché ha un testo – spiega Straniero – che in fondo vi piace a tutti. Potremmo quasi riassumerla la canzone del consociativismo! Non bisogna farsi illusioni: se che la Resistenza fino ai '65 era vista tutt'altro che bene dai poteri, solo in seguito, con l'arrivo dei socialisti nel governo, con il riconoscimento ufficiale delle associazioni partigiane, si è arrivati ad accettare [illegible] Nasce l'idea dell'Italia nata [illegible] tra. Solo dopo il '68 [illegible] si includerà il nuovo di [illegible] dal Nuovo Canzoniere Italiano, e i dischi Dischi del Sole [illegible] l'antologia Fischi 1968 [illegible] della Resistenza italiana), per [illegible] in Italia non c'è stata [illegible] ricerca sulle canzoni e sulla cultura popolare di quegli anni. C'è stata solo un tentativo [illegible] quante di canzoni sulla Resistenza che si sono perse, proprio perché non esiste uno studio organico: ne viene in mente, ad esempio, un certo Mele, un folklorista che nel '45 si era ritrovato fra gli italiani che combattevano in Jugoslavia, ed aveva raccolto, solo in quella zona, ben quaranta canzoni partigiane. Ma ne sono rimasti solo [illegible] perché in cinquant'anni [illegible] sati, nessuno si è preoccupato di raccogliere e conservare anche le musiche».

Forse, per cose [illegible] in Italia, fra 130 anni, [illegible] mani, si [illegible] pensa la [illegible] anche [illegible] che oggi bene o [illegible] riconosciuto. O forse no, se ci è stato [illegible] anche [illegible] riportare [illegible] in quegli [illegible] fida la [illegible] vacilo [illegible] del boom, del punk, del trash, del cut, del [illegible], del hip hop. E forse non va [illegible] male – dice Bermani, – [illegible] dico sono di stati della [illegible] in chiave, ai co[illegible] come più è capitato di vedere [illegible] alla grande manifestazione del 25 aprile, ci sono ancora [illegible] parole che hanno in repertorio canti come I figli dell'Officine o Bella ciao. Insomma, per dirla con gli Afa: «Non vedi quante cose che ci sono da salvare con la guerriglia culturale?».

È IN EDICOLA
PRIMA

GIORGIO BOCCA: 'LA TIVU', IL BUCO NERO'

La tivù ha ingoiato come un buco nero spaziale letteratura, arte, poesia, pittura, musica. Perché [illegible] allora, con il giornalismo se non ci lasciano più niente da raccontare?

...

8 TESTATE PERIODICHE SVELATE

Speciale di 'Prima' di 100 pagine con tutti i dati dell'intero 1994, settimana per settimana e mese per mese di ottantotto periodici italiani: tiratura, distribuzione in Italia, vendita copie Italia, resa Italia, vendita copie estero, resa estero, abbonamenti pagati, abbonamenti omaggio, vendita diretta, diffusione.

...

PAOLO GARIMBERTI: 'LA RAI E' PERDUTA PER SEMPRE'

Paolo Garimberti, ex direttore del 'Tg2', afferma che la Rai è stata soffocata dall'Usigrai, l'onnipotente sindacato aziendale, con la complicità di baroni e mitragliette, giornalisti e conduttori che strepitano e protestano ma non vogliono rinunciare alla droga dell'anchor in video.

'Prima comunicazione', via Aurelio Saffi 17 - 20123 Milano - Tel. 02/48 19 44 01

16
BUS

Ecco perché non sono ancora sciolte le divisioni di allora: l'Italia sarà mai un «paese normale»?

"ANTI"

A Milano 25 aprile 1945. I partigiani sui tetti e, nell'angolo accanto, la folla già in piazza a festeggiare. Qui a destra l'incontro con De Felice e Bobbio

RENZO DE FELICE

Nato a Rieti nel 1929, Renzo De Felice è il maggior studioso del fascismo italiano. Laureato in storia moderna con Federico Chabod, con una tesi sul pensiero politico dei giacobini romani, è stato docente di storia dei partiti e dei movimenti politici all'Università di Roma «La Sapienza». De Felice ha scritto quattro opere sul Settecento italiano e francese di cui la più importante è «Italia giacobina». Una volta ha raccontato che dai suoi studi sul Settecento è nato l'interesse per l'argomento che è poi diventato la sua vera principale di studioso: la storia degli ebrei. Da è nata una famosa «Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo». Ma De Felice è noto soprattutto per la sua monumentale biografia di Mussolini, di cui Einaudi ha interrotto la pubblicazione del quinto volume. E per le polemiche suscitate da una celebre intervista sul fascismo, curata poi Laterza da Michael A. Ledeen, che è stato assistente di Mosse all'Università del Wisconsin. Sempre Laterza aveva pubblicato le sue raggi su «Le interpretazioni del fascismo». L'importanza del lavoro di De Felice sul fascismo consiste nell'aver messo a fuoco il problema dell'(ampio) consenso dato dagli italiani al regime, di cui ha ricostruito la genesi distinguendo al suo interno il «mussolinismo».

NORBERTO BOBBIO

Per una curiosa coincidenza della storia, Norberto Bobbio ha compiuto ottant'anni nel 1989, anno della caduta del muro di Berlino. La sua biografia intellettuale attraversa quasi l'intero corso del secolo: non a caso il suo libro più importante resta il «Profilo ideologico del Novecento». Fino al 1979, Bobbio è stato professore di filosofia del diritto e di filosofia politica all'Università di Torino. Azionista in gioventù, Bobbio esce come gran parte degli antifascisti della sua generazione dal liceo d'Azeglio di Torino. Per comprendere questa vicenda, vanno letti tre dei suoi libri a sfondo autobiografico: «Italia civile», «Maestri e compagni», «L'Italia fedele». Mentre «Politica e cultura» è utile a comprendere i termini della polemica con Togliatti negli anni Cinquanta. Bobbio è stato membro del Partito socialista: nella seconda metà degli anni Settanta dalle colonne di «Mondo operaio» invitò la sinistra a misurarsi con la crisi definitiva del marxismo. Nel 1984 è stato nominato senatore a vita da Sandro Pertini.
In Italia, Norberto Bobbio è il maggior studioso del liberalismo; i suoi maestri sono certamente Cattaneo, Croce, Gobetti e poi Kelsen, Pareto, Weber. Tra i suoi scritti giuridici ricordiamo «Giusnaturalismo e positivismo giuridico» (1965) e «Il contratto sociale oggi» (1980). È autore di un best-seller rimasto in testa alle classifiche dell'ultimo anno, «Destra e sinistra», pubblicato da Donzelli.

[illegible] non sarebbe penetrato in Italia, [illegible] Pareto, a causa dell'[illegible] antifascista del comunismo.

BOBBIO: [illegible] è affatto vero. Anche noi abbiamo adoperato molto la categoria del totalitarismo. È [illegible] un libro di cui Pareto fu largo amico, *L'ère des tyrannies* di Elie Halévy. Il totalitarismo è una categoria che si affatta ai mezzi di propaganda di massa di uno stato moderno, ma quello che serve ancora a caratterizzare i regimi di Stalin, Hitler e Mussolini è la specifica [illegible] sorte anche lui creato un uomo nuovo, come il comunismo. Entrambi esprimono una visione di progresso, sono il prodotto di una ricerca, di una tensione verso un futuro di «incatto». Il nazismo, proprio per il suo intrinseco razzismo, non si cura minimamente del progresso dell'umanità, anche perché l'uomo nuovo, l'ariano c'è già, si tratta soltanto di ripulirlo dalle incrostazioni, di rimetterlo a lucido. Mentre comunismo e fascismo [illegible] in direzioni diverse [illegible] che. Pareto [illegible] Nel Partito popolare si sono [illegible] contenuto [illegible] «cattolici» [illegible] «sociali» [illegible] Sturzo [illegible] quale cioè [illegible] di attività.

DE FELICE: Questa [illegible] alternazione sacro [illegible] quelle due parole non [illegible] nella che abbia un richiamo reale all'attualità nella nostra società di oggi. Noi è possibile un recupero di attualità. Potrebbe vivo per la dottrina. Sono [illegible]

dirlo giornale al suo interno il «nonostante».

...è soltanto compresa la democrazia, ma anche il fascismo, tanto che se lo vi un articolo ... vincere, il avvicini, ... ai fascisti, come ... la antifascista ... Ho fatto quanto ... ho potuto. Legami ... quando ho collaborato ... Ho fatto parte ... antifascismo ... clandestino, metallico, ... lo rovalicava naturalmente ... Giovanni Gentile. Sinistrorso ... un'antifascista nazionale, ... permetto questa espressione, ... l'eventualmente preferito a dare una qualche ragione, se non altro per le attenuante che ci sono state durante la Resistenza, ai comunisti. La coesistenza quasi civile ... è stata una lotta ... a due e quasi unici destinati a vincere i due che si trovano alleati contro il terzo rimasto isolato. Cioè del resto è avvenuto.

In questione, però, c'è quella che De Felice chiama «gerarchia degli antifascismi», secondo la quale nella politica italiana del dopoguerra per essere antifascisti «veri» bisognava non essere anticomunisti.

BOBBIO. Ho fatto parte dell'antifascismo italiano, quando ne ho fatto politica. Perché sono sempre stato non comunista. Sono stato pertanto gradito, negli anni Cinquanta, di una nota polemica con alcuni intellettuali comunisti e alla fine anche con Palmiro Togliatti. Avevo ... e comunisti fuorusciti sempre legati fra di loro anche durante la Resistenza. Dicevamo noi antiantifascisti comunisti. Se voi andate sempre sui muri "Viva Stalin", noi, nello stesso tempo, gridiamo "Giustizia e Libertà". Altro, quindi, è un'alleanza tattica, come l'amicizia ... Russia, un'alleanza contingente per combattere il nemico comune ... di un'democrazia pubblica, ... Malfa, da Valiani a ... non c'è mai stata ... comunisti ... dopo l'azione. Dopo ... accettata ... fu accolto di ... Ma non si può dire ... che abbia avuto quella ... di cui ha parlato ... Ci sono ... Ma ... Ho ... Ho ... Ho

De Felice e Bobbio: faccia a faccia due «letture» contrapposte della Resistenza e della Liberazione

NON SOLO

Il cinquantesimo del 25 aprile 1945 non è un anniversario indolore come il novecentesimo delle Crociate. Infatti, a mezzo secolo dalla fine della guerra, guerra di liberazione e guerra civile per l'Italia, i drammi del tragico biennio 43-45, non si lasciano archiviare, non riescono a passare alla storia. Perché il valore della Resistenza o il giudizio su comunismo e anticomunismo, fascismo e antifascismo, sono argomenti che non fanno discutere solo gli storici. Il sogno di un'Italia normale non sembra ancora realizzato. Perché? Come è possibile che le parole «fascismo» e «comunismo» siano ancora insulti correnti nella vita politica? Perché la democrazia italiana ha bisogno, ancora oggi, di essere "anti"? Per essere antifascisti bisogna non essere anticomunisti? Si possono paragonare fascismo e comunismo usando la categoria di totalitarismo? Quanto peserà nella nostra visione del mondo l'«era dei tiranni» che ci lasciamo alle spalle? È giusto mettere l'accento sulla differenza fascismo e nazismo? Ci sono due studiosi che hanno nel corso della loro vicenda culturale approfondito lo studio della storia e delle ideologie di questo secolo: Norberto Bobbio e Renzo De Felice. Il filosofo «azionista» che meglio rappresenta la tradizione antifascista laica e lo storico «revisionista» che di più ha approfondito i caratteri specifici del fascismo come movimento e come regime. Un settimanale «Panorama», un quotidiano «L'Unità» e un mensile «Reset» (che pubblicherà la versione integrale) hanno cercato una risposta agli interrogativi centrali della nostra epoca, mettendo a confronto i loro rispettivi pessimismi. L'incontro, grazie all'ospitalità di casa Bobbio a Torino, è durato quasi 5 ore per un totale di circa ottanta pagine dattiloscritte. Ecco, qui di seguito, cosa si sono detti.

GIANCARLO BOSETTI PASQUALE CHESSA

25 aprile: cinquant'anni di storia al vaglio. Dall'8 settembre al muro di Berlino, dalla fine del fascismo ad Alleanza nazionale. La politica di oggi è cucita con fili lunghi mezzo secolo. Perché facciamo fatica ad archiviare per la storia il giudizio sul nostro passato?

BOBBIO. Colpisce, fra le novità della politica italiana, il ritorno degli eredi del fascismo. Mi rendo conto di quanto questa formula [illegible] Poi ha preso varianti, nel dopoguerra. Una tesi di partenza sulla significazione del 25 aprile. Il Presidente Charles De Gaulle, primo antifascista di Francia, non avrebbe mai consentito a Thorez. Eccoci a un nodo: perché in Italia non si può essere allo stesso tempo antifascisti e anticomunisti? Bisogna infatti constatare che gli "ex" sono due. Oltre agli ex-fascisti ci sono anche gli ex-comunisti.

BOBBIO. I due piani sono completamente diversi. I comunisti, nel dopoguerra, [illegible] dunque, sì. Ma non della questione di fondo: la priorità che spetta sempre a coloro che hanno contribuito.

DE FELICE. Alla revisione del mito della Resistenza guardo più da storico che da politico. Perciò non parto dal 25 aprile ma dall'8 settembre, giorno in cui Eisenhower annunciò l'armistizio con gli italiani. Data tragica della nazione italiana: quel giorno è l'idea di patria che muore. L'8 settembre vede il popolo [illegible]

sera nella nostra visione del mondo l'es- lo, cosa si sono detti.

GIANCARLO BOSETTI PASQUALE CHESSA

25 aprile: cinquant'anni di storia al vaglio. Dall'8 settembre al muro di Berlino, dalla fine del fascismo ad Alleanza nazionale. La politica di oggi è cucita con fili lunghi mezzo secolo. Perché facciamo fatica ad archiviare per la storia il giudizio sul nostro passato?

BOBBIO. Colpisce, tra le novità della politica italiana, il ritorno degli eventi del fascismo. Mi risulta difficile di quanto questa formulazione sia un po' banale. È comprensibile che coloro che hanno partecipato attivamente all'antifascismo, ne siano rimasti segnati. Penso però, che non sia dobbiamo stupirci del ritorno sulla scena politica degli avvenimenti di un tempo. Si sa che le vicende della storia umana non procedono in linea retta ma attraverso corsi e ricorsi. Diventa perciò molto importante riflettere sul modo con cui dobbiamo celebrare il cinquantenario della Liberazione. Qualcuno potrebbe anche dire: "Fatevi, ma ci interessa più". Invece non dobbiamo far capire che abbiamo delle ottime ragioni per ricordare cosa è stato il giorno della Liberazione. Sottolineo che non è una festa solo italiana. È una data che appartiene all'umanità, la fine della più terribile guerra della storia rappresenta la sconfitta del nazismo, del fascismo, della barbarie. È una delle date decisive del secolo, insieme all'autunno dell'Ottantanove. Due momenti che segnano il ritorno della democrazia, là dove era stata conculcata. Ora noi festeggiamo, ma in Francia, o in Belgio, Danimarca, si discute se festeggiare o meno la Liberazione. Nella festa è un valore costitutivo dalla gente.

DE FELICE. Sul valore storico della Liberazione sono d'accordo con Bobbio. Meno quando cita la Francia. Mi permetto una digressione: mi chiedo infatti perché in Francia la Liberazione non è al primo posto nella gerarchia delle feste nazionali, che sarebbe da due secoli alla presa della Bastiglia, il 14 luglio. La risposta ci porta al cuore del problema: il rapporto tra comunismo e Resistenza. In Francia il partito comunista di Maurice Thorez, pur essendo a prima fatto parte del movimento partigiano, ha dovuto scontare le sue scelte antidemocratiche. Nessuno ha dimenticato che Thorez, quando fu stipulato il patto Ribbentrop-Molotov nel 1939, ha obbedito a schierarsi, in nome dell'Internazionalismo proletario, con i nemici della patria. In Italia, poiché il partito comunista sotto il fascismo non poteva che essere ben poca cosa, quel tradimento non fu visibile. Il tradimento francese fu, invece, palpabile, evidente, concreto. Per questo in Italia il Pci ha potuto vantare, nel dopoguerra, una sorta di primato sulla tradizione del 25 aprile. Privilegio che Charles De Gaulle, primo ministro di Francia, non sarebbe mai concesso a Thorez. Ecco! a un modo perché in Italia non si può essere allo stesso tempo antifascisti e anticomunisti? Bisogna infatti constatare che gli "ex" sono due. Oltre agli ex-fascisti ci sono anche gli ex-comunisti.

BOBBIO. I due piani sono completamente diversi. I comunisti nel 1945 si trovano dalla parte dei vincitori, in difesa della democrazia. I fascisti stavano dalla parte degli sconfitti, contro la democrazia. Perciò non c'è alcun paragone. I problemi con i comunisti sono sorti dopo la fine della guerra, non certo a causa della loro partecipazione alla Resistenza. Non può esserci per questo, né in Italia né nel mondo intero, un discrimine tra i comunisti e gli altri antifascisti. La differenza radicale, la contrapposizione totale con la [illegible] fascismo, per lo meno in Italia, riguarda solo i fascisti.

Si dice: c'è una carta distribuzione [illegible] al 25 aprile. Che sia [illegible] un fatto [illegible]?

BOBBIO. Anche il Risorgimento è stato un fatto elitario...

DE FELICE. A me sembra una frase ad alta densità politica, che non trova riscontro nel sentimento collettivo. Soprattutto tra i giovani, i quali non capiscono...

BOBBIO. Possibile che sia tanto difficile far capire una cosa così chiara, così vera che c'è stato il nazismo, che c'è stato il fascismo, che entrambi sono stati sconfitti il 25 aprile, anche con la partecipazione dell'Italia, seppure all'ultimo momento, col sacrificio di tanti partigiani uccisi? Per grazia di Dio ci sono stati da un lato Stalingrado, la più cruenta di tutte le battaglie, e lo sbarco in Normandia, il più straordinario evento strategico della Seconda guerra mondiale.

DE FELICE. D'accordo per la Normandia. Ma, con tutto il rispetto per il maestro Norberto Bobbio, c'è una domanda che non posso tacere: che cosa pensa a Stalingrado? Che la Russia ha pensato [illegible] prevalentemente a difendere la patria, la Russia. L'ideologia, la [illegible] la Controrivoluzione... per loro Stalingrado ha significato la fine della democrazia, come non? Se qualcuno ha combattuto la vita [illegible] Stalin.

Nella guerra, nella Resistenza, nella [illegible] l'Italia quali sono? Quali [illegible] da rivalutare?

DE FELICE. Non ho mai condiviso l'ideologia "scritta", della Resistenza. Non ho mai accettato interpretazioni che non vedevano anche le ragioni della sua intrinseca debolezza, dalle quali sono derivate le successive delusioni. Revisione dunque, sì. Ma non della questione di fondo: la partecipazione [illegible] sempre a colore [illegible] battaglia.

DE FELICE. [illegible] della Resistenza quando [illegible] storico, [illegible] parto dal 25 [illegible] sembrare, quasi [illegible] l'antifascismo [illegible] Italiani. Una tragedia della nazione italiana; quel giorno è l'idea di patria che [illegible] l'8 settembre [illegible] il popolo [illegible] di due eliti: quella fascista e quella antifascista, nell'indifferenza delle masse che non riuscivano a comprendere perché si dovesse continuare una guerra di cui essi pagavano il prezzo. Il giudizio sul movimento partigiano va sempre messo in relazione allo stato d'animo diffuso particolare nonostante. In principio i soldati, abandato che cerca di fuggire, si nascondi viene aiutato dalla popolazione. Le nostre persone si loro figli in guerra e si preoccupano... Con lo stesso spirito e la stessa atmosfera. Anche si tratta di aiutare la banda partigiana del proprio paese, tutti si danno da fare. Quando invece la guerra civile si fa più violenta, fra attentati e rappresaglie, intorno alla Resistenza si crea il vuoto. La maggioranza non partecipa, aspetta. Aspettano gli operai, aspettano gli impiegati, aspettano Hoegfuesli e i contadini. Così fra aiti e fatti si arriva fino alla primavera del 1945, quando si capisce che gli Alleati hanno vinto e basta mettere un fazzoletto bianco al collo per diventare combattenti della libertà. Al sentimento di antifascismo fra le elite corrisponde fra la maggioranza un sentimento di [illegible] per la fine [illegible] maggiorata, [illegible] crisi.

BOBBIO. Sarebbe stato anche [illegible] minoranza [illegible] abbiamo [illegible] la [illegible] degli eventi. Oggi [illegible] la posizione di chi [illegible] non si [illegible] contro [illegible] l'occupazione, per la storia dell'intera umanità, di [illegible] abbattere il nazismo e il fascismo [illegible] non solo parlo [illegible]. Se la Resistenza [illegible] stata "popolare"? La [illegible] non può essere addossata ai partigiani. Dannose [illegible] per anche a chi stava a guardare, a chi pensava di salvare così la pelle e la roba, senza rendersi conto che ci sono momenti nella storia dell'uomo in cui la pace e la libertà si devono conquistare. A De Felice che ragiona sul crollo dell'identità nazionale dopo l'8 settembre, contrapongo come data tragica della storia italiana il 10 giugno 1940, giorno dell'entrata in guerra di Mussolini. Allora stavamo a Siena. Eravamo un piccolo gruppo di docenti e studenti che avevano già maturato una coscienza antifascista, studenti, docenti, alunni. Non riuscivamo a capire perché si dovesse attaccare la Francia, il Inghilterra. E poi la Grecia... Per non parlare della campagna di Russia: credo che [illegible] sia stato un solo alpino della Cuneense che avesse capito perché è stato mandato a combattere contro i russi.

DE FELICE. In effetti, considerando bene le cose, si scopre che la partecipazione italiana alla seconda guerra mondiale costa più volontari della prima. Molti di più di quanti si non avessi calcolato. I dati pubblicati nell'ultimo volume della mia biografia di Mussolini, siamo corretti, ho scoperto che i militari cercavano di minimizzare le adesioni, facendo passare molti volontari per renitenti. È per questa ragione che la dissoluzione dell'esercito, dopo l'8 settembre, venne vissuta come una catastrofe. Da profondo crollo il suo fare sulla vittoria della [illegible] Salvatore Satta, grande [illegible] de scrittore sardo.

BOBBIO. Sempre l'8 settembre. Dato la possibilità agli italiani, agli antifascisti di rispondere [illegible] non, di resistenza e di aggressione. Una minoranza, [illegible] consapevole che l'Italia doveva perdere quella guerra. Caro De Felice, è questa la valutazione che ci divide: secondo me la strage di maggioranza degli italiani non fu favorevole all'entrata in guerra.

DE FELICE. Fuorno inclinazione parallele che si alternano per tutta la guerra in un'alternanza che seguì i ritmi delle vittorie e delle sconfitte.

Ma com'era l'Italia di allora? Cosa pensava? Come si muoveva? Sembra che non ci fossero comportamenti omogenei rispetto da una parte che dall'altra...

BOBBIO. La revisione che è giusto fare, lo ammetto, secondo me consiste soprattutto nel mettere in evidenza una pluralità di comportamenti i combattenti per la Resistenza, i loro avversari, fascisti, e quelli che sono rimasti in mezzo. È una conquista dei più recenti studi storici, anche? Soprattutto quella maggiore complessità. La minoranza partigiana popolare non può essere considerata come una forma di opposizione al movimento partigiano. Ma è curioso che in Italia, per esempio, ha tenuto vigore una di [illegible] sia stata sottovalutata la categoria del collaborazionismo. C'erano [illegible] anche tra chi non hanno fatto i partigiani perché stupevano di non dover continuare a combattere. C'è chi ha letto la resistenza senza mai sparare un colpo. Così dall'altra parte c'era chi non aveva intenzione di stare in prima linea. Molti poi si adoperavano a fare da pacieri fra partigiani e fascisti... I parroci soprattutto.

DE FELICE. Non facciamo la retorica [illegible] sull'eroismo dei partigiani, [illegible] Lettere Scoppola nel suo libro su [illegible] aprile, che tende a rivalutare un po' troppo [illegible]. C'erano anche molti [illegible] che [illegible] tutte le [illegible] fascisti e anche quelle dei partigiani. Ma la stessa [illegible] anche nel mondo di Salò. Nascondendo [illegible] gli antifascisti, per [illegible]. Alla fine, [illegible] pensavano i rapporti [illegible] reali, però.

BOBBIO. C'erano i volontari e i coatti, chi accoglieva e chi salvava...

DE FELICE. Ci sono aspetti fin qui conosciuti particolari che si evidenziano decisivi per descrivere il quadro complessivo del biennio 43-45. Per esempio i due bandi contenti di chiusura che comunicano ai renitenti alla leva di Salò di restare la condanna a morte se si presentano. Ne Mussolini e neanche Graziani si aspettavano una partecipazione così numerosa: si presentarono in 80 mila. Erano solo 80 mila renitenti?

C'è chi ha messo in discussione l'uso politico della Resistenza da parte della sinistra. Si è trattato di un uso indebito? Quanto ha condizionato gli ultimi 50 anni della storia d'Italia?

DE FELICE. Quando anche uno studioso della serietà di Lutz Klinkhammer, in un'intervista storiografica, dice: «Per un certo tempo credo che la democrazia nella Repubblica di Salò sia stata necessaria, forse perché attraverso l'antifascismo non si sarebbe imposto culturalmente», io mi ribello. Sarebbe come dire che secondo noi non ci sono argomenti convincenti per condannare Salò, non resta che il giudizio politico-morale, per salvare l'anima. Compito della storia deve essere, invece, riportare alla luce la verità dei fatti. E sui fatti che si possono formare giudizi morali, opinioni politiche, valutazioni etiche.

LOBBIO. I pentagrammi della storia del Novecento [illegible] per lo meno della seconda [illegible] sono sono due: sia tra [illegible] chiarire quanto sono [illegible] grande confusione. [illegible] stato solo il fascismo e il comunismo, ma anche la democrazia. E il senso "democratico" che ha vinto. Per cui, [illegible] si si è letto con l'antifascismo [illegible] e l'origine [illegible] così come [illegible] è comparso [illegible] Carlo [illegible] diverse, i conti [illegible] quattro i democratici, non [illegible] lo loro più [illegible], ma separate per [illegible] Secondo che sarebbe troppo [illegible] ricordare. Così quando [illegible] nell'antifascismo [illegible] nell'antifascismo [illegible]

SUPERSAGGI
H.J. Eysenck
PROVA IL TUO Q.I.

Cultura e Spettacoli

SUPERSAGGI
Beppe Severgnini
ITALIANI CON VALIGIA

CORRIERE DELLA SERA
GIOVEDÌ 5 OTTOBRE 1995

INTERVISTA *Lo storico Gabriele Turi ha scritto una biografia del filosofo. E contesta le riabilitazioni, divenute di moda anche nella sinistra*

Gentile? Non fu il «buonista» del regime

dal nostro inviato RICCARDO CHIAVERINI

FIRENZE

Gentile ha dedicato quasi quindici anni della propria vita, ma non gli intenderebbe neanche una piazzetta o una stradina periferica. «Via Gentile? Per carità. Sì, lo so, ogni tanto passo su qualcuno a Palazzo Vecchio, e rilancia questa idea. Forse per non essere di nuovo [illegible] Nicola Badaloni. A me non interessa proprio [illegible]».

Gabriele Turi aveva solo due anni quando il mandante-filosofo veniva assassinato, proprio a Firenze, da un commando di partigiani comunisti, e non vuol sentir parlare di riabilitazioni postume. Per lui, Gentile non è il «buonista» del ventennio, lo Schindler degli intellettuali antifascisti, lo spirito illuminato che si sarebbe opposto alla fascistizzazione integrale della cultura italiana. Non è nemmeno, come lo dipingono Garin o Cacciari, un pensatore puro, distaccato dalla politica. E' un intellettuale conservatore che al fascismo aderisce naturalmente, e del fascismo diventa uno dei pilastri. «Fin dal '18-'19 [illegible] di riorganizzamento, sia pure solo pratico, con i nazionalisti Coppola e Rocco. La sua adesione al fascismo, dunque, non è un salto, ed una necessità strumentale. E' un gesto conseguente. E [illegible] fa parte a tutti gli effetti. Nella stessa direzione [illegible], Presidente [illegible]».

«Il teorico dell'attualismo non fu, come dicono Garin e Cacciari, un pensatore puro, distaccato dalla politica. Anche la sua influenza su Granisci e Togliatti, sostenuta da Colletti, è una forzatura. Fu un intellettuale organico al fascismo e la sua tolleranza per i dissidenti fu soltanto carità spicciola. Anche alle Treccani»

Giovanni Gentile in comitato nera e una commemorazione ufficiale. A sinistra, il sorriso dell'attualismo accanto ai volumi della prima edizione dell'Enciclopedia Treccani. Qui a fianco, lo storico Gabriele Turi (foto Effigie)

Ma l'Enciclopedia non è la sola eredità che Gentile ci ha lasciato. C'è anche la Normale di Pisa, una scuola prestigiosa, alla quale si sono formate due generazioni di antifascisti. Forse, almeno di questo dovremmo essere grati al nonno dell'attuale Ministro della Pubblica Istruzione Turi: «Non direi. La Scuola avrebbe svolto questo compito anche senza Gentile. Certo, lui la dirige, la ristruttura, la potenzia, si chiama allievi o persone a lui vicine come Luigi Russo o Calogero, intellettuali di grande peso, ma il complesso di una impostazione [illegible] nella società contemporanea [illegible] delle guerre di religione, nella società contemporanea [illegible] ta. Croce, per esempio, dice di non voler fare "l'apportatore di pietre al monumento culturale del fascismo". E anche Luigi Einaudi, Francesco Ruffini, Gaetano De Sanctis, che in un primo momento si erano fatti coinvolgere, [illegible] ma [illegible] ne la sua Gentile è già inserito nella struttura di potere del regime. Nasce come impresa privata, grazie al mecenatismo di un industriale, poi diventa parastatale nel '33. Gentile svolge l'[illegible] a tutti, si sforza di [illegible] il fascismo [illegible] ne [illegible] del libro riguarda la vicenda dell'Enciclopedia Italiana, creatura prediletta di Gentile. Doveva rappresentare l'espressione più alta della cultura in camicia nera, ma secondo alcuni storici divenne un ricettacolo di intellettuali dissidenti. Turi è più cauto: [illegible] ne [illegible] ne [illegible] ne

Giovanni Gentile in camicia nera a una manifestazione ufficiale. A sinistra, il rarissimo dell'attualismo accanto ai volumi della prima edizione dell'Enciclopedia Treccani. Qui a fianco, il nipote Gabriele Turi (foto Ciamp...)

ma la bellezza lo mi doveva inscritti (stata soppressa). Dalla altre componenti pagine del libro, la figura del padre dell'attualismo emerge in tutte le sue sfaccettature. L'amico di Benedetto Croce e di Gaetano Salvemini, il maestro che sedusse le allieve con la magia della parola, il barone che nunzi in cattedra i pupilli, il ministro del Duce che governa la Pubblica Istruzione con pugno militare. Ma anche il Gentile privato, un uomo semplice che nipote Orso Vergani davanti a un piatto di minestra «rinforzata» sul pane, che Luigi Russo giudica «uomo di Luigino C... e che ha pressione perfino il giovane Piero Gobetti con la sua «limpidità critica».

Uno dei passi centrali del libro riguarda la vicenda dell'Enciclopedia Italiana, creatura prediletta di Gentile. Doveva rappresentare l'espressione più alta della cultura fascista, ma secondo alcuni storici divenne un ricettacolo di intellettuali dissidenti. Turi è più cauto: «Andiamoci piano. Non dimentichiamo che la Treccani venne nel '25 ... le leggi, quindi, nel momento in cui Gentile è già fuori dalla stanza dei bottoni». Nasce come un progetto autonomo del ministero, ma Gentile è ... al ministero di un industriale, ... Treccani, ... rivelare l'anello a ... di presentare il fascismo non come un partito ... ma come un movimento che si identifica con la nazione. Però fin dall'inizio c'è chi non ci sta. Croce, per esempio, dice di non voler fare ... di parte al ... nazionale dell'enciclopedia. E anche Luigi Einaudi, Francesco Ruffini, Gaetano De Sanctis, che in un primo momento si erano fatti coinvolgere, ben presto si tirano indietro. E vero, Gentile "tollera", gli antifascisti. Ma il concetto di tolleranza potrà andar bene ai tempi delle guerre di religione, nella società contemporanea sta a indicare una disparità di trattamento inaccettabile. E del resto, il giuramento del '31 lo sottopone anche de Gentile. La sua tolleranza, insomma, come ha scritto Croce "non morì, è solo "la morte civile" che "non fu ... Tutte quel che ... entro ha tolto". Eppure l'Enciclopedia ha sul complesso un ... Nelle ... Gentile ... Per ... le leggi razziali non erano ancora state ... ...

A fianco, da sinistra, la fucilazione di un partigiano, soldati a Cassino, paracadutisti tedeschi a Roma, sotto, il cadavere di Mussolini prima dell'autopsia

"Combat film" sotto accusa

Le immagini dell'orrore

di FRANCESCO ERBANI

Da Trieste storici e uomini politici chiedono di bloccare la puntata dedicata alle foibe

Ma è giusto rinunciare a filmati e documenti che ci riguardano? Il parere di Claudio Magris

Le nubi si addensano su «Combat film». La seconda serie di trasmissioni televisive con i documenti sull'occupazione nazista e sulla guerra partigiana recuperati negli archivi di Washington, Londra e Mosca è appena iniziata (venerdì sera la prima di cinque puntate) che già sui curatori si abbatte una tegola. Da Trieste alcuni esponenti politici chiedono che non venga mandata in onda la trasmissione prevista per giovedì.

L'accusa: le tragiche immagini delle foibe in cui vennero sepolte migliaia di persone uccise dagli uomini di Tito nel 1945 sono sbattute in faccia senza che sia chiaro il contesto in cui si verificarono quei massacri. Molto sensazionalismo, insomma, su quei morti, quei «cinquecento metri cubi di corpi», come spesso si è misurata la tragedia di Basovizza, di Monrupino o di altre foibe. In più il culto dell'oggettività di un'immagine vista slegata dalla trama che narrano le storie gli storici mancano totalmente sulle foibe.

La richiesta di sospendere «Combat film» l'hanno avanzata esponenti del «dopo», proteste dello storico Roberto Spazzali e di Dino Savaral, vicepresidente dell'Associazione deportati. I due erano stati invitati in trasmissione a Trieste e avevano registrato i loro interventi senza poter vedere le immagini. «La trasmissione ha preso un indirizzo sbagliato, la storia di queste terre è troppo complessa per poterne improvvisare il racconto», è l'opinione di Savaral. «Nelle foibe non c'erano solo italiani, ma anche sloveni», aggiunge Spazzali, «e non si può dimenticare l'occupazione italiana delle regioni oltreconfine, e le repressioni dei movimenti di resistenza nell'estate del 1942 Mussolini venne a Trieste per pianificare le operazioni contro la guerriglia, e fu anche alle porte dei campi di concentramento». Replica Roberto Olla (con Leonardo Valente e Italo Moscati responsabile del programma): «È sconcertante che la richiesta di sospendere il programma venga da una sinistra che si dice democratica». «Le accuse sono ingiustificate», aggiunge lo storico Piero Melograni, che era in studio a Roma, «il contesto l'abbiamo delineato bene, per quanto lo consentissero i tempi a disposizione: ma non si deve dimenticare che Togliatti nel 1944 sosteneva che una dittatura jugoslava in quella regione fosse migliore di quella degli occidentali».

A Trieste parlare di foibe o di campi di concentramento nazisti rinnova tensioni, sofferenze. Risentimenti nazionali e questioni ideologiche si intrecciano a pochi passi dal confine con la Slovenia mentre sul governo di Lubiana pende la richiesta di Alleanza nazionale di inginocchiarsi davanti alle foibe prima di accedere all'Unione europea.

«La verità è sempre rivoluzionaria», dice Claudio Magris, intellettuale triestino e lucido investigatore dell'animo dei suoi concittadini. «La vicenda delle foibe è stata rimossa, questo è vero, ed è stato giusto lasciarla in mano ai nazionalisti, ma mi sembra corretto che di qua si parli raccontando quel che è successo prima e qui che accadeva nel frattempo». Delle foibe si sa ancora poco, non è certo il numero dei morti (secondo alcuni 3.500, di più secondo altri). Un buco nero nella storia, spesso deformato, ingigantito o ridimensionato a seconda delle convenienze. Magris non è fra coloro che hanno chiesto di bloccare «Combat film». E' restio a parlare, ma aggiunge: «Per una concomitanza di interesse, di ignoranza e di pigrizia non si è mai raccontato bene ciò che è accaduto in questa zona d'Italia».

di FRANCESCO ERBANI

Da Trieste storici e uomini politici chiedono di bloccare la puntata dedicata alle foibe

Ma è giusto rinunciare a filmati e documenti che ci riguardano? Il parere di Claudio Magris

Le nubi si addensano su «Combat film». La seconda serie di trasmissioni televisive con i documenti sull'occupazione nazista e sulla guerra partigiana recuperati negli archivi di Washington, Londra e Mosca è appena iniziata (venerdì sera la prima di cinque puntate) che già sui conduttori si abbatte una tegola. Da Trieste alcuni esponenti politici chiedono che non venga mandata in onda la trasmissione prevista per giovedì.

L'accusa: le tragiche immagini delle foibe in cui vennero sepolte migliaia di persone uccise dagli uomini di Tito nel 1945 sono sbattute in faccia senza che sia chiaro il contesto in cui si verificarono quei massacri. Molto sensazionalismo, insomma, su quei morti, quei «cinque centimetri cubi di corpi», come qualcuno si è misurata la tragedia di Basovizza, di Monrupino o di altre fosse. In più il culto dell'oggettività di un'immagine visiva slegata dalla trama che pazientemente gli storici stanno tessendo sulle foibe.

La richiesta di sospendere «Combat film» l'hanno avanzata esponenti del Pds dopo le proteste dello storico Roberto Spazzali e di Dino Savarai, vicepresidente dell'Associazione deportati. Erano stati invitati a una trasmissione a Trieste e avevano registrato i loro interventi senza poter vedere le immagini. «La trasmissione ha preso un indirizzo sbagliato. La storia di queste terre è troppo complessa per poterne improvvisare il racconto», è l'opinione di Savarai. «Nelle foibe non sono stati solo italiani, ma anche sloveni», aggiunge Spazzali, «e non si può dimenticare l'occupazione italiana delle regioni oltreconfine, e la repressione dei movimenti di resistenza: nell'estate del 1942 Mussolini venne a Trieste per pianificare le operazioni contro la guerriglia. Furono anche allestiti campi di concentramento», Replica Roberto Olla (con Leonardo Valente e Italo Moscati responsabile del programma): «È sconcertante che la richiesta di sospendere il programma venga da una sinistra che si dice democratica». «Le accuse sono ingiustificate», aggiunge lo storico Piero Melograni, che era in studio a Roma. «Il contesto l'abbiamo delineato bene, per quanto lo consentivano i tempi a disposizione: ma non si deve dimenticare che Togliatti nel 1944 sosteneva che una dittatura jugoslava in quella regione fosse migliore di quella degli occidentali».

A Trieste parlare di foibe o di campi di concentramento nazisti rinnova tensioni, sofferenze. Risentimenti nazionali e questioni ideologiche si intrecciano a pochi passi dal confine con la Slovenia e mentre sul governo di Lubiana pende la richiesta di Alleanza nazionale di inginocchiarsi davanti alle foibe prima di accedere all'Unione europea.

«La verità è sempre rivoluzionaria», dice Claudio Magris, intellettuale triestino e lucido investigatore dell'animo dei suoi concittadini. «La vicenda delle foibe è stata rimossa, questo è vero, ed è stato ingiusto lasciarla in mano ai nazionalisti, ma mi sembra corretto che di essa si parli raccontando quel che è successo prima e quel che accadeva nel frattempo». Delle foibe si sa ancora poco, non è certo il numero dei morti (secondo alcuni 3.500, di più secondo altri). Un buco nero nella storia, spesso deformato, ingigantito o ridimensionato a seconda delle convenienze. Magris non è fra coloro che hanno chiesto di bloccare «Combat film». E' restio a parlare, ma aggiunge: «Per una concomitanza di interesse, di ignoranza e di pigrizia non si è mai raccontato bene ciò che è accaduto in questa zona d'Italia».

Le reazioni degli studiosi. Parlano Tranfaglia, Melograni, Scoppola, Colletti, Accame e Veneziani

Ma questa è storia-spettacolo

di GIORGIO BATTISTINI

Roma — «Attenti, piano con quelle immagini. Non è vero che parlano da sole. Parlano a chi ha già le idee chiare. A chi sa inserirle nel contesto giusto. Aiutano chi ha gli strumenti per usarle». Il professor Nicola Tranfaglia, storico, è serenamente indignato per quel che ha appena visto in tv, «Combat film» ultima edizione. «A chi (ed è la maggioranza degli italiani) non conosce la storia, perché il governo non vuole che si studi, quelle immagini producono solo una grande confusione».

Meno indignati, ma pur sempre sotto schiaffo, come si dice, esponenti della destra. «Una prova di stomaco, un'esibizione horror quell'autopsia di Mussolini. Bastava il referto medico», dice Giano Accame, intellettuale di destra, «invece servono, quelle immagini. Servono a convivere col nostro passato, a digerire fascismo e antifascismo. A metabolizzare la storia, uscendo dal contrasto tra rimozione e demonizzazione», dice Marcello Veneziani, direttore dell'*Italia*, settimanale «ideologico» della destra.

Pietro Scoppola

Già, la storia in tv. Secondo Tranfaglia non c'è «nulla di realmente attraente in quelle immagini che non servono alla storia ma solo allo spettacolo. E neanche a quello, poi: "Combat" ha fatto due milioni e trecentomila spettatori. "Paperissima", in contemporanea su un'altra rete, ne ha messi insieme quasi otto milioni». Spettacolo—verità, ma fino a un certo punto. C'è un effetto tv che questa «differita» di mezzo secolo non può rimuovere. Spiega Tranfaglia: «Il video è uno strumento difficile per farci storia: fa pensare che tutto avvenga nello stesso momento, mette i combattenti sullo stesso piano. Tutti uguali se non si indicano i valori in campo. Se mai si ripete che da una parte i nazisti volevano schiavizzare l'Europa, dall'altra si battevano per la democrazia, contro l'oppressione nazista».

Infatti. E' un «dettaglio» che le immagini non rendono. E si accompagna alla scarsa educazione storica del Paese. «Una ignoranza diffusa. C'è sempre stata», informa Piero Melograni, storico e curatore del programma, «e da decenni. Per una ragione semplice: questo era un Paese molto ideologizzato. Se uno studente tornava a casa dicendo che il professore parlava male di Cavour questo "problema" dell'ideologia. Quando parlava male di Togliatti». Alla tv che tocca quindi un mestiere difficile: «stimolare la gente a leggere, discutere», dice ancora Melograni. «Noi presentiamo documenti, immagini che mostrano realtà, anche parziali. Agli storici il compito di spiegarle, inserendole nel contesto. Un film non basta da solo perché parziale. Del resto, la storia si fa coi documenti che ci sono. Gli operatori americani riprendevano le immagini al di qua del fronte. Sulla linea non potevano andare, venivano abbattuti (e ci sono stati tanti morti) dagli stessi alleati. In tutta la Seconda guerra mondiale è stato ripreso solo un giapponese. Nei nostri archivi c'è poca documentazione perché l'Italia era povera, la pellicola non c'era».

Un Paese poverissimo, lacero e contuso. Il realismo di guerra ci restituisce un'Italia misera, sfinita, lontana dalle attuali arroganze. Immagini che fanno bene alla memoria. «C'è stato un tale uso politico deformato della storia che è positivo ogni avvicinamento alla realtà com'era», spiega un altro storico contemporaneo Pietro Scoppola, «sconvolto dal tentativo di Fini per recuperare tutte le figure della nostra storia, da Machiavelli a Dante, da Rosmini a Gramsci. Evitando ogni sforzo di distinzione tra la parte e il tutto, cercando di accreditare alla destra l'interpretazione unitaria dell'intera storia nazionale. L'obiettivo? Per prenotare tutti i filoni della destra nazionale con un menù esagerato, un'ingorda tavola fredda del passato». Anche Scoppola è contrario alla «storia—spettacolo di "Combat film": i documenti vanno letti, interpretati, messi a confronto con altri», dice.

Piero Melograni

Non sembra il solito snobismo dei chierici del sapere verso la cultura di massa. Anche perché folgoranti sondaggi rivelano scarsa conoscenza del passato, scarsa lucidità sul futuro fra gli italiani. «Un panorama di risposte che fa rabbrividire ma non stupisce», dice Tranfaglia. S'indigna invece Lucio Colletti. Rivedere quegli anni introduce un «elemento correttivo al furore di confronto della prima Repubblica. Questo è un paese enormemente cresciuto». L'indignazione è verso una sinistra ribelle ai sondaggi, alla quale «non piacciono gli italiani» così come il fotografa la demoscopia. Basta con quest'atteggiamento moralistico, con questa pedagogia di massa. Lasciamo la gente libera di scegliere cosa è vantaggioso o no per il suo futuro. Libera di suicidarsi come vuole».

Il triangolo della morte

Dal «compagni, non sparate» di Togliatti, al processo di rinnovamento del Pci dopo la Resistenza: la strada angosciosa e travolgente di uomini e donne che avevano vissuto orrori e persecuzioni ripercorsa in una tesi di laurea

Palmiro Togliatti e, nella foto in basso, Valdo Magnani

Reggio Emilia: il racconto di Valdo Magnani pochi mesi prima di morire, una testimonianza forte sulle difficili scelte dei gruppi dirigenti comunisti, la quotidianità lacerante vissuta dai protagonisti

La rinuncia alle armi, faticosissima vittoria

Un anno fa di questi giorni salva per riesplodere a Reggio Emilia il caso del *triangolo della morte*. Su alcuni delitti dei mesi successivi alla Liberazione un ex deputato comunista lanciò un'improvvisa notorietà. Si chiese verità per le vittime e giustizia per i militanti del Pci perseguiti senza colpe.

[illegible] Nadia Colli [illegible] tesi di laurea di Nadia Colli [illegible] del clima postbellico sul filo della [illegible] dei suoi protagonisti.

MARCO SAPPINO

[illegible] Nazzoli, Gorrieri, Fornasi. Accanto a loro [illegible] dei dirigenti certo ed [illegible] Valdo Magnani – e conserva di [illegible] importanza: apparteneva alle [illegible] gruppi che [illegible] il gruppo che [illegible] e isolative. [illegible] figura di dirigente, cioè Alfredo Casoli, il comandante di una brigata. Egli [illegible] del 1961 [illegible] Rino Sassi, il «Moro». Un tragico gesto che [illegible] sovvertimento [illegible] lo sfondo oscuro delle [illegible] e delle super sequenze dell'immediato dopoguerra.

Dietro quegli [illegible] c'è un [illegible] che vive [illegible] pochi mesi, con la Resistenza e la vittoria sul nazifascismo, una crescita impetuosa. In un clima segnato dai lutti (l'ultimo [illegible] per liberare la città è costato [illegible] tra i partigiani e 52 tra la popolazione [illegible] da grandi settori, le energie [illegible] politiche. La forza comunista [illegible] catapultata ad assolvere, nelle condizioni [illegible] governo e di guida [illegible] Reggio Emilia gli iscritti al Pci [illegible] 22. Nel dicembre del '43 sono [illegible] del '44 raddoppiano, nell'aprile del '45 diventano oltre ventimila e ben 44 549 nell'ottobre, sessanta più [illegible] nel '47. [illegible] che è stato la forza [illegible] elezioni della Costituente [illegible] 67 tra i militanti diretti.

A sinistra si [illegible] una singolare forma di competizione. [illegible] Pitaccio – che è ad esperta su bicicletta per far contatti [illegible] e nelle stalle – [illegible] quando alla Liberazione [illegible] della sua [illegible] la sera, comunisti e socialisti poggiano due tavoli affiancati davanti al [illegible] e la gente accorre per ascoltare dopo [illegible] governo di sinistra. E sarà parte dei [illegible]

Un anno fa di questi giorni salva per riesplodere a Reggio Emilia il caso del *triangolo della morte*. Su alcuni delitti dei mesi successivi alla Liberazione un ex deputato comunista lanciò un'improvvisa notorietà. Si chiese verità per le vittime e giustizia per i militanti del Pci perseguiti senza colpe.

[illegible] Nadia Colli [illegible] tesi di laurea di Nadia Colli [illegible] del clima postbellico sul filo della [illegible] dei suoi protagonisti.

[illegible] a trovare in una forma di [illegible] [illegible] dirigenti. Sono consolidate a nove anni, bracciante di Campegine, aveva subito due arresti durante la dittatura, poi il confino e un altra cattura. Sarà con un massacro in bicicletta. Così da accumulare undici anni, l'intera gioventù, di segregazione. Comunista giovane delle brigate partigiane di montagna, Fornasi sarà il capo indiscusso della Resistenza reggiana. Nel dopoguerra lo segnalerà dell'Anpi, quando l'anpi il dirigente del sindacato combattivo, lo prevalenza giovani senzatetti e senza lavoro, alle prese [illegible]

MARCO SAPPINO

«Eros» e Nizzoli, enigmatici leader partigiani e il passaggio alla legalità

Nilde Iotti: «Erano uomini eroici e chiusi» Il compito di governare una vasta comunità

Il triangolo della morte

Il recupero della tradizione socialista nel famoso discorso del segretario: «Quegli antichi maestri noi li rispettiamo e veneriamo» E da lì bisognava ripartire per costruire la democrazia. Non per attendere l'ora X

Una [illegible] della divisione partigiana [illegible] a Bologna e [illegible] le truppe alleate entrano nella città il 24 aprile del '45

[illegible] 30 al 39, prima che si aggiunsero il biennio della guerra. 832 reggiani [illegible] nelle galere [illegible] 483 con l'accusa di attività comunista [illegible] per associazione sovversiva [illegible] Stato fascista. Nel marzo del '38 a [illegible] si riunì la sede di organizzazione clandestina del Pci: in 10 [illegible] al Tribunale speciale che condannò 345 anni di carcere. [illegible] Vendale e l'agnella del ra[illegible] [illegible] Villa Cassola [illegible] Reggio Emilia [illegible] dalla peggiore [illegible] e torture: da loro arrestati nelle [illegible] in ogni angolo della diocesi. [illegible] dati reali). Le giornali [illegible] la p[illegible] nelle carceri: tra cui 216 donne, in carcerazione [illegible] 242 anni per rappresaglia, 522 civili uccisi per mano nazifascista e 115 mai tornati dai campi di concentramento. Il Capriolesco e le frazioni, i paesi della Bassa e della montagna gravano il macabro bilancio di una trentina di uomini comunisti dal nemico. Il 1.208 antifascisti – secondo le ultime ricerche – i deportati dal lager.

Dunque è con tali prove e tradizioni alle spalle che, all'indomani della Resistenza, il rinascente Pci promuove subito forti agitazioni operaie in fabbrica e nelle campagne. I comunisti sfidano di gettare le regole ai padroni e le cilecche agli ospedali, passando da contro tira di [illegible] sociale e contestuale. La gente raccoglie [illegible] per [illegible] tutto: si sbarbicano spinaci [illegible] pulire nei villaggi per contrastare le speculazioni, si danno scarpe e ciapetoni di bicicletta [illegible] gli scioperanti, si crea una banca della pace [illegible] per gli animali. Le mamme dell'Udi [illegible] Zitella le donne in cifre nell'autunno '45 si buttano per aprire un asilo, nei locali della Casa del Fascio, in grado di ospitare [illegible] bambini. Il [illegible] per i nuovi [illegible] [illegible] Comitato [illegible] Comunità [illegible]. Il doppione [illegible] nella conquista di nuovi diritti [illegible] [illegible] '45 l'emergenza di mobilità per [illegible]

[illegible] sette anni un consumato la cui compresse bisogna – prima massimalista, cioè la minoranza nel Pci reggiano, poi riformista, artefice della [illegible] tra giovani socialisti e giovani comunisti, [illegible] nel Pci ma in seguito espulso, partigiano in Francia e amantato con Giuseppe Saragat [illegible] dialoga l'intervento tra il partito di Togliatti e le [illegible] del movimento operaio.

Nella provincia, del resto, il Psi e il Psi si presentano uniti in una lista comune vincendo in 41 comuni su 44. La sinistra raccoglie alle amministrative 107.835 voti, la Dc 43.752. E [illegible] due istituzionali si schiera, per la [illegible] 190 per cento.

In questa realtà cadrà lo scontro provocato dal risultato nazionale. Il Pci è [illegible] Unico partito, sia sotto il 20 per cento, sopra [illegible] di poco [illegible] Psi e con una Dc al 35.

Il mondo partigiano a Reggio [illegible] aveva già digerito [illegible] l'accordo [illegible] Pci [illegible] cooperazione all'[illegible] emergenza delle aree agli anglosassoni [illegible], (che dal 25 aprile '45 [illegible] [illegible] di [illegible] [illegible] potere fare [illegible] d'agosto [illegible] la [illegible] [illegible] che [illegible] [illegible] [illegible]

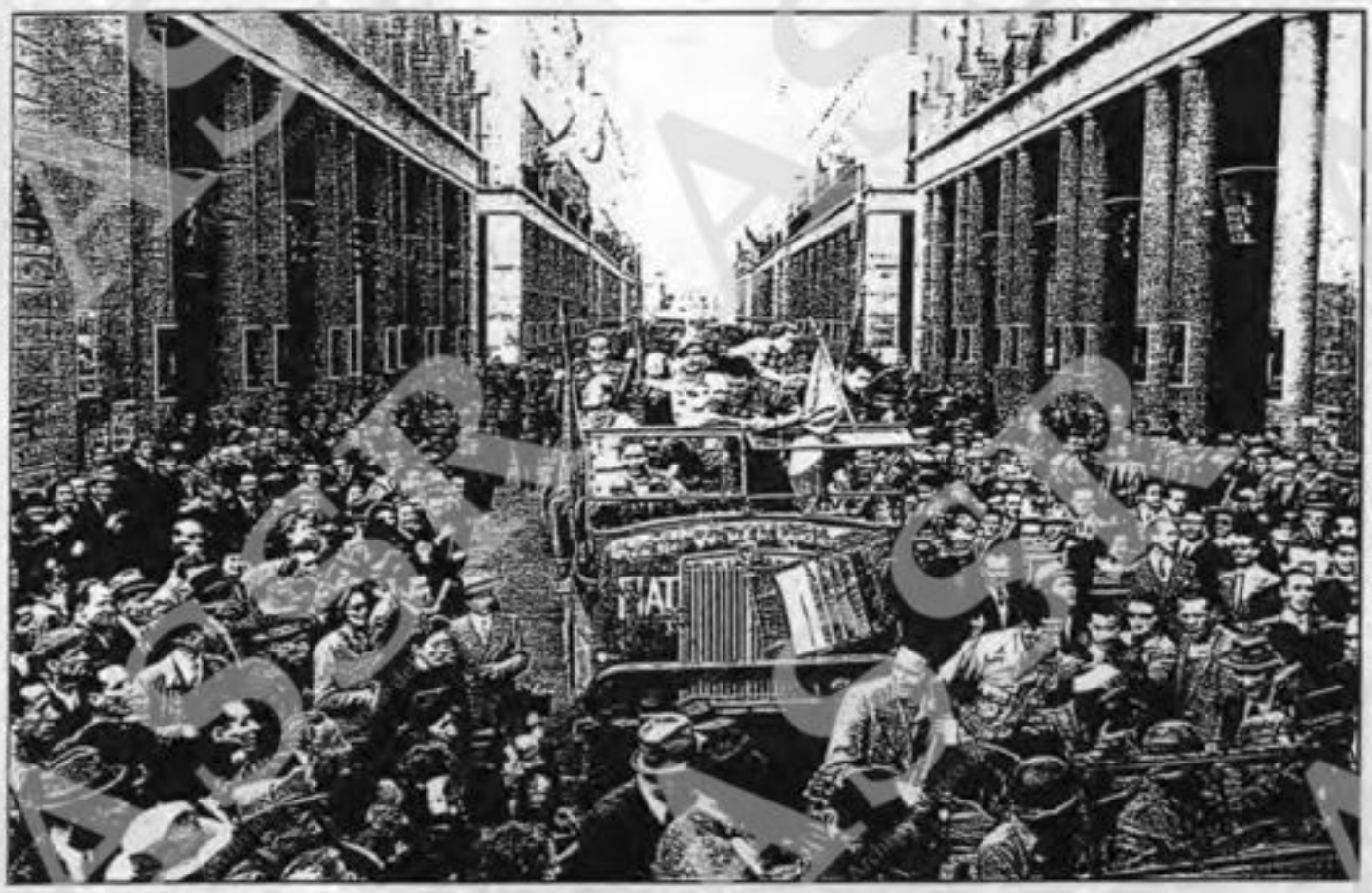
Dalla guerra alla legge «Non è compito facile smobilitare gli animi, assopire le passioni»

«Dopo il delitto di Casalgrande chiesi aiuto al prefetto, a nome del partito»

SETTE
CORRIERE DELLA SERA

COMPITI PER LE VACANZE/LA RESISTENZA

Otto minuti: il tempo necessario per leggere questo articolo sulla lotta partigiana, un periodo della storia italiana che continua a far discutere. È stata davvero necessaria alla liberazione del nostro Paese o si è trattato solamente di una guerra fratricida? Allo storico inglese Paul Ginsborg il compito di fare il punto su un argomento ancora così incandescente.



LEZIONE SULLA RESISTENZA

(otto minuti per farsi un'idea)

Testo di Paul Ginsborg

23

SETTE
CORRIERE DELLA SERA

COMPITI PER LE VACANZE/LA RESISTENZA

Negli ultimi mesi in Italia abbiamo assistito a un tentativo coordinato di riscrivere a livello superficiale parti consistenti della storia italiana più recente. La storia della Repubblica del dopoguerra è stata presentata come un lungo idillio consociativo tra comunisti e democristiani, che si spartivano allegramente il bottino dello Stato. Il fascismo è stato descritto come un regime positivo almeno fino al 1938 e la Resistenza come una faccenda gonfiata in modo esagerato, né necessaria né desiderabile, soprattutto alla luce del fatto che gli alleati stavano vincendo la guerra comunque. Vittorio Feltri, per esempio, ha scritto su *Il Giornale* (28.05.94) che la Resistenza è stata «una guerra civile, *non di liberazione*» (il corsivo è mio); gli scioperi del marzo del 1944 che si svolsero durante l'occupazione dei tedeschi non erano ideologicamente motivati e «comunque avvenivano alla fine del conflitto quando era già chiaro chi sarebbe stato il vincitore». Per Feltri in conclusione «la Resistenza non ci ha salvato neanche la faccia, figuriamoci il resto». A prescindere dalle ovvie motivazioni politiche, queste polemiche sono sempre utili se stimolano nuove ricerche storiche. Per esempio, i molti articoli a sensazione sul «Triangolo della morte» pubblicati qualche anno fa hanno prodotto come conseguenza un eccellente saggio storico sull'argomento firmato da Guido Crainz e pubblicato su *Meridiana* (n. 13, 1992).

Ma in questo momento il pericolo è che la vecchia retorica ufficiale venga semplicemente sostituita da una nuova retorica, ancora più lontana di quella che l'ha preceduta dalla realtà storica.

Naturalmente, la Resistenza e il posto che occupa nella storia d'Italia possono e devono essere messe in discussione, e le opinioni a riguardo divergeranno sempre, come è giusto che sia. Però tutti gli storici, eccetto quelli fascisti o nazisti, concordano su un punto: la Resistenza italiana era parte di un grande movimento di liberazione che si è esteso in tutta Europa contro l'occupazione nazista. La Resistenza ha inizio con l'occupazione nazista, in Norvegia e in Francia nel 1940, in Unione Sovietica nel 1942, in Italia nel 1943, ecc.

Il suo primo e principale obiettivo è la liberazione dell'Europa e del mondo intero dal nazismo e la lotta

In alto, battaglia per la liberazione di Firenze. Qui sopra, 1945: impiccagione di un partigiano a Ivrea. A destra, 1945: partigiani e soldati inglesi ad Alba.

G. Giovannini/Effigie

CHI È PAUL GINSBORG, L'AUTORE DELL'ARTICOLO

È nato a Londra il 18 luglio 1945. Si è laureato a Cambridge e ha conseguito il dottorato di ricerca con una tesi su Daniele Manin e la rivoluzione del 1848 a Venezia. Ha insegnato a York, a Torino, a Cambridge. Attualmente è professore ordinario all'Università di Firenze, dove copre la cattedra di Storia dell'Europa contemporanea presso la facoltà di Lettere e filosofia. Tra le sue pubblicazioni più recenti: Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi *(Einaudi, 1989) e* Stato dell'Italia *(Il Saggiatore, 1994), un volume con interventi di diversi studiosi coordinati da Ginsborg che fa il punto sul nostro Paese.*

25

SETTE
CORRIERE DELLA SERA

Fare il partigiano non è mai stata una scelta di comodo. Per non rischiare la vita era più semplice starsene a casa, a testa bassa

contro tutti quelli che lo sostengono.
Fare il partigiano non era una scelta di comodo. In Italia nell'autunno del 1943 era molto pericoloso (il numero di vittime tra i primi partigiani fu estremamente alto) e anche nel 1945 era tutt'altro che un'impresa scevra di rischio. Quanto era molto più comodo starsene a casa, a testa bassa ed essere «ragionevoli»! In tutta Europa questo buon senso veniva chiamato allora *attendismo*, aspettare cioè che arrivassero gli alleati per vincere la guerra. Umanamente questo tipo di atteggiamento era ed è più che comprensibile, ma non era su queste basi che si poteva ricostruire la dignità nazionale. In Italia, con il suo passato fascista, era particolarmente cruciale che la Resistenza fosse numerosa e incisiva. Così fu, anche se bisogna sempre riconoscere che, qui come altrove, fare il partigiano fu una scelta di una *piccola minoranza* della nazione.
Agli scioperi di marzo del 1944 nell'Italia settentrionale per esempio non aderirono tutti gli operai sui quali gli organizzatori avevano contato: non bastarono neanche a bloccare realmente la produzione. Ma come avrebbe potuto andare diversamente, con il rischio così alto di arresti e deportazioni? Una minoranza coraggiosa decise di scioperare e la loro azione – un'eccezione e certo non la norma nell'Europa occupata dai nazisti – suscitò grande attenzione e ammirazione da parte del mondo libero.
Le ragioni di coloro che entrarono a far parte della Resistenza erano molto diverse. Alcuni si rifugiarono in collina per evitare di essere reclutati nelle milizie della Repubblica di Salò, altri perché sentivano di avere un'opportunità unica di redimere se stessi e il loro Paese. Troviamo giovani che diventano partigiani perché le loro famiglie sono sempre state antifasciste, altri invece che lo diventano per contestare un padre troppo fascista.
Nella Resistenza coesistevano vari elementi: uno era la guerra civile, e come succede sempre in queste situazioni il desiderio di sfogare vecchi risentimenti e rancori personali trovò un nuovo terribile sbocco. Un altro era il conflitto di classe: molti videro la Resistenza come un preludio alla rivoluzione sociale, un'opportunità per correggere molte ingiustizie e ineguaglianze della società italiana.
Probabilmente il motivo dominante, però, era un patriottismo ritrovato, molto lontano dalla visione

SETTE
CORRIERE DELLA SERA

imperialistica ed espansionista della nazione cara a Mussolini e molto più vicino invece alla semplice difesa dei propri luoghi che è stata la forza trainante dei momenti di maggiore eroismo del Risorgimento, a partire dalla difesa di Roma e di Venezia nel 1849. Poche righe di Natalia Ginzburg citate da Claudio Pavone nel suo grande libro sulla Resistenza, *Una guerra civile*, colgono perfettamente l'essenza di questo patriottismo: «Le strade e le piazze della città, teatro un tempo della nostra noia di adolescenti e oggetto del nostro altezzoso disprezzo, diventarono i luoghi che era necessario difendere. La parola "patria" e "Italia", che ci avevano tanto nauseato fra le pareti della scuola perché sempre accompagnate dall'oggettivo "fascista", perché gonfie di vuoto, ci apparvero d'un tratto senza aggettivi e così trasformate che ci sembrò di averle udite e pensate per la prima volta». Non vanno poi sottovalutati né trascurati i meriti militari della Resistenza. Probabilmente le valutazioni più credibili sono di coloro che non avevano alcun interesse a esagerarne la portata e che molto spesso si sono anche dimostrati ostili alla Resistenza stessa. Sir John Stevens, a capo della missione militare in Piemonte nel 1945, che certo non era uomo di sinistra né un sentimentale, scrisse che «la vita del partigiano [italiano] era piena di pericoli, più pericolosa che in Grecia o in Francia dove ho pure militato». Il rapporto segreto al quartier generale delle Forze alleate del colonnello Hewitt, comandante del reparto speciale britannico n. 1, sottolineava che «il contributo dei partigiani alla vittoria degli alleati in Italia era stato di grande rilievo e aveva di gran lunga superato le previsioni più ottimistiche. Con la forza delle armi avevano contribuito a sconfiggere la resistenza militare e morale del nemico numericamente molto superiore a loro. Senza le vittorie dei partigiani non ci sarebbe stata una vittoria degli alleati così totale, in tempi così brevi, e così poco dispendiosa in termini di vite umane». Se si passa dai risultati militari della Resistenza a quelli politici, il discorso si fa più complesso. Non si può mettere in dubbio che l'esperienza della Resistenza abbia influenzato positivamente l'assetto dell'Italia nel dopoguerra. L'azione collettiva, il dibattito politico, la liberazione e la gestione, sebbene temporanea, delle fabbriche e delle città del Nord, tutto ha contribuito alla costruzione di un'Italia più libera e più democratica di quanto non fosse mai stata.

Comunque, non si può dire che quelli che fecero la Resistenza avessero una strategia chiara e condivisa di quello che volevano ottenere. E in questo furono in netto

In alto, donne e uomini di una formazione di partigiani piemontesi sbarrano una strada durante un'azione. Qui sopra, 1945: tre partigiani sui tetti durante la liberazione di Torino. A destra, la liberazione di Milano.

26

SETTE
CORRIERE DELLA SERA

Nella Resistenza coesistevano diversi elementi: la guerra civile, il conflitto di classe, ma probabilmente l'elemento dominante fu un ritrovato patriottismo

contrasto con la Resistenza francese che nel marzo del 1944 rese nota una lista unitaria di richieste, chiamata la Carta del Consiglio Nazionale della Resistenza, con la quale si facevano richieste precise in termini di riforme politiche e sociali. Questa Carta fu un punto di riferimento fondamentale negli anni 1944-47 per tutti coloro che presero parte alla Resistenza, dai gaullisti ai comunisti. La Resistenza italiana invece non giunse mai alla stesura di un documento analogo.
Mentre in molti altri Paesi (sia vincitori che vinti) – Gran Bretagna, Francia, Belgio, e anche Germania – si fecero molti progressi dopo la guerra soprattutto nel campo sociale (riforme sanitarie, previdenza sociale, riforma della scuola ecc.), l'Italia rimase molto arretrata sotto questo punto di vista. Se gran parte della responsabilità per questo stato di cose dipendeva dall'arretratezza e dalla miopia delle élite al potere in Italia (un confronto tra gli uomini attorno a De Gaulle e quelli che circondavano De Gasperi va tutto a favore dei francesi), parte di quella responsabilità fu però anche degli stessi capi della Resistenza. Come scrive Pavone: «Può darsi che i resistenti avessero il sentimento ma non la teoria della libertà».
Però sarebbe fondamentalmente sbagliato non riconoscere il contributo che ha dato la Resistenza italiana all'avvento della libertà e della democrazia in Italia. M.R.D. Foot, autore di un'indagine a livello europeo sui movimenti della Resistenza, chiude il suo libro con le seguenti parole che suonano vere per l'Italia come per qualsiasi altro Paese dell'Europa occidentale: «Se tu che leggi questo puoi dire io non sono sotto tiro; io non sono sotto tortura; io non sono in fuga; se sento un rumore alle sei del mattino io so che è un vicino o un lattaio, non la polizia segreta: nessuno del mio Paese viene arrestato ed imprigionato senza un'accusa precisa e un processo; io posso leggere giornali; vedere e ascoltare trasmissioni, di tante diverse opinioni; ... allora tu sei debitore di ciò, molto di più di quanto la maggior parte degli storici abbia mai ammesso, alla Resistenza che l'Europa occupata mise in piedi contro Hitler».
A quasi cinquant'anni di distanza dalla fine della Resistenza, val la pena di ricordare queste semplici lezioni di storia che sono tutt'altro che irrelevanti nell'Europa di oggi.

Paul Ginsborg

(tradotto dall'inglese da Emanuela Cotronei e rivisto dall'autore)

27

Otto minuti: il tempo necessario per leggere questo articolo. E cercare di avere le idee un po' più chiare su un argomento che in questi ultimi tempi è stato molto dibattuto, ma poco approfondito: quale giudizio bisogna dare su Mussolini? C'è davvero l'esigenza di una revisione storica del ventennio o è invece una necessità politica? Per rispondere a queste domande abbiamo chiesto a Paul Corner, storico inglese e profondo conoscitore del fascismo, ma estraneo agli schieramenti partitici di casa nostra, di condensare in poche righe considerazioni e analisi su quel periodo. Per districarci tra verità e luoghi comuni.

Testo di Paul Corner

LEZIONE SUL FASCISMO
(otto minuti per farsi un'idea)

Uno dei miei primi ricordi dell'Italia è collegato ad una lunga attesa dentro un treno incandescente - che già aveva accumulato un lungo ritardo - fuori della stazione di Santa Maria Novella a Firenze, e a una discussione ancora più accesa sul fatto se Mussolini fosse riuscito a far arrivare i treni in orario oppure no. Mi sembrava di ricordare che quella volta i no risultassero vincenti, ma mi colpì allora la persistenza dei luoghi comuni e il modo in cui riuscivano a trasformarsi un po' alla volta in fatti storici.

Se si osservano le recenti vicende italiane, può nascere il sospetto che nelle ultime settimane sia avvenuto qualcosa di simile. I luoghi comuni rischiano di prendere il posto dei commenti critici, e piuttosto che a quanto è scritto nei libri di storia veniamo indotti a credere a una serie di affermazioni prive di riscontro nei fatti. Così, poco tempo fa, ci è stato detto che il fascismo ha fatto molto per le donne, poi che il fascismo ha fatto molto per tutti prima del 1938, anno in cui Mussolini si era fatto coinvolgere in una fatale alleanza con Hitler. Siamo tutti d'accordo che la storia è sempre in movimento, e difatti negli ultimi anni l'analisi del fascismo si è collocata all'interno di una prospettiva più lunga. Ma ci sono davvero dei motivi per una revisione del giudizio sul ventennio?

A mio avviso, chi vuole sostenere questa posizione revisionista deve davvero dimenticare molto (ammesso, se mi si concede la piccola malignità, che lo sapesse prima).

Per prima cosa, deve dimenticare la violenza. Vale invece la pena di ricordare che, tra il 1920 e il 1922, il fascismo si impose - in una nazione disorientata dall'esperienza della prima guerra mondiale e dai contrasti sociali che ne erano derivati - attraverso l'uso *sistematico* della violenza. Le squadre fasciste che agirono dapprima nella Valle Padana e poi in tutta Italia significarono assassini, ferimenti, intimidazioni a vasto raggio; significarono distruzione degli organismi di difesa economica e politica - gli uffici di collocamento, le camere del lavoro, i sindacati, le associazioni politiche e culturali. In seguito la classe dirigente liberale - che aveva tollerato la violenza, chiudendo gli occhi di fronte a ciò che non voleva vedere - fece entrare i fascisti in parlamento, sottovalutandone il pericolo. A quel punto, con il cri-

Fotobolafoto

Fotobolafoto

CHI È PAUL CORNER, L'AUTORE DELL'ARTICOLO

È nato a Gool, in Gran Bretagna, il 19 dicembre 1944. Si è laureato all'università di Cambridge e, dopo un periodo di studi in Italia, ha conseguito il PhD (che equivale alla nostra libera docenza) a Oxford con una tesi sulle origini del fascismo. Ha insegnato per dieci anni all'Università di Reading. Dal 1987 insegna in Italia e attualmente ricopre la cattedra di Storia contemporanea presso l'Università di Siena. Ha pubblicato numerosi studi tra cui Il fascismo a Ferrara, come nacque la reazione di massa in Italia, *Bologna, Club 1989 e sta preparando una storia del fascismo per la Oxford University Press.*

29

Chi sostiene che ci fu un fascismo «buono» dimentica molte cose. In primo luogo la violenza e il suo uso sistematico

sma della legalità, il gioco era fatto. Né è da credere che la violenza riguardasse solo il primo fascismo e che sparisse dopo la marcia su Roma dell'ottobre 1922: la violenza infatti fu sempre presente - o esplicitamente, o implicitamente attraverso le intimidazioni e le minacce - durante tutto il regime. Ne fu una precoce conferma l'assassinio da parte dei fascisti del deputato socialdemocratico Giacomo Matteotti nel 1924. Nel momento in cui il fascismo fu messo di fronte alla possibilità di perdere il potere, apparve chiaro infatti che le due facce del regime - la prima, quella di un Mussolini a Roma, in tight e cilindro, apparentemente rispettabile, la seconda quella dei brutali picchiatori di provincia e di borgata - erano la stessa cosa. La crisi Matteotti - come più tardi la repubblica di Salò - fu la prima eloquente prova del fatto che il vero pericolo non si era verificato al momento della presa del potere (nel 1922), ma allorquando c'era la probabilità di perderlo.

Dimenticare il ruolo fondamentale giocato dalla violenza nel regime fascista è perciò compito assai arduo. È invece forse più facile dimenticare ciò che stava dietro la violenza, in quanto meno palese: ovvero l'intolleranza. Perché il fascismo fu caratterizzato da una totale intolleranza non solo verso qualsiasi tipo di opposizione, ma anche verso le idee differenti, e verso ogni specie di diversità. Per questo motivo il fascismo insistette per un monopolio della stampa e dei «media»: e per questo motivo furono abolite le libere elezioni.

Un esempio calzante di abbinamento di violenza, di intolleranza verso le opposizioni e di disprezzo per la democrazia si può trovare nelle istruzioni che Italo Balbo, il ras di Ferrara, dette ai suoi squadristi prima delle elezioni del 1924: «Prendiamo dunque questo privilegiato elettore (il primo ad uscire dalla cabina), gli rompiamo la testa, anche se ha votato per noi, pazienza per lui, gridandogli: vigliacco, hai votato per i socialisti. Saremo così sicuri che dopo questo esempio nessuno si arrischierebbe più a non votare la lista nazionale». La repressione del dissenso - che costò la vita a tanti oppositori - fu una costante del regime. Mentre i più pericolosi venivano fatti eliminare da sicari dei servizi speciali (come avvenne ai fratelli Rosselli), l'attività quotidiana della polizia in termini di arresti, di fermi, di inter-

alto, ottobre 1922: Mussolini tra i suoi gerarchi alla rcia su Roma. A sinistra, 1932: in nome della attaglia del grano» il duce partecipa alla trebbiatura. i sopra, 1928: Mussolini inaugura la Roma-Ostia.

rogatori, si mantenne costantemente per tutto il ventennio a livelli altissimi, di molte migliaia al mese - come ha documentato Renzo De Felice. Uno dei caratteri distintivi del regime fascista, come di tutti i regimi totalitari, fu infatti la riduzione della giustizia a strumento a totale discrezione del potere politico. E quando lo statuto costituzionale intralciava il programma del regime, i fascisti non esitarono a modificarne le norme: così avvenne, tra i molti esempi, con la creazione del Gran Consiglio, del Tribunale speciale, della legislazione razziale.

Senza negare tutto ciò, viene tuttavia da molti affermato che il fascismo godette di consenso popolare: e che perciò esso non poteva essere del tutto negativo. Il problema del consenso al regime è una questione complessa. Io credo che non si debba negare l'esistenza di un consenso, in alcuni momenti anche vasto: ma credo che esso debba essere ristretto a soltanto una parte, seppur cospicua, della popolazione: il mondo della finanza e dell'imprenditoria, e in generale quello strato di ceti medi che ottennero dei vantaggi (materiali o almeno psicologici) dal fascismo. Ma l'affermazione non mi sembra accettabile se si considerano invece i lavoratori industriali che videro tagliati drasticamente i loro salari fino dal momento in cui il fascismo prese il potere - cioè anche quando il Paese stava attraversando una fase di espansione economica -, o la grande massa dei contadini poveri e dei braccianti, danneggiati dalla rivalutazione della lira e dalle successive leggi sulla inamovibilità dei lavoratori agricoli dai luoghi di origine (ovvero dalla proibizione per essi di ogni possibilità di migrazione interna).

Ma, in ogni caso, come è possibile misurare il consenso in un paese dove il dissenso era illegale, e l'opposizione impedita o immediatamente repressa?

Mi si dirà: e le bonifiche, la fondazione dell'Iri, la costituzione dell'Opera nazionale maternità infanzia (Onmi)? Naturalmente non sottovaluto queste realizzazioni del fascismo - tutti elementi di quella modernizzazione effettuata dal regime prima del 1938. Ma non è difficile intravedere che, anche in queste aree di progresso, le finalità fasciste furono distorte dalle priorità politiche. Le bonifiche - che non furono certo un'invenzione del regime, essendo state iniziate più di sessant'anni prima - finirono in gran parte per costituire un miglioramento della proprietà privata a

Fotoinformazione

Fotoinformazione

n alto, 2 luglio 1936: le camicie nere di ritorno all'Africa Orientale sfilano in piazza Venezia davanti a Mussolini. A sinistra, 19 marzo 1937: il duce visita n Libia. Qui sopra, Roma 1932: Mussolini arringa i lavoratori.

Il consenso al regime venne da una sola parte, seppur cospicua, della popolazione: il mondo della finanza e dell'imprenditoria e alcuni settori del ceto medio

spese del bene pubblico. L'Iri -la cui costituzione si inserì nella generale tendenza europea seguita alla crisi economica del 1929, e che non fu pertanto neppure essa un'invenzione del regime - si risolse in gran parte nella socializzazione delle perdite (e, successivamente, nella riprivatizzazione dei profitti). La funzione dell'Onmi, infine, va inquadrata all'interno della politica di incremento demografico del regime: un modo, cioè, per ottenere un esercito di «otto milioni di baionette».

Ma, a parte queste distorsioni, non è comunque la modernizzazione che è messa in dubbio: poiché il fascismo fu al potere per più di venti anni, sarebbe ben sorprendente se non fosse stato realizzato niente di nuovo. Il criterio di giudizio non è su questa base. Non ricordiamo certamente Hitler per le autostrade o per il Maggiolino!

Il richiamo a Hitler ci riporta al nostro punto di partenza: dire che il fascismo sbagliò solo dopo il 1938 significa collegare all'alleanza con Hitler il razzismo e l'inizio della spirale che porterà alla guerra. Può risultare comodo sostenere che tutto ciò che finì male dipese da Hitler: ma non è vero. L'Italia fascista aveva infatti già mostrato la sua faccia razzista in Libia e in Abissinia prima del 1938 (non dimentichiamo i gas asfissianti sui civili e le foto di gruppo con le teste dei nemici infilate nei pali, in un' epoca in cui il colonialismo aveva da tempo

Ma non facciamo l'errore di chiudere il ventennio fascista in una parentesi

di Mario Isnenghi *

È venuto il momento in cui - per un aspro e realistico senso delle priorità imposto dalla composizione e dalle prime mosse del governo delle destre - i «distinguo» della storiografia debbano cedere il passo alle crude semplificazioni della politica? È un rischio che - rispetto al nostro rapporto mentale con il passato fascista - si è potuto paventare da subito, ma - qualunque cosa si pensi dei nessi fra il discorso storico e le sue spinte e ricadute nell'attualità - non siamo a tanto. Credo si possa e debba mantenere una pregiudiziale antifascista, senza arroccarsi in difesa per ciò che riguarda la ricerca su che cosa fu il fascismo. Lo stesso arrivo al governo dei missini e di tanti sedicenti e aspiranti afascisti e postfascisti accentua, lungi dal far venir meno, il problema di una corretta valutazione del fascismo, delle sue radici e dei suoi lasciti nel Paese. Mi auguro che non si torni a espungerlo dalla storia d'Italia quasi fosse davvero riducibile alla violenza di bande criminali: secondo lo schema dei barbari venuti da fuori e felicemente estranei a «noi» - noi società civile, noi comunità locale e via con gli altri possibili «noi» - a cui li ha così a lungo ridotti in questo dopoguerra la volontà di autoassoluzione e di oblio dei molti che l'avevano voluto e appoggiato o ne erano stati comunque in varia misura compartecipi. Molti. Troppi per ripristinare ora la vecchia nozione del fascismo come parentesi.

Preciso che un richiamo come questo non presuppone affatto una scissione fra la «poesia» dello studioso, con le sue fisime disciplinari, e la dura «prosa» del cittadino impregnato di spirito civico e politicamente con gli occhi aperti. Sappiamo perfettamente quanti fili colleghino i bisogni del presente (di ogni tempo presente, non solo del nostro) alla elezione o cancellazione e comunque alla delineazione di un passato: ora come ora, il passato fascista edulcorato e, per contro, il passato antifascista e partigiano volta a volta svilito o inasprito, marginalizzato o criminalizzato.

Dei diversi punti di forza del dibattito su quel che è stato il fascismo, che ora possono apparire maggiormente esposti a vederci retrocedere sul terreno storiografico, per attestarci a difesa su un qualche Piave politico antifascista, vorrei evidenziarne due.

Il primo punto è quello dei percorsi di accesso a ciò che si chiamò non per niente «Fascio», poiché portava, rifondeva e stringeva dentro di sé ascendenze storiche, itinerari politici e personali, moventi e finalità differenti: non riterrei né vero né produttivo tornare di nuovo a mettere unilateralmente gli accenti solo sulla lotta di classe (che vi fu) degli agrari padani contro i braccianti e della grande industria contro gli operai, con ufficiali di carriera ed ex ufficiali di complemento schierati a fianco del contrattacco, nelle vesti di chi fornisce le armi per le «spedizioni punitive» e di chi le capeggia. E questo per non recedere rispetto a ciò che ormai sappiamo sulla centralità dei ceti medi e della piccola borghesia: sia come area di conquista in cui, da sinistra e da destra, si esercita la pressione altrui, sia anche come eminente luogo di produzione di ideologie e immaginario - fra guerra e dopoguerra - e di reclutamento per nuovi attori sociali. Debbo dare per sottintese le ricadute sull'oggi di questo diverso apprezzamento dei nessi fra autoritarismo e populismo.

Il secondo punto verte sulla cultura dell'Italia fascista. Ci può piacere o no, ma con un piede (o anche con tutti e due) ci stanno dentro, da una parte, D'Annunzio e Pirandello; dall'altra, Bilenchi, Vittorini, Rossellini, letterati, pittori, architetti, cineasti, filosofi, storici che vanno e andranno per la maggiore. Va capito, non occultato.

**Ordinario di Storia contemporanea e direttore del Dipartimento di studi storici all'Università di Venezia.*

La prossima settimana lo storico Paul Ginsborg affronterà gli anni della Resistenza 33

Publifoto

abbandonato questi comportamenti). E niente può dimostrare che le leggi razziali contro gli ebrei fossero state imposte a Mussolini da Hitler: esse furono infatti istituite per libera scelta del duce, desideroso di compiacere l'alleato.
Altrettanto si deve dire riguardo all'ingresso in guerra. Il fascismo fu infatti militarista fino dall'inizio, e non indugiò ad invadere l'Abissinia nel 1935, e a partecipare alla guerra di Spagna dopo il 1936. La seconda guerra mondiale, quando giunse, non fu per il fascismo una sorpresa: sorprendente fu invece il livello di impreparazione con cui l'Italia l'affrontò.
Per finire, parliamo dei costi del fascismo. Come tutti sanno, l'Italia ha pagato un prezzo incredibilmente alto per la guerra: ma esso non fu il solo. Oltre a una perdurante arretratezza economica e sociale, il regime condannò il Paese a una subordinazione culturale. L'Italia rimase isolata per un ventennio dalle principali correnti espressive europee e mondiali, chiuso all'interno di una mediocrità provinciale che il fascismo enfatizzava come propria virtù (lo «strapaese»). Né ciò avveniva per caso: l'abbassamento del livello culturale faceva parte della strategia politica di un regime che aveva sospinto la popolazione a credere nei miti piuttosto che a ragionare - cosa troppo pericolosa -, a scambiare la retorica con la realtà, a delegare ogni decisione al duce - dal momento che egli «aveva sempre ragione».
Ma il costo del fascismo non si esaurisce nell'abbassamento dei livelli culturali: esso si estende a tutto il costume di un Paese, e al suo modo di concepire i rapporti collettivi. All'interno della vita politica, il fascismo eresse il clientelismo a sistema, generalizzò l'affermazione della piccola e grande corruzione, rese una norma la commistione del potere economico con quello politico e l'uso continuativo del potere pubblico a scopo privato. Fu questo modo di concepire il governo del paese la principale eredità lasciata dal fascismo alla Repubblica.
È tuttavia certamente vero che, con Tangentopoli e l'implosione del regime democristiano-socialista, è cambiata la prospettiva con cui viene giudicato il passato. Ciò che a un osservatore straniero appare evidente è che il fascismo è solo un aspetto di un problema più generale: e cioè la difficoltà per l'Italia di stabilire un effettivo sistema di democrazia; i regimi sembrano succedersi l'uno all'altro, senza possibilità di un'alternanza politica reale. Questa è una strana caratteristica di un Paese che per altri versi dimostra uno straordinario pluralismo di opinioni. Forse tutto ciò dipende dalla non risoluzione di alcuni dei problemi che sono stati all'origine dello stato unitario: la mancanza di identità nazionale e di un sentimento di solidarietà collettiva, la tendenza a privilegiare il privato rispetto al pubblico, l'incapacità a stabilire delle regole di base che riflettano gli interessi della generalità e siano accettate da tutti.
Ma se così è, questo è anche un motivo in più per rifiutare gli appelli ad una revisione del giudizio sul fascismo. Il fascismo non fece niente per risolvere questi nodi; come dimostrò la guerra civile che ne segnò la fine, esso aveva al contrario aggravato i problemi originari. Se - come spesso viene detto per mitigarne il giudizio - il fascismo fu più umano e meno crudele del nazismo, ringraziamo Dio almeno per questo. Ma se l'essere stato un po' meglio di Hitler è diventato titolo di merito, questo è un ben triste commento sul ventesimo secolo.

Paul Corner

n alto, settembre 1938: Mussolini con Hitler, dopo la onferenza di Monaco con cui il Führer ottenne l via per l'occupazione della Cecoslovacchia. Qui sopra, Milano: 4.000 squadristi sfilano per le vie della città.

34

DOMENICA 16 FEBBRAIO 1992
Lire 1200

quotidiano comunista

il manifesto

■ LUIGI PINTOR ■

Cialtroni, magliari, falsari... Storici, politicanti e intellettuali che hanno comprato al mercato e manipolato quella lettera di Togliatti per farne uso elettorale non meritano tanti insulti. E' piccola gente, anche se ricopre cariche importanti, che non crede a niente e neanche a se stessa.

Il senatore Cossiga dovrebbe chiedere perdono di esistere. Se avesse avuto l'età, negli anni '40, avrebbe combattuto dalla parte dei fascisti. Se sta da quella parte ora, figuriamoci allora. Ma forse no, avrebbe prestato l'opera sua nei servizi segreti dell'epoca, secondo la sua vocazione, uno di quelli che sbattevano nelle patrie galere migliaia di Vincenzi Bianco e altri comunisti, socialisti, azionisti e antifascisti spiatati.

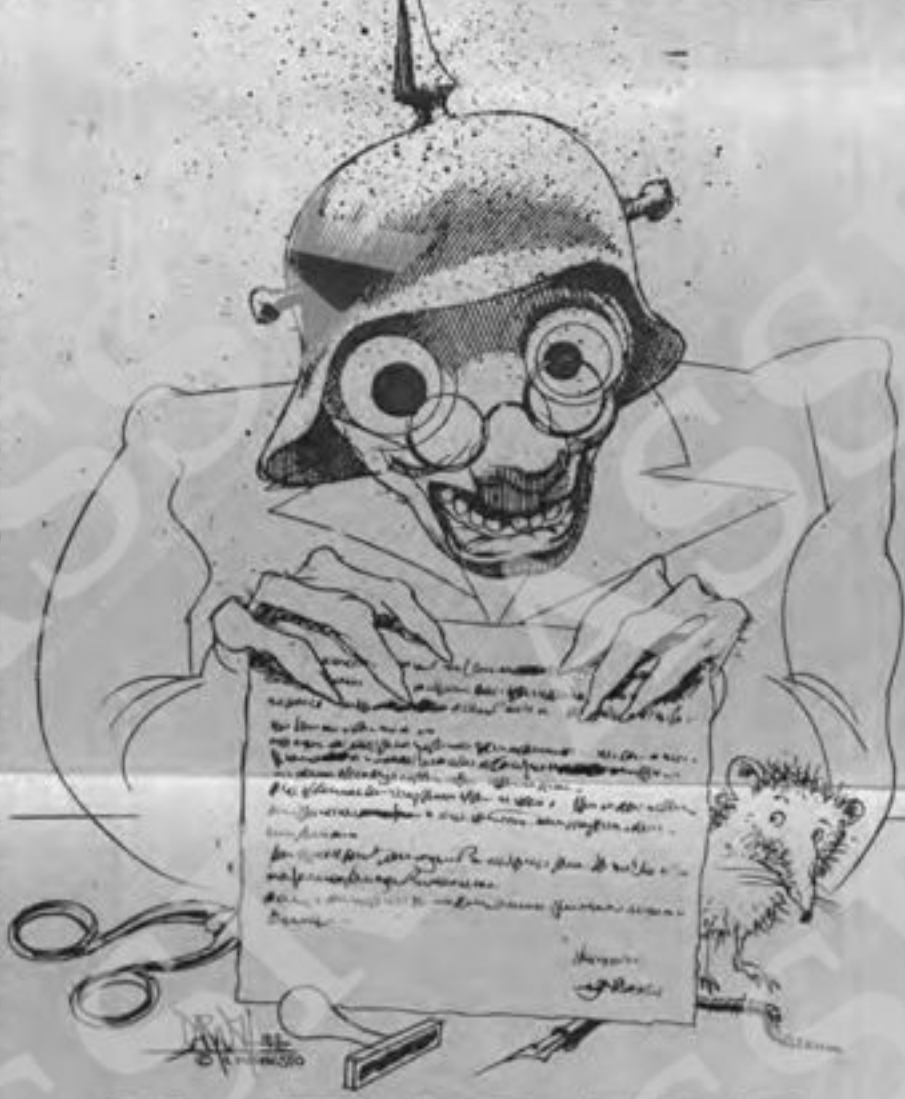
Ma attenzione, questo anticomunismo miserabile che rifiorisce intorno a noi non ha una banale spiegazione elettorale, non può avere lo scopo sproporzionato di infierire su questo o quel settore della sinistra, Pds o Rifondazione o altre minoranze. No, vuole farla finita con la democrazia così come si è formata in Italia sulle macerie del fascismo e riportare questo paese indietro di 50 o 100 anni.

Oggi noi dobbiamo faticare non per difenderci da questo o quel piccolo falso ma da una gigantesca, inimmaginabile, grottesca mistificazione o falsificazione della storia. Faticare per ricordare che le rivoluzioni di questo secolo sono nate dal macello imperialista del 14-18, dalle infamie del capitalismo nascente, dalla rapina delle guerre coloniali. Faticare per ricordare il pericolo mortale che i fascismi, figli del capitalismo e delle classi dirigenti europee e asiatiche, hanno fatto correre all'umanità. Faticare per ricordare pateticamente che Hitler ha scatenato la seconda guerra mondiale, che l'Urss ci ha salvato al prezzo di 20 milioni di morti, che i comunisti e gli antifascisti si sono battuti come leoni negli anni tra le due guerre per la libertà comune in ogni parte del mondo, dalla Spagna all'Africa alla Cina. Faticare per ricordare cos'era l'Italia dell'8 settembre 1943, data sconosciuta in qualsiasi scuola italiana, quando un esercito sconfitto e tradito dai capi si dissolse, lasciando morti da tutte le parti, e un popolo intero si trovò allo sbando, e poche minoranze riuscirono a trovare una via di riscossa.

Cossiga è un fascista e va bene. In Germania i nazisti riscrivono la storia a loro maggior gloria e va bene. In Italia hanno dimenticato la loro stessa storia e va bene. Ma tu Giorgio La Malfa, tu Eugenio Scalfari, e anche tu Achille Occhetto, perché non frugate nella vostra memoria invece che in maleodoranti archivi? Oppure, se vi piacciono gli archivi, frugate in quelli delle galere o dei cimiteri italiani che son pieni di nomi di vostri antenati, comunisti e no. Voi siete persone colte, voi conoscete la storia anche se vivete in un deserto senza ideali e senza passioni. Levatevi il cappello, quando ne parlate. E riservate il vostro orrore per la cattiva coscienza e per la miseria con cui distruggiamo il passato e ammortiamo il presente.

Voi socialisti, poi, perché continuate a chiamarvi così? Nella storia del movimento operaio italiano, e anzi europeo, comunismo e socialismo non sono separabili, come non lo sono nella storia dei fronti popolari, come non lo sono nella storia del riformismo emiliano e del meridionalismo italiano. Con la scusa dell'anticomunismo bellumo voi impiccate voi stessi.

Continuiamo pure l'autopsia di Palmiro Togliatti magari per dimostrare, come Salvadori, che era buono nella metà italiana e cattivo in quella sabauda. Ma quell'uomo era un rivoluzionario tutto intero, un combattente di quel tempo che ha fatto la sua parte come noi non sappiamo fare. Si sa che le rivoluzioni non sono un balletto e forse è meglio non farle, visto che prima o poi deludono le speranze delle classi subalterne. Tuttavia non scoppiano per invenzione di qualcuno, ma perché le classi dominanti se le meritano. E quando ne parliamo, sia pure per demolirle o esorcizzarle, giù di nuovo il cappello.



LADRI DI STORIA

COSSIGA
Misteriosa sfilata al Quirinale di generali e ministri
(a pagina 12)

COSSIGA
Obiezione di coscienza, Andreotti insiste per il decreto
(alle pagine 14-15)

ELEZIONI
Stravince per ora il partito degli incerti
(alle pagine 10-11)

FASSBINDER
A dieci anni dalla morte un'eredità ancora scandalosa
(alle pagine 27-31)

SPED. POST. GR. I/70% Anno XXI n. 40

35

CONVEGNO. Riabilitati i regnanti italiani del Novecento? Rispondono De Luna, Lanaro, Pavone

Teste coronate e l'Italia Storici a Racconigi

Due giorni di convegno a Racconigi sul tema: «Casa Savoia e l'Italia del Novecento», presenti specialisti di tutta Italia. I lavori sono iniziati sabato con le relazioni di Silvia Lanaro, Mario Isnenghi, Marco Revelli, Giorgio Rochat e si sono conclusi ieri con una tavola rotonda dal titolo: «I Savoia davanti al tribunale della storia: 1944 - 1946» cui hanno partecipato Nicola Tranfaglia, Gustavo Zagrebelsky, Giovanni De Luna e Claudio Pavone. Il convegno si è svolto nel castello di Racconigi, luogo di nascita di Umberto II, ed è stato promosso dalla Regione Piemonte, dalla Provincia di Cuneo, dall'Istituto storico della Resistenza di Cuneo e dalla città di Racconigi. Diversi gli argomenti trattati dalle relazioni con un intento però comune: quello di mettere in rapporto la storia dei Savoia con tutti i grandi temi della storia nazionale. Si è parlato così del problema dell'identità nazionale, delle due guerre, del fascismo, della massificazione della politica, delle ragioni che portarono al referendum sulla monarchia e dei timori, allora diffusi, che il mutamento istituzionale suscitava per l'unità nazionale.

Umberto di Savoia e Maria José

Avanti Savoia, anzi indietro

A Racconigi gli storici discutono sulla monarchia italiana. Non è un'operazione di revisionismo, anche perché le «nuove carte» d'archivio non aggiungono molto. Piuttosto è il tentativo, finora non realizzato, di mettere a raffronto la vicenda di casa Savoia con quella nazionale. È una storia di appuntamenti mancati, eppure il 2 giugno 1946 i regnanti rappresentavano ancora, per molti italiani, l'unità nazionale. Maria Josè è l'unica che piace agli storici.

GABRIELLA MECUCCI

Nove secoli di potere da Biancamano al re di maggio

È considerato capostipite della casata Umberto I Biancamano, vassallo del re di Borgogna e conte di Savoia, morto presumibilmente nel 1048.
Si deve a suo figlio Oddone l'estensione dei domini sabaudi sul versante italiano, sicché le terre dei Savoia si trovarono alla confluenza tra Svizzera, Francia e Italia. Nel Quattrocento, i Savoia riuscirono ad annettersi definitivamente il Piemonte e Nizza, fu così che divennero duchi per concessione dell'Imperatore Sigismondo.
Ma nella seconda metà del secolo e in quello

qual volta ci sono stati passaggi difficili, vere e proprie crisi sociali e politiche, esse si sono trasformate anche in crisi istituzionali. Qualche esempio? Eccoli: l'attentato di Umberto I, l'ingresso dell'Italia nella prima guerra mondiale, il referendum del 2 giugno.

Eppure, proprio in quel momento, la Monarchia dimostra di essere particolarmente popolare. Prende una valanga di voti in tutto Sud. Nel Sud raccoglie la maggioranza dei consensi e, in Piemonte, ha un successo di dimensioni assolutamente sorprendenti. «Purtroppo – osserva Lanaro – la ricerca storica non ha mai approfondito e spiegato le ragioni di questo voto, non andrebbe dimenticato nelle sue conseguenze lo sostengo, per esempio, che la nascita di quel consenso sia, in parte, nella fondatezza del mandato affidato Luigi Einaudi, primo presidente della Repubblica italiana, che, paradossalmente, si era espresso a favore della Monarchia. Einaudi aveva sostenuto che essa rappresentava un elemento di continuità della nazione italiana, proprio mentre tutto veniva rimesso in discussione. I dieci milioni di voti vanno ad un principio costituzionale. Nessuno diceva: o la Repubblica o il caos; per Einaudi la Repubblica è il caos. E il voto del Mezzogiorno? Lì, anche le plebi si espressero a favore dei Savoia? Lanaro è secco: «Per quella gente rappresentavano un simbolo. Una forma di personalizzazione del potere che è particolarmente forte nelle società dipendenti come quella del nostro Sud».

Facciamo un passo indietro. Al di uno storico accredita la tesi, che l'unico momento in cui l'operato dei Savoia può essere guardato con qualche benevolenza è quello in cui Vittorio Emanuele cercò di far incamminare l'Italia verso uno stato liberale. Il periodo, cioè, in cui è attivo Giolitti e non Sonnino. Poi, quel momento la storia dal lato Monta anche esso una bocciatura? Lanaro risponde implacabile: «Non mi pare. Ci sono momenti. Il [illegible] per deputazioni [illegible] per evitare i conflitti, per salvare la Monarchia. Non c'è un progetto. La casa regnante [illegible] addirittura socialista per [illegible] al. Bisogna fare i conti che i Savoia hanno sempre avuto che il loro potere, conquistato in modo rivoluzionario e che aveva una storia abbastanza recente, poteva essere facilmente scalzato. Si sono sempre mossi sulla base di una preoccupazione: ricordarsi, [illegible]

Avanti Savoia, anzi indietro

A Racconigi gli storici discutono sulla monarchia italiana. Non è un operazione di revisionismo, anche perché le «nuove carte» d'archivio non aggiungono [illegible] Piuttosto è il tentativo, finora non realizzato, di [illegible] la vicenda di casa Savoia con quella nazionale. È una storia di appuntamenti mancati, eppure il 2 giugno 1946 regnanti rappresentavano ancora, [illegible] l'unità nazionale. Maria José è l'unica che piace agli storici.

GABRIELLA MECUCCI

[illegible] gione sottintesa, carico fra [illegible] pio e questo istituzione? «È [illegible] – commenta De Luna – rappresentato l'Italia del [illegible] una zona grigia [illegible] profilo. Questa è la [illegible] che può identificare con [illegible] non certo [illegible] che corrisponde [illegible] la con l'arti[illegible] protagonisti [illegible] futuro. Sono l'Italia pe[illegible] il profilo eroico. Fra il 44 e il 46 la [illegible] preoccupazione [illegible] della di salvare se[illegible] Vittorio Emanuele [illegible] Vittorio Emanuele III, però, lo sempre sul [illegible]

Eppure nel referendum fra Repubblica e Monarchia quest'ultima ricevette ben dieci milioni di voti. Perché gli italiani esprimevano una così grande mole di consensi? Perché lo fecero quando ancora erano ben aperte le ferite della guerra e nessuno poteva aver dimenticato gli orrori dell'occupazione nazista e i delitti del fascismo? C'era un le[illegible] ro, [illegible] problema [illegible] e ne[illegible] e condanna[illegible] contro, [illegible] una vita, una [illegible] di campo e per qualche nostalgia. Ma [illegible] della [illegible] apparato se[illegible] la [illegible] canoro nella contro[illegible] nazionale. «L'[illegible] ritorno sacrificio può essere un [illegible] di stanchezza e in altre parti [illegible] in stato. I Savoia, al contrario, non hanno acquisito grandi meriti in questo campo. Anzi, in tutti i passaggi importanti, non sono stati all'altezza. Hanno contribuito ad indebolire questo processo, a renderlo più lento e difficile, non certo a favorirlo. Abbiamo avuto la sfortuna – dunque, di avere una casa regnante che non è stata un'autorità morale, chiave nazionale, costitutiva della coscienza unitaria del paese. Proprio per questo, osserva Lanaro, oggi [illegible]

I principi di casa Savoia: Umberto, Maifalda, Jolanda con in braccio Maria, e Giovanna

Nove secoli di potere da Biancamano al re di maggio

È considerato capostipite della casata Umberto I Biancamano, vassallo del re di Borgogna e conte di Savoia, morto presumibilmente nel 1048.
Si deve a suo figlio Oddone l'estensione dei domini sabaudi sul versante italiano, perché le terre dei Savoia si trovano ai confini tra Italia, Francia e Svizzera. Nel Quattrocento i Savoia riescono ad annettersi definitivamente il Piemonte e Nizza, fino al che diventeranno duchi per [illegible] dall'imperatore Sigismondo.
Ma nella seconda metà del secolo [illegible] quello [illegible] dovuta alle guerre franco-spagnole le terre [illegible] italiane; solo nel 1559 il duca Emanuele Filiberto detto "Testa di ferro" riuscì a recuperare le sue terre. Fu lui il duca [illegible] dell'esercito sabaudo, [illegible] con l'[illegible] Amedeo II che nel 1713 i Savoia ottennero la corona di re di Sicilia, poi scambiata con quella di Sardegna (1718).
Il cammino dell'assolutismo monarchico coincide con Carlo Emanuele III. I Savoia non fecero alcuna concessione all'illuminismo e si schierarono contro la Francia rivoluzionaria che, nel 1802, si prese tutti i loro possedimenti di terraferma riconquistati solo col congresso di Vienna, nel 1815. Cosa è noto, l'alleanza col movimento liberale italiano, che portò casa Savoia a intrecciare i suoi destini con quelli del Risorgimento, si deve a Carlo Alberto. Ma il re che "fece" l'Italia nel 1861 fu Vittorio Emanuele II. Gli sono seguiti Umberto I, ucciso a Monza dall'anarchico Bresci e Vittorio Emanuele III, che trascinò la monarchia nell'avventura fascista. Suo figlio Umberto è morto in esilio, nella sua residenza portoghese.

IL NUOVO CD DI PAOLO PIETRANGELI

CANTI CONTESSE & CONTI

Noi per fortuna che c'è la Roma
Il condominio
Canzone
Dove sei
Aspetti
Le barche
Contessa
Il compromesso
La vita vicende
Ere sul quarant'anno
Il quartiere
Le scacchiere
Partiamo di qui
Valle Giulia
La lettera
Il paese
Donna
Oggi intanto non si può
L'emozione
Tutto
Trovatelo di Troia
Io il vogliu bene

In edicola a solo 12.900 £

CANTI CONTESSE & CONTI

Per ricevere il cd direttamente a casa tua spedisci il coupon all'ufficio promozione dell'Unità allegando copia della ricevuta del versamento di L.14.000 (comprensive delle spese postali) sul c/c postale n. 45830000 intestato a l'Arca spa, via due Macelli 23/13 Roma; con la causale: cd Pietrangeli.

Nome e cognome
Indirizzo
città

Repubblica 7 nov. 2000

1

timi sondaggi, il candidato democratico in recupero

America sceglie

isiva la battaglia in dieci Stati chiave

faccia a faccia

cano. La battaglia decisiva per il dopo Clinton si giocherà in 10 Stati: a tarda notte i primi exit poll ma per conoscere il vincitore bisognerà aspettare domani.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9 I servizi di FEDERICO RAMPINI, MAURIZIO RICCI e ARTURO ZAMPAGLIONE

IL MANTELLO DI CLINTON

dal nostro inviato VITTORIO ZUCCONI

WASHINGTON

COME due orfani in piedi davanti al notaio, Albert Gore e George W. Bush aprono oggi il testamento degli anni Novanta per sapere chi di loro erediterà l'America di Bill Clinton. I sondaggi sono alla pari, rinchiusi nei margini di errore, la strana matematica elettorale americana è aperta a ogni combinazione e gli esperti annaspano osservando anche le previsioni del tempo negli Stati chiave come auguri imperiali le interiora degli animali, ma un risultato è già chiaro e certo: vincerà Clinton. Vincerà infatti, tra Gore e Bush, chi meglio avrà saputo capire e utilizzare la lezione politica di Clinton, che il tempo della "destra" e della "sinistra" è finito e nell'epoca della polverizzazione ideologica e dell'individualismo egoista, sembra governare meglio chi governa meno.

SEGUE A PAGINA 3

mbardia e Toscana. Paura per una nave di profughi a Otranto

mpo flagella il Nord

ua, allarme per i fiumi, quattro vittime

● ALLE PAGINE 12 e 13

LA POLEMICA

Che cosa nasconde la nostalgia di Salò

di MARIO PIRANI

PROSEGUE a puntate la campagna per delegittimare le basi fondative della Repubblica, in primo luogo la Resistenza, e sostituirle con «un nuovo senso comune storiografico, sciatto e deformato», come Claudio Pavone, in una intervista a Simonetta Fiori sulle colonne del nostro giornale, ha qualificato la variegata operazione, condotta dai cosiddetti neorevisionisti che «usano la storia quale strumento di lotta politica immediata e contingente», al fine d'imporre una nuova egemonia, cui «aspirano sia il fondamentalismo cattolico che il moderatismo travestito da liberalismo». Di qui la parificazione tra fascismo e antifascismo o tra Resistenza e fedeltà al nazismo, di qui la *morte della Patria* l'8 settembre e la denigrazione del partito d'Azione, ma anche la dissacrazione del Risorgimento in nome di Pio IX e del brigantaggio o il recupero del Sillabo e dei Borboni.

Così, dopo aver recentemente irriso, fino all'insulto, all'antifascismo torinese, in questi giorni si è rinverdita, come una scoperta di giornata, quella che è stata per quarant'anni la tematica ispiratrice del Movimento sociale, prima del lavacro di Fiuggi: la rivalutazione morale delle Brigate nere di Salò. Due intere pagine della *Stampa* e del *Corriere*, rispettivamente a cura di Paolo Mieli (è con sincero dolore che registro il suo nome sotto quello scritto) e di Dario Fertilio, sono dedicate, appunto, ad un libro, non ancora uscito, che, ad avviso dei recensori, dovrebbe trasmettere il salvifico messaggio.

SEGUE A PAGINA 52

31

I
E

ossi-
aveva
ittore
Galli-
chin-
za di
olato

e de-
tario
i libri
15, lo
ia —
a dal
lente
icul-
nti il
enze
e *Les*
enza
3, *La*
della
hie-
ni di
ardi-
alla
imo,
ato:
isce
ente
ivo.
ior-
sa-
per
no-

eva
cato
alta
de
hie-
re, a
r li-
'Or-
sso-
niè-
ndo
po-

(segue dalla prima pagina)

Come dice Andreotti, a pensar male si fa peccato ma s'indovina e l'orchestrazione congiunta si presta al malevolo sospetto di un adeguamento culturale all'auspicato, e fino all'altro ieri impensabile, ritorno di un post-mussoliniano, ancorché pentito, come Gianfranco Fini, alla vice presidenza del Consiglio.

Vengo, comunque, al libro di cui si parla - *La fine di un stagione*, di Roberto Vivarelli, edito dal Mulino - di cui, però, non essendone le copie ancora disponibili nelle librerie, mi limito a quanto riferiscono, del resto con molta ampiezza, Mieli e Fertilio. Si tratta di una autobiografia adolescenziale, ancor prima che giovanile, dell'autore, studioso di storia contemporanea, noto anche per le polemiche che ebbe a suo tempo con Renzo De Felice. Ora, sul crinale dei settant'anni, Vivarelli, che finora non ne aveva mai parlato e di cui pochi erano a conoscenza, ha sentito il bisogno di raccontare la sua esperienza di quattordicenne, plasmato, come tanti suoi coetanei, dalla Gioventù Italiana del Littorio - la Gil - e, nel suo caso, anche dal padre, un volontario caduto in guerra. Così, l'annuncio dell'armistizio venne vissuto da quel ragazzo «con l'animo serrato in un incontenibile moto di rivolta contro una terribile iniquità». Ma quando Mussolini viene liberato da Hitler e nasce la Repubblica sociale, il suo entusiasmo è «indescrivibile», si arruola con le formazioni nere di Pavolini, combatte, partecipa alla esecuzione di «tre spie» (e, cioè, di tre partigiani), sventola la svastica con assoluta convinzione e non se ne rammarica neppur oggi, pur confessando che, allora, nulla sapeva delle infamie di Auschwitz.

Vivarelli, oltre a rievocare quei lontani eventi, riflette e giustifica il suo comportamento, non solo in nome della evidente buona fede e passione giovanile, ma anche in base ad una attuale rivalutazione delle ragioni che lo portarono a quella scelta, «contro l'impostura sulla quale si è preteso di fondare la nostra repubblica... si sono chiamati liberatori gli Alleati e invasori i tedeschi, dimenticando che i primi sono sbarcati sulle nostre coste con una azione di guerra, mentre i secondi quelle coste le difendevano, accanto alle nostre truppe, come alleati... meglio, molto meglio esser stati dalla parte dei vinti... e non aver avuto occasione di prender parte nella fabbricazione di quella impostura». L'autore, inoltre, ripercorre l' abusata tesi secondo cui «la vera divisione sul piano morale non sia tanto fra chi ha combattuto in buona fede da una parte della barricata e chi dall'altra... ma fra quanti hanno messo a repentaglio la vita e coloro i quali, la maggioranza, hanno invece preferito stare alla finestra e vedere come andava a finire». E Mieli aggiunge di suo: «Maggioranza da cui è venuta fuori quella che nel dopoguerra si sarebbe autoproclamata nuova classe dirigente, in nome dell'antifascismo».

> Il dramma di uno studioso che confessa cinquant'anni dopo il segreto di una adolescenza rimossa

E Fertilio sul *Corriere* va anche più in là: «I ragazzi del Quarantaquattro che corsero ad arruolarsi nell'esercito di Salò... tentarono di lavare l'onta del tradimento consumato l'8 settembre... Perché i repubblichini come vennero spregiativamente battezzati i fascisti di Salò dagli storici ufficiali, scomparvero di colpo dopo la disfatta?... perché chi scelse Salò in seguito ha quasi sempre taciuto?» Vivarelli avrebbe, dunque, rotto il silenzio, tanto da indurre il quotidiano milanese a intitolare la sua pagina: *Così finisce la stagione della reticenza* e ad affermare che il libro «segna un punto di svolta nel dibattito ed apre nuove prospettive su Salò». Ora, è pur vero che, come diceva un vecchio direttore del *Corriere*, Mario Missiroli, nulla è più inedito della carta stampata, però, in questo caso, l'ignoranza offende la ragione. Non solo sono già usciti, infatti, da tempo numerosissimi memoriali, diari, storie dovute a militanti della Repubblica sociale, ma la tematica che Vivarelli evoca e oggi fa propria, malgrado il suo passato di storico di sinistra, è quella che dalla Liberazione ad oggi ha accompagnato il crescere e l'affermarsi del Movimento sociale italiano, formato proprio dagli ex brigatisti e adepti di Salò, Almirante in testa, che di quella eredità si proclamarono depositari, propagandisti e

---

"VO IN UNA CITTÀ DEL SEICENTO"

LI RISSE LENI LAZZI

SEPPE DIERNA

debite coordinate temporali («fu avanti carnevale, che non mi ricordo il mese preciso; cioè, fu al tempo che si coglievano le castagne»), mentre neanche si tiene il computo degli anni nella vita del singolo, e una serva - che aveva denunciato il figlio del padrone di averla messa incinta - confessa di sé: «io non so di che età sia signor, ma mi pare, secondo quello mi diceva mia madre, che di presente possi havere da sedici o 17 anni in circa». Perché poi quella vita era spesso anche assai breve se, dalla sola testimonianza di Sabbatina indagata per sospetto infanticidio, veniamo a sapere della morte dei due suoi bambini, del marito e delle due prime mogli di questi, quindi della moglie del cognato e del primo marito della sua seconda moglie. E mancavano ancora quattro anni alla peste che colpirà anche Bologna nell'autunno del 1630.

È un affresco di incontrollata violenza quello che ne deriva, dove giovinastri di elevati natali penetrano senza remore nelle case di giovani povere e onorate, un tal prete Mainardo rompe con una chiave il sopraccíglio di un altro sacerdote e un sarto lancia le cesoie contro uno dei garzoni irridenti. E mentre proliferano trattati che, sul modello della figura di san Giuseppe (dal Concilio trasformato nel «simbolo dei nuovi doveri che incombevano al padre di famiglia»), additano il corretto comportamento del buon marito, si scatena anche la violenza domestica e una donna lamenta che il coniuge «cominciò a direche me volea scannare et che me volea ammazzare, che volea mangiar la mia carne in tavola et che se volea lavar le mani nel mio sangue».

> PER UN BACIO DATO IN PIAZZA SI RISCHIAVANO ANNI DI GALERA

E anche i baci, quando arrivano, sono tranelli che nascondono spasimanti delusi, se non addirittura eredi preoccupati di perdere il gruzzolo familiare. Perché, secondo un antico rituale baciare una ragazza in pubblico significava porre su di lei diritti matrimoniali. Così i nipoti di un anziano fidanzato commissionano a tal Domenico un bacio furtivo da dare a Maddalena dinanzi a testimoni, lasciando la fanciulla al proprio ingenuo stupore, perché come confesserà al notaio: «Non ho mai fatto l'amore con detto Domenico, né mai gli ho voluto bene; se lui faceva l'amore meco non lo so». E il tribunale le darà ragione, condannando l'impudente a una grossa multa.

Un libro autobiografico di Roberto Vivarelli riapre una tormentata polemica

Fino a che punto si può mescolare una vicenda personale con le sorti di un paese

A sinistra, lo storico Claudio Pavone. Nella foto grande e sopra il titolo, due manifestazioni durante la Repubblica di Salò

IL DRAMMA DELLA RSI

DA ALMENO TRENT'ANNI STORICI E TESTIMONI RACCONTANO QUELL'ESPERIENZA

NICOLA TRANFAGLIA

È proprio vero che, come scriveva un famoso giornalista, non esiste nulla di più inedito della carta stampata.

Negli ultimi giorni un giornalista assai noto come Paolo Mieli e quotidiani autorevoli come la *Stampa* e il *Corriere della Sera* hanno scoperto o almeno dicono di aver scoperto la caduta di un tabù. Il tabù, secondo loro, riguarderebbe la Repubblica di Salò e i tanti giovani e adolescenti che a tredici, quattordici, quindici o sedici anni scelsero di stare dalla parte dei fascisti e dei loro alleati nazionalsocialisti.

Lo storico Roberto Vivarelli, che sta per pubblicare presso il Mulino il diario di quei mesi passati a combattere nelle fila della Repubblica Sociale Italiana, difende la sua scelta di allora, anche se dopo la non si sono indagate le motivazioni di chi in quel periodo fu indeciso tra le due parti, rimase in silenzio o scelse la Repubblica di Salò.

Non è così. Negli ultimi trent'anni la storiografia — quella di sinistra non meno di quella moderata — si è fatta carico del problema e ha analizzato la complessità di quel momento storico.

Il celebre libro di Claudio Pavone *Una guerra civile* (Bollati Boringhieri) dedica centinaia di pagine alla questione, riportando e commentando testimonianze e diari di grande interesse.

C'è poi il lavoro di Luigi Ganapini sulla *Repubblica delle camicie nere* (Garzanti), oltre all'ottima rievocazione storica di Giorgio Bocca della *Repubblica di Mussolini* e a molti altri saggi che hanno affrontato il tema in questi ultimi decenni.

QUALE ITALIA SI FERMA A SALÒ

Una pericolosa rivalutazione

MARIO PIRANI

propugnatori. Fino a quando Fini non pensò bene che quel fascito era ormai controproducente e che conveniva accettare l'offerta di Berlusconi.

Quanto al libro di Vivarelli - almeno da quanto ne hanno

> Depositari dell'eredità repubblichina si proclamarono da subito i missini con Almirante in testa

anticipato gli esaltatori - esso ha probabilmente il pregio di una sofferta confessione, di una «liberazione» psicoanalitica di un pesante rimosso. Ben venga per lui e per quanti apprezzano il genere. Del resto egli stesso ammette che per cinquant'anni aveva negato e nascosto una parte importante della propria vita: «Una specie di esilio durato sino ad ora ed io ne esco soltanto scrivendo queste pagine». Da questo punto di vista lo sforzo fatto è senza dubbio encomiabile.

Ma cosa c'entra un percorso analitico individuale con la Storia di una nazione? Qui si svela l'artifizio di questa come di tante altre operazioni del genere: si assume un documento di parte, in questo caso i ricordi e le considerazioni di un «ragazzo di Salò», per avvalorare la tesi dell'eguaglianza dei valori che ispiravano l'una e l'altra parte. La «buona fede» è considerata il coefficiente oggettivo, unificante e dirimente. Ma questo è falso (al limite anche Hitler era in buona fede) e la divisione passava su un altro crinale e su altri valori, ben più qualificanti: tra chi moriva per la libertà e la democrazia e chi per perpetuare la dittatura nazi-fascista, tra chi lottava contro la barbarie e chi partecipava alle razzie per avviare gli ebrei ai lager, tra chi volle e attuò la Costituzione repubblicana e chi la respinse e per mezzo secolo seguitò ad esaltare il regime mussoliniano, tra chi salvò l'idea della Patria e chi accettava il giogo di Hitler.

Concludo citando ancora Claudio Pavone, uno storico vero che i neo-revisionisti fin-

> Prosegue la campagna per delegittimare le basi morali della Resistenza e dell'antifascismo

gono di ammirare perché, con assoluta ragione, ha definito la guerra di Liberazione, anche una guerra civile tra italiani (non certo, però, parificando le parti): «Si è cominciato a sostenere che l'Italia è priva di un'identità nazionale perché la Patria è morta l'8 settembre del 1943. E' una tesi che, condotta alle estreme conseguenze, significa: perché la patria non morisse, la guerra doveva vincerla il fascismo, che è un argomento proprio della propaganda di Salò. Su questa tesi s'è innestata la vecchia litania che l'unico vero collante di questo paese è il cattolicesimo: la Roma onde Cristo è romano, secondo l'espressione cara ai clerico-fascisti. Questo è un tema proprio dell'anti-Risorgimento... Così abbiamo assistito a un curioso paradosso... a una scivolata verso una sorta di neo-guelfismo, che ha fatto da ponte tra il revisionismo dell'antifascismo e della Resistenza e quello del Risorgimento, aprendo la strada al cattolicesimo più retrivo. La beatificazione di Pio IX è caduta in questa tempesta». A quando quella dei giustiziati di Dongo?

è schierato con il socialismo democratico. Non si considera «pentito» e rivendica, se non la purezza di quegli ideali, le ragioni che lo portarono a compiere una simile scelta nell'autunno del 1943: «Il tradimento, il cordoglio e dolore, la fedeltà all'alleanza con i tedeschi, il ricordo di tutti quelli, a cominciare da suo padre, che erano morti in guerra dopo aver combattuto per l'Italia fascista».

Ma tutto il ragionamento fino ad ora dei giornalisti che hanno affrontato il caso, e basta guardare i titoli — *Salò, così finisce la stagione della reticenza*, scrive il *Corriere* — si basa su presupposti che non hanno fondamento nella nostra storia recente. Innanzitutto il tabù intorno a Salò è caduto assai prima del recente saggio-diario di Vivarelli. Chi scrive ha steso alcuni anni fa la prefazione per il diario di Salò di un giovane toscano, Piero Sebastiani, che combattè nelle brigate repubblichine e dopo la Liberazione si è pentito di quella scelta e si è schierato a sinistra nel cinquantennio repubblicano. La testimonianza di quell'esperienza è assai presente nella nostra letteratura, basti pensare ai romanzi e ai racconti di Giose Rimanelli, di Giorgio Bassani, di Giorgio Saviane e di molti altri scrittori del secondo dopoguerra.

Quanto al loro scelto onora dagli storici, a leggere gli articoli della *Stampa* e del *Corriere* sembrerebbe che non si sia mai fatta luce sulla drammaticità di quella scelta nell'autunno del 1943 o nei mesi successivi e che di Luigi Bolla, pubblicato oltre dieci anni fa da Bompiani, che rievocava la storia di un diplomatico che da Roma si era trasferito a Venezia lavorando nella Repubblica sociale e, a distanza di molti anni, cercava di spiegare le ragioni di quella scelta.

Non si può parlare, insomma, della caduta di un tabù né di una sordità degli storici, siano di destra o di sinistra, rispetto ai problemi della scelta tra fascisti e partigiani in quel drammatico settembre del 1943.

Ma soprattutto non bisogna confondere i due piani del dibattito suscitato dal libro di Vivarelli.

Una cosa è ripercorrere le ragioni di quegli uomini e dei combattenti di Salò e spiegare che cosa li indusse a compiere quella scelta: una scelta che li portò a combattere con le Ss e i fascisti repubblicani, a partecipare a pesanti rappresaglie contro le popolazioni del Centro e Nord Italia, a non far nulla per trattenere i massacratori degli ebrei o addirittura ad aiutare gli sterminatori.

Un'altra cosa, e del tutto diversa, è quella di partire dalle ragioni dei vinti per rimettere in discussione il giudizio storico sulla Repubblica Sociale Italiana e sulla Resistenza partigiana: tutti i documenti e gli studi rigorosi dimostrano che quello di Salò fu una storia sciagurata che ripropose in peggio (e con gravi costi di vittime innocenti) l'esperienza dittatoriale del fascismo, con l'aggravante dell'alleanza subalterna al Terzo Reich.

martedì 19 dicembre 2000
L'INFORMAZIONE

GIORNALI

Reazioni preoccupate e qualunquistiche dell'inform

Quando la politica torna

predominanza di volontà purifica, che del resto è il massimo della contrapposizione all'haiderismo». Lo stesso segretario di Rifondazione, in una intervista a **Repubblica** chiede che sia il ministro della Difesa, Enzo Bianco, a rispondere di quel che è accaduto a Roma.

C'è sembrato utile e necessario fare questa premessa e ricordare come si sono svolti realmente i fatti (l'inaudita e inspiegabile aggressività della polizia è stata confermata anche da decine di passanti che esprimevano solidarietà ai giovani picchiati e alla stessa manifestazione) per sottolineare quanto l'informazione, ancora una volta, abbia perso la dovuta lucidità e la capacità di "raccontare".

E non parliamo di fogli smaccatamente di destra, filo Haider come **Libero** di Feltri che ha titolato, domenica, a otto colonne "Haider, più applausi che scontri"; o come il **Tempo** che nella pagina interna di cronaca ha usato un trito quanto riciclato linguaggio anni '50: "Contro l'Haider al Vaticano l'orgia della violenza rossa"; o come il **Giornale** di Berlusconi che grida alla "guerriglia comunista a Roma". E che dire dell'editoriale sul **Giorno** del professor Franco Cardini, noto studioso di storia medioevale e islamismo? Muove da una colta (e un po' spocchiosa) premessa nella quale ci spiega che bisogna essere realmente tolleranti e accettare il diverso, per precipitare in una spericata difesa del signor Haider «uomo politico di un paese membro dell'Unione europea democraticamente eletto, al quale si impedisce di circolare liberamente per una città europea e le dichiarazioni del quale vengono regolarmente straciate e distorte».

Guardiamo invece quei quotidiani di informazione, paludati, ricchi, eleganti che hanno assegnato a grandi firme il commento della giornata romana. L'inquadramento comune e "leggero" è quello un po' paternalistico di chi con l'indice puntato spiega che bisognava evitare la protesta per non fare pubblicità ad Haider. Brilla fra tutti un lungo corsivo di Gian Antonio Stella, intriso di un raffinato qualunquismo. Si elenca le tante violenze "verbali" che il governatore della Carinzia ha sciorinato in questi ultimi tempi. Parla di delirio proposito dell'affermazione: «se la politica non si fonda sulla qualità dell'etnia, l'umanità non ha futuro», ricorda quanto ebbe a dire su Reder, «era solo un soldato che faceva il suo mestiere», e tante altre dichiarazione smaccatamente filo-nazista. Sottolinea l'aria di sfida che «mette nell'ir-

E l'infame scrisse

Paolo Guzzanti questa volta ha toccato il fondo. Nell'editoriale sul "Giornale" di ieri, in una farneticante "Lettera agli amici ebrei" scrive fra l'altro che alle Fosse Ardeatine «fu sterminata, con un calcolo astutissimo e consapevole tutta la Resistenza che non obbediva al Pci, insieme con un cospicuo gruppo di martiri ebrei romani, usati come riempitivo per raggiungere il numero stabilito per la rappresaglia». Visto che i comunisti hanno pagato il maggior prezzo, in termini di vite umane, alla Resistenza, visto che non ci risulta che il Pci fosse alleato con i nazisti né tanto meno complice di Kappler nel preparare la lista dei martiri delle Fosse Ardeatine, che dire se non che Paolo Guzzanti è ormai un infame?

eato problemi di ordine pubblico

migliore di quella che il fascismo ci consegnava, finalmente aperta, democratica e solidale.

antinazista in quella piazza ecumenica, un tempo aperta a tutti? O invece nel nostro [illegible]

"delinquenti" che assaltano la poli-

Telefonata di solidarietà dal Quirinale. Il presidente del Lazio: mi sono solo difeso

L'Osservatore: livello infimo della politica. Il centrosinistra insorge. Mussi: atti di teppismo

Ciampi chiama Mancino E' polemica su Storace

© SILVIO BUZZANCA

ROMA — Carlo Azeglio Ciampi interviene nella polemica fra Nicola Mancino e Francesco Storace e lo fa telefonando di buon mattino al presidente del Senato. Un colloquio che fonti del Quirinale hanno definito lungo, cordiale e affettuoso. Un modo per fare capire da che parte sta il capo dello Stato in merito al pesante attacco portato dal "governatore" del Lazio alla seconda carica istituzionale della Repubblica.

Mancino incassa la solidarietà del presidente della Repubblica e mantiene fermo il proposito di non fare commenti sulle accuse che ha ricevuto da Storace. Ieri, da Caltagirone, il paese di don Luigi Sturzo, il presidente del Senato ha comunque lanciato un appello alla pacatezza. «In Italia siamo alla vigilia di una campagna elettorale», ha detto, ed è «necessario confrontarsi sui contenuti. Ho la speranza che il buonsenso possa prevalere anche dal punto di vista elettorale».

Storace, invece non molla di un millimetro e insiste, spiega che «in questo caso ho esercitato un diritto: quello alla legittima difesa». Il presidente della regione Lazio rivendica il diritto di attaccare le autorità istituzionali e ricorda come «le prime cariche dello Stato sono state oggetto di linciaggio. Ricordiamo Cossiga si propose perfino l'arresto da parte di Occhetto. O la polemica che il Polo stesso ebbe nei riguardi di Scalfaro. Quando le cose vanno dette, si dicono».

Storace è contento, dice di essere abituato alle polemiche del giorno dopo, come la famosa pillola: il giorno in cui faccio polemica mi danno tutta torto, tre-quattro giorni dopo cominciano a darmi ragione». Rinuncia sul Gay Pride come esempio di vittoria postuma o sulle politiche per la famiglia.

Il "governatore" del Lazio però sembra sempre più isolato e deve incassare anche le critiche di Umberto Bossi. Il leader della Lega, per un giorno si ritaglia il ruolo del pompiere, dà atto a Storace di avere sollevato un problema reale, ma prende le distanze sul metodo, sia pure per motivi tattici. «Non sono d'accordo sugli scontri istituzionali - dice Bossi - perché da qui alle elezioni mancano ancora molti mesi. La sinistra ha tutto l'interesse ad incendiare la campagna elettorale perché si difende su almeno [illegible] punti [illegible] ci perdiamo».

Un invito a Storace a stare calmo, insomma. Subito colto dall'"Osservatore Romano" che sottolinea come da «alcuna razionale sia «giunta una difesa di Storace che appare più che altro di ufficio», mentre gli alleati del centrodestra «sembrano in imbarazzo e Bossi non ne ha fatto mistero». Il quotidiano del Vaticano condanna l'attacco a Mancino, ricorda di avere più volte scritto «del livello davvero infimo raggiunto dalla politica italiana», di avere «auspicato un recupero di saggezza e stile ma recenti sortite hanno confermato quanto sia difficile». E nel merito il quotidiano [illegible]

LA LETTERA

Gli scaffali vuoti sulla Bebel Platz

CARO direttore, nelle polemiche in corso sui testi scolastici sono stati usati toni e linguaggi che riportano alla mia memoria un lontano ricordo di viaggio. Sulla Bebel Platz di Berlino, nel mezzo del selciato a grandi pietre squadrate che separa il palazzo della Alte Bibliotek da quello della Staatsoper, è stata scavata una fossa a forma di cubo, ricoperta da un robusto cristallo. Chi si affaccia sull'orlo scorge, su tutti e quattro i lati, bianche scaffalature di libri completamente vuote.

E' questo il luogo dove negli anni Trenta le camicie brune di Hitler fecero un grande rogo con i libri "antitedeschi" sottratti alla biblioteca prussiana. Nella sua semplicità, priva di qualsiasi retorica, è un monumento-ricordo di una aggressione agli intellettuali, anche perché su una piccola targa in marmo sono incise poche, purtroppo profetiche, parole scritte da Heinrich Heine oltre un secolo prima della follia nazista: "Chi oggi brucia i libri, domani brucerà gli uomini". Ricordiamoci che cosa ci ha fatto Amalek.

MASSIMO RIVA

Carlo Azeglio Ciampi e Nicola Mancino

IL CASO

Walter Veltroni

L'orazione per Carla Capponi

Veltroni "La storia non si riscrive"

ROMA — Il lenzuolo del partigiano, il bisogno di comunità [illegible]

nato ha comunque lanciato un appello alla pacatezza. «In Italia siamo alla vigilia di una campagna elettorale», ha detto «che

senso pe[illegible] prevalere anche dal punto di vista elettorale».

Storace, invece non molla di un millimetro e insiste, spiega

Lazio. Il presidente della regione lesa». Il presidente della regione Lazio rivendica il diritto di attaccare le autorità istituzionali e ricorda come «le prime cariche

propose perfino l'arresto da parte di Occhetto. O la polemica che il Polo stesso ebbe con riguardo di Scalfaro. Oramo le cose

sere abituato «alle polemiche del giorno dopo, come la famosa pillola: il giorno in cui faccio polemica mi danno tutti torto, tre-

Gay Pri[illegible] esempio di vittoria post[illegible] politiche per la famiglia.

Il "gove[illegible]" del Lazio sembra sempre più isolato e deve incassare anche le critiche di Umberto Bossi, il leader della Lega, per un giorno si ritaglia il ruolo del pompiere, dà atto a Storace di avere sollevato un problema reale, ma prende le distanze sul metodo, sia pure per motivi tattici. «Non sono d'accordo sugli scontri istituzionali - dice Bossi - perchè da qui alle elezioni mancano ancora molti mesi. La sinistra ha tutto l'interesse ad incendiare la campagna elettorale perchè sa di essere sotto di almeno 30 punti percentuali, ma se anche noi seguitiamo quella strada fra noi ci perdiamo».

Un invito a Storace a stare calmo, insomma. Subito colto dall' "Osservatore Romano" che sottolinea come da Alleanza nazionale sia «giunta una difesa di Storace che appare più che altro di ufficio», mentre gli alleati del centrodestra «sembrano in imbarazzo e Bossi non ne ha fatto mistero». Il quotidiano del Vaticano condanna l'attacco a Mancino, ricorda di avere più volte scritto «del livello davvero infimo raggiunto dalla politica italiana», di avere «auspicato un recupero di saggezza e stile ma recenti sortite hanno confermato quanto sia difficile». Il sul merito il quotidiano sostiene che Storace «ha usato tra le motivazioni, espressioni discutibili».

Le frasi e le accuse di presidente laziale continuano intanto a fare discutere il Palazzo. Il centrosinistra continua ad attaccare e criticare il "governatore" del Lazio. «Le replica di Storace è un atto di teppismo - dice il capogruppo ds alla Camera - è una situazione che sta scappando di mano al centrodestra e lo dimostra la proposta del responsabile degli enti locali di Forza Italia che vorrebbe far distribuire il libro di Berlusconi in tutte le scuole. Viene da dire: Kim Il Song è vivo e lotta insieme a loro. Nella stessa Germania hitleriana veniva propinato nelle scuole il libro del leader, che tra l'altro percepiva i diritti d'autore», conclude Mussi.

L'altro capogruppo diessino, il senatore Gavino Angius, dopo avere espresso la sua solidarietà a Mancino dice che nelle ultime scelte del centrodestra «non c'è solo puzza di autoritarismo, c'è tanto di fascismo. Non ci vuole molto a capire quello che sta avvenendo. Bastano due parole: tanfo di fascismo». Molto critica anche la popolare Patrizia Toia. «E' grave e inammissibile che una carica istituzionale come un presidente di regione usi questi termini e avvii un attacco così sconsiderato verso il presidente del Senato, seconda carica dello Stato», dice il ministro per i rapporti con il Parlamento. «Al di là dei contenuti - sottolinea la Toia - c'è un rispetto delle istituzioni che va assolutamente mantenuto, e mi sembra che in questo caso Storace ha commesso un errore molto grave attaccando così a testa bassa il presidente del Senato. Non è un problema di stile, ma di legittimità delle istituzioni, non si può parlare al presidente del Senato con parole così irriguardose».

IL CASO

Walter Veltroni

L'orazione per Carla Capponi

Veltroni "La storia non si riscrive"

ROMA — Il tema del passato, il bisogno di conservare gelosamente la memoria storica è stato al centro dell'orazione funebre pronunciata da Walter Veltroni davanti alla bara della partigiana Carla Capponi. «Non consentiremo che le vicende vissute da lei e da tanti siano dimenticate, non consentiremo - ha detto il segretario ds - che si affermi l'arbitrio che lei temeva, non consentiremo che la storia del nostro paese possa essere riscritta per fini politici di parte, attaccando la libertà di insegnamento, la nostra cultura, la nostra memoria».

Veltroni chiede a Silvio Berlusconi e agli altri leader del centrodestra di prendere posizione contro Francesco Storace e i suoi attacchi a Nicola Mancino. Il leader dei Ds, ai funerali di Carla Capponi, ha detto che la lettera del presidente del Lazio «rappresenta una vera e propria aggressione nei confronti della seconda carica dello Stato», verso il quale «ha usato parole che sono inimmaginabili nei rapporti istituzionali». Adesso, chiede Veltroni, quelle parole «necessitano di una presa di posizione da parte dei leader del Polo. Io vorrei sapere e credo che gli italiani dovrebbero sapere se i leader del Polo condividono le parole che sono state usate nei confronti del presidente del Senato».

Secondo il leader dei Ds, «anche le dichiarazioni di Bossi a proposito dell'Osservatorio europeo, sono dichiarazioni su cui bisognerebbe sapere se c'è la condivisione da parte del Polo o se invece c'è un dissenso. Sono questioni di non poca importanza. Non posso nascondere - ha aggiunto Veltroni - una preoccupazione per lo slittamento progressivo, di queste settimane, verso una destra molto preoccupante che recupera dal passato molti argomenti».

NEW ECONOMY

Nuova esclusione

La "sconvolgente scoperta" delle 36 famiglie di disperati di Librino che da dieci anni vivono in condizioni da terzo mondo, resa pubblica su "La Sicilia" del 15 novembre, lascia perplessi anche chi, come noi, da sempre denuncia le condizioni di estremo disagio sociale in cui vivono migliaia di uomini, di donne, di anziani e di bambini, di questa città. Agghiaccianti sono i dettagli riportati con minuzia nell'inchiesta di Giovanna Quasimodo: che ci parlano di un bambino down di 11 anni privo della minima assistenza, di una bambina cardiopatica che abita all'ottavo piano di un edificio senza ascensore, di condomini incendiati dalle fogne, di acque contaminate dai rifiuti, di calvizie causate dai pesticidi, di porte divelte, della presenza di topi e chissà di quant'altro. Un quadro drammatico cui si aggiunge la notizia che 36 abitanti dello stabile di via le Moncada 3 sono stati denunciati dai carabinieri per furto di energia elettrica. Si tratta di disoccupati, precari, capifamiglia, pensionati al minimo. Inutile aggiungere che quello di Librino non è un caso isolato, ma una condizione diffusa che accomuna gran parte delle periferie della nostra città. Tutto questo avviene a pochi chilometri dai colossi dell'Etna valley, dalle scuole di eccellenza, dai palazzi di Benigodi illustrati nelle cartoline dell'Amministrazione comunale sulla "Catania che verrà". La vicenda di Librino rappresenta la mostruosa anticlevanza di questo modello di sviluppo che se da una parte favorisce l'aumento dei profitti per le aziende operanti nel mattone familiare (STmicroelectronics in testa), l'innalzamento degli standard qualitativi della produzione ("New economy" dall'altra determina l'inasprimento delle condizioni materiali delle categorie sociali più deboli e più esposte al pericolo crescente dell'esclusione.

Massimo Malerba
Gabriele Centineo Cgil Catania

PALESTINA

Estremisti antirivoluzionari

Cari compagni e compagne, non siamo potuti venire a Roma per la manifestazione per la Palestina, inviamo fio cercato di segnalare attraverso i mass media. Quasi del tutto oscurata, non fosse pieni i fatti dato alla provocazione di quattro inguaribili imbecilli, che non solo fanno il gioco d'Israele, ma anche, in Italia, di tutti i Berlusconi di turno, che accusino di antisemitismo chiunque critichi anche solo blandamente lo stato d'Israele. Ciò che gli infantili estremisti non capiscono è che oggi sostenere le ragioni della rivolta in Palestina senza ambiguità significa anche sostenere chi in Israele si oppone alla guerra imposta in atto dall'esercito. Oggi che il popolo palestinese teme lo sterminio, il popolo israeliano rischia di cadere vittima dell'esito di una trappola mortale in cui lo ha accecato Barak e il suo entourage. Per questo è importante che esponenti israeliani prendano coerentemente posizione contro la guerra. Chi pensa di essere "più rivoluzionario" degli altri ignori che la prima forma di solidarietà con i palestinesi e con tutti i popoli oppressi è quello di smascherare le menzogne con cui ogni giorno vengono bombardati. Una di queste menzogne è, appunto, che tutti gli israeliani sono pro la guerra tranne i pacifisti. L'intervento di Nichi Vendola alla manifestazione lo dimostra.

Cinzia Nachir via e-mail

"PAROLE PARALLELE"

Nemmeno di incivilità

Un gruppo di ragazzi chiusi in una casa per 90 giorni, televisioni e portali internet che lucrano sugli affari, storie di sesso, insulti, risate, miliardi che girano, milioni di telespettatori, trasmissioni e siti web che si moltiplicano... Questo è il fenomeno "Grande Fratello", che dopo il suo secondo mese inizia a fare cassa, catturando gli ascolti (e quindi i soldi), serve perciò una novità, e allora... dimmogli un nuovo passatempo, un nuovo gioco, dimmogli un cane. Un cucciolo di soli 2 mesi, che nel necessità di vaccinazioni, di attenzioni particolari non di sei ragazzi che di sicuro. La cosa che infastidisce è il concorso contorto secondo il quale tutto è lecito, tutto è possibile per la televisione tanto da scomodare e far accettare da tutti gli spettatori che un cane lungo un passatempo. Ma preoccupa del messaggio di incività e sub-incività trasmesso, "in diretta", e visto da milioni di italiani.

Valerio Caroselli via e-mail

PROPOSTE

Giubileo degli incazzati

Ho chiesto un preventivo per scoprire due denti scuriti per la diffusione dell'amalgama di precedenti lavori. Il costo complessivo 1,4 milioni. Mi viene da pensare quanto caro costa vivere, a volte e quanto poco vale la vita per intero in altre situazioni. Dopo il giubileo dei cantanti, degli sportivi, della politica sarebbe giusto che il Papa celebrasse il giubileo degli incazzati. E' un'espressione forte... ma perché, vi sembra poco quello che mandiamo giù ogni giorno, e non compreso?!

Donato Pizzi S. Lucido (Mi)

"LIBERAZIONE"

Ossigeno

Cari compagni e lettori, il dir un po' di giorni che ci leggo e troppo vostre lettere che commentano la redazione. Trovo un grande giornale, per avere inserito in un progetto inserzioni pubblicitarie di aziende certamente lontane dai nostri avversari politici. Chi sapo subito la mia posizione: lealmente! Ossigeno per le nostre idee! Perché gridare al tradimento ideologico oppure sposare strani intrecci pseudo politici? Dovremmo essere contenti e forse meno ipocriti e meno bigotti (mi scuso per i toni forti). Perché nessuno ha deriso il Cavaliere o l'Avvocato per aver inserito in un giornale comunista tali inserzioni? Vi rispondo subito: sarebbe stata una cosa ridicola! Devo credere quindi che nessuno di voi abbia mai intrattenuto davanti alle reti Mediaset, nessuno ha una automobile Fiat, nessuno conosce il sapore della Coca Cola... prima continuerò all'infinito. Quindi, cari compagni, cari lettori, brindiamo insieme, perché eventi del genere si ripetono quotidianamente, con la certezza che ci può accadere il nostro giornale avrà vita sempre più lunga!

Emiliano Rinal Teramo

A proposito dell'iniziativa di Storace

La campagna oscurantista e censoria contro la cultura storica

Caro Sandro, il pesante clima di restaurazione che sentiamo nell'aria in questi giorni è anche (ma non solo) dovuto alla campagna oscurantista e censoria lanciata contro la cultura storica dalla maggioranza polista della regione Lazio, cui si sono subito accodate la fazione pericolante dei fondamentalisti di Cl, quella etnico-nazista e aussiliaccante della Lega Nord, quelle neo-borboniche nel Sud e il "Osservatore Romano". L'iniziativa, sia pure in modo meno rozzo, sembra gradita anche al Cavaliere. In particolare il giornale vaticano esplicitamente condanna, ovviamente, la ricerca critica e documentata sui fatti della Storia: [...] rifiuta le conclusioni del dibattito che sta smontando mitologie, falsi e superstizioni, giudicandole un «confuso coacervo di pulsioni laiche... fattume ideologico... dai balbettii su Gesù storico alle calunnie su Pio XII». Dell'ex-prete Storace, vero e monsignor Rahn, [...] sostenuto dai movimenti più retrivi, anti-Italia e anti-Europa, oggi presenti sulla piazza, cerca di mettere i modelli del suo retro-pensiero [illegible] di dare una qualche [illegible] alla Repubblica di Salò [illegible] Carta di Verona, pur se è costretto a fare [illegible] Pio XII [illegible] alle sollecitazioni stridenti, con i rischi che egli stesso ha ben presente. [...] Tra i libri proibiti all'indice ci sono "ragazzi" di Storace e il "Vocabolario della lingua parlata in Italia" di Carlo Salinari. Insegne [illegible] "Lotta italiani e valori partigiani, il quale, alla voce "foibe", [illegible] con sottolineato caverno... [illegible] permesso di aggiungere "... foibe del Carso nelle quali, durante la guerra '40-'45, furono gettati i corpi delle vittime della rappresaglia nazista". Accanto la polemica che sollevò lo scorso 25 aprile, soprattutto a sinistra, l'iniziativa di un gruppo di partigiani medaglie d'oro, primo firmatario Arrigo Boldrini, che invitò ad una Resistenza in foibe, così come le rivendica Salinari nel suo "Vocabolario", perché in esse, dal '40 in poi, si trovarono ombile morti: preti, antifascisti e innocenti sloveni, antifascisti italiani, partigiani sloveni e italiani, gettati in quello covo dai fascisti italiani, tedeschi, sloveni e croati (i cetnici, gli ustascia, le "brigate francescane" del "beato" Stepinac). E' anche vero che, subito dopo la fine della guerra, quelle stesse foibe furono state usate per vendette [illegible] politiche o per le "pulizie etniche", così come quelle perpetrate, ma questione [illegible] identica a quelli fascisti [illegible] da nazionalisti jugoslavi, soprattutto croati, e lutulità prevalenti, nelle file di numerose formazioni partigiane di Tito. Se poi c'è stato anche qualche gruppo di italiani che si è prestato all'infamia di quel massacro, questi non sono diversi dagli sgherri, torturatori e massacratori, in proprio e per conto delle SS e della Wehrmacht, che dettero significato e tono al fascismo internazionale e alla Repubblica di Salò. Le foibe, di cui si vorrebbe fare un blocco tacitamente per rispettare il Pavelic e il Pavolini, sono invece uno dei tanti "momenti" disseminati in Europa a ricordo l'orrore della guerra fascista, anche noi, di [illegible] della scarsa memoria storica della "gente", il presidente della regione Lazio, confondendo, [illegible] l'appoggio di infidi "supporters", ne [illegible] il significato per fini politici, [illegible] di giustificare e coprire, con i soliti [illegible], i crimini del fascismo italiano e internazionale e l'"epica" che li hanno favoriti. Ci pensino tutti coloro, anche a sinistra, che senza reagire, o [illegible] ai momenti [illegible] di questi giorni, hanno permesso alla propaganda fascista di appropriarsi [illegible] di quei luoghi simbolici, che furono un luogo del 1940 all'aprile del '45, come [illegible] anche Salinari, trucidati dai fascisti e dai partigiani sloveni e italiani.

Rosario Bertheugna Roma

Che tempo fa

OGGI nuvole e piogge; temperatura in diminuzione al sud

Al nord, aumento della nuvolosità a iniziare dalle [illegible] centro-occidentali con piogge, nevose oltre i 1.500 mt. Al centro, su Sardegna, Lazio e Umbria, variabile con rovesci, più probabili sul Lazio e sull'isola; su Marche e Abruzzo, piogge sparse, anche temporalesche; peggioramento sulle regioni tirreniche. Al sud, precipitazioni anche temporalesche, specie sull'isola e regioni tirreniche. Temperature, in lieve diminuzione al sud. Venti, moderati da sud-ovest sulle regioni meridionali, con tendenza a rinforzare da ovest sulle regioni tirreniche; deboli settentrionali altrove. Mari, molto mossi lo Jonio, lo Stretto di Sicilia, il Mare ed il Canale di Sardegna; da poco mossi a mossi i restanti mari. Domani, molto nuvoloso dappertutto.

Liberazione
Quotidiano del Partito della Rifondazione Comunista

Direttore: Alessandro Curzi
Condirettore (responsabile): Rina Gagliardi
Caporedattore: Salvatore Cannavò, Sansonetta Giaquinto
Segretaria di redazione: Carla Cotti
Amministratore unico: Mauro Beluardo
REDAZIONE
Roma, viale del Policlinico 135 - 00161
tel. 0644183113 (r.a.)
fax 0644183247
MRC srl
Roma, viale del Policlinico 135, 00161
DIFFUSIONE
tel. 0644183226/7 fax 0644183229
AMMINISTRAZIONE
tel. 0644183230
DISTRIBUZIONE
SODIP "Angelo Patuzzi" S.p.A., via Brisda, 18 20092 Cinisello Balsamo (MI)
PUBBLICITÀ
Pressmedia s.r.l., Via G. Cesarini 37 00152 Roma - Tel. 06/5371113 Fax 06/53250514
TIPOGRAFIE
Rotopress s.r.l., Via dei Tredici 5/B1 - 00138 Roma - Tel. 0665/39801
On Line Systems s.r.l., Via Risorgimento 12 Bis 20060 Settimo - Tel. 0295/0961114
Chiusura in redazione ore 21,00

Prezzo di copertina ..... L. 1.500
Arretrati ..... L. 3.000
Tariffe di abbonamento
Annuale sostenitori ..... L. 400.000
Semestrale sostenitori ..... L. 210.000
Annuale postale ..... L. 320.000
Semestrale postale ..... L. 165.000
Estero (Europa) ..... L. 800.000
Estero (Europa) ..... L. 750.000
Per informazioni sulle tariffe per l'estero rivolgersi all'Ufficio diffusione

INEDITI *Riflessioni dell'autore marchigiano in un saggio fuori commercio redatto mentre imparava a usare la macchina per scrivere*

[illegible]BIGIARETTI, ESERCIZI DI DATTILOGRAFIA E DI MORALITÀ

Libero Bigiaretti

[illegible] Bigiaretti si rivolge a se stesso e [illegible] parole dall'accento triste [illegible] della decrepitezza: «Dobbiamo [illegible] e lavorare, anzi mostrare per [illegible]. Siamo in tanti a scrivere e soltanto [illegible] per tutti quel che a noi [illegible] di dire. Che tutto ciò [illegible] lettori [illegible]». Ci ha ricordato Carlo Cassuto nell'ultimo saggio a conclusione della pubblicazione in [illegible] esemplari fuori commercio di un [illegible] di pagine, [illegible] dattilografia, a cura della Sampaolo [illegible] dell'Aonia, [illegible] di Carlo Della [illegible], marchigiano, sul ruolo del letterato nella società. Sono [illegible] «esercizi» più [illegible] nuovo [illegible]. L'occasione [illegible] la data dall'[illegible] pochi [illegible] una «[illegible]» per [illegible] sulla letteratura [illegible] porta. [illegible] una rivista di narrativa [illegible] è evolta [illegible] di un equilibrio di noi e [illegible], [illegible], anzitutto, tra ciò che [illegible], ogni [illegible]. Il mondo di Bigiaretti è [illegible] personaggi [illegible] della Roma borghese e un poco [illegible] [illegible] dei compromessi e delle «indulgenze», che [illegible] a titolo di un romanzo [illegible] [illegible] come ad esempio Longo, Carlone, che [illegible] quasi un mondo di vinti, il mondo popolaresco, pieno di spirito e coraggio. Bigiaretti trova più una seconda faccia, quella dell'indagatore di vizioppi psicologici, da Farina a Galassione difficile, a Dominone. Col passare del tempo, [illegible] faccia più simile, magari più grigia, ma [illegible] più coraggiosa, senza perdere la fiducia [illegible] [illegible].

Gaetano A[illegible]

VERBI *Sulle semplificazione della dichiarazione dei redditi fatta da una commissione di linguisti*

I CONGIUNTIVI NON MI FANNO PAURA, NEMMEO NEL 740

A quanti ritengono le spese, una commissione di linguisti dell'Università di Roma Tre ha messo mano al modello per la dichiarazione dei redditi, sostituendo le frasi, talvolta [illegible] numero dei congiuntivi e [illegible] sostituendo di molto la leggibilità di un documento [illegible] [illegible] imperativo, [illegible] Ministero delle Finanze. [illegible] Unico 2000 che prevede al contribuente [illegible] abbia [illegible] sostituito tutti [illegible] pensavate [illegible] pensavate [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] segreti [illegible] fiscalità. Un [illegible] commercialisti della repubblica, Ra[illegible], ha dichiarato di [illegible] [illegible] di un prima [illegible] [illegible] di un primo [illegible] [illegible] di un documento [illegible] [illegible] [illegible] dell'erario [illegible]. Ma dubito che [illegible] così, e spiego perché. A me le frasi [illegible], quando sono chiare [illegible] frasi parole: ho persino [illegible] che conosceva in [illegible] sole frase e che l'ha letto l'ha trovato chiarissimo. E non mi fanno paura neppure i congiuntivi. Due [illegible] al congiuntivo è raggi di coda. Il congiuntivo sta arretrando dappertutto: in Spagna, in Francia, in Inghilterra, in Italia... Lo notava qualche settimana fa Vittorio Vitale su *Il Sole*. Nonostante questo, credo che la comprensione del mio significato e delle sue sfumature non [illegible] [illegible]. Quando uno cosa non si capisce, di rado la colpa è sua. Se io leggevo i vecchi modelli della dichiarazione dei redditi senza capire nulla, non era sempre colpa delle frasi troppo lunghe o dei congiuntivi, ma di un apparato [illegible] che mandava a un laboratorio di leggi più burocratiche delle solite istituzioni. Mi risulta difficile immaginare che il Modello Unico 2000 sia facile da capire, anche se [illegible] dato che nel frattempo [illegible] numero delle leggi è [illegible] eccezione. Ma, se dovessi [illegible] [illegible] attuabile, [illegible] una proposta, da fare: quella di attribuire tutti i premi letterari della prossima stagione [illegible] Natoli, [illegible] Modello Unico [illegible].

Giov[illegible]

BUROCRAZIA *Dopo la discussione sui disservizi, la banca-dati più importante d'Italia è al centro delle polemiche: i lavori di ristrutturazione potrebbero essere pericolosi per il personale e gli utenti*

Il cantiere avanza, la Biblioteca nazionale chiude

La direttrice chiede al ministero di sospendere la consultazione dei libri fino a novembre

A [illegible] della Biblioteca nazionale «Vittorio Emanuele II» di Roma (la banca-dati [illegible] più [illegible] [illegible] Firenze, solo queste [illegible] istituzioni [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

La mediazione spetta ora alla Melandri
Le motivazioni sembrano inoppugnabili

L'interno della Biblioteca nazionale di Roma, [illegible] nel giorno dei «due cinquecento persone» (foto Marinelli)

Ma come faranno i lettori? Dove andranno letterati, critici, studiosi non solo italiani? Per Livia Borghetti: «[illegible] essenziali legati al un "uso esterno" [illegible] [illegible] La direttrice, col [illegible] marketing diretto [illegible] Italia Sannoco, sta impiantando una «Biblioteca virtuale» [illegible] un numero verde e [illegible] linee regolari per le richieste, [illegible] precisione nei tempi di consegna delle riproduzioni (affidate alla ditta esterna «Dedalus») e dei testi prestati. Resterà aperto il Centro nazionale manoscritti che contie[illegible]

È nata l'Associazione delle città d'arte

[illegible] Campidoglio l'associazione delle [illegible] Città d'arte. Vi hanno aderito Ancona, Bologna, Cagliari, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Padova, Perugia, Pesaro, Pisa, Prato, Ravenna, Reggio Emilia, Roma, Salerno, Siena, Venezia e Torino. Le 19 città daranno d'ora e sono sole [illegible] in stretta collaborazione. Il primo è fissato per [illegible] con un itinerario tra le varie aree archeologiche e monumentali, i parchi e giardini storici, i musei [illegible]

Arriva il «Vocabolario» gioco della Treccani

Le Treccani lanciano un gioco di società, [illegible] dalla stessa Istituto della Enciclopedia Italiana per contribuire a una migliore conoscenza della [illegible] «Il vocabolario Treccani» (tempo [illegible] con cd-rom e un volume dello «Il [illegible] consiste, si basa su [illegible] che consegnano ciascuna [illegible] domande su dieci diverse [illegible] studiosi, [illegible] dotti, storiani, scienziati, [illegible] Possono giocare da 2 a 8 persone [illegible]

Asterischi

[illegible] Tutto questo comporterà una chiusura di sei mesi. Livia Borghetti mette le mani avanti: «So che il desiderio del ministro, che ci [illegible] [illegible] [illegible]

SCONTRO SULLA STORIA

Esplode un caso politico sul "controllo regionale" dei libri di scuola. Da Veltroni a Parisi, tutti contro Storace e Rampelli

IL PASSATO

Come nella Notte dei cristalli...

La mozione è [illegible] giusto il 9 nov[illegible] della Notte dei cristalli, il [illegible] in Germa[illegible]

Colombo ricorda il Minculpop

Furio Colombo alla Camera ha ricordato la Commissione laziale sulla censura: ha cessato di esistere dopo la Liberazione

"Finalmente luce sulle foibe"

[illegible] Mar[illegible] Fiume [illegible] D'Annunzio la [illegible] di [illegible] consentirà di colmare il vuoto [illegible] grafico sulle foibe

Testi faziosi, insorge l'Ulivo

Violante: la mozione di An nel Lazio un atto di totalitarismo

di SIMONA CASALINI

ROMA — «L'iniziativa di Storace fa paura, è un impasto di intolleranza e xenofobia, di incultura e razzismo, di chiusure ed egoismi». Insorge e parte all'attacco diretto il centro-sinistra, stavolta cementato intorno alle dichiarazioni del segretario dei Fn Walter Veltroni che ieri mattina è stato tra i primissimi a sollevare alle agenzie il suo duro commento sull'iniziativa dei consiglieri del centro-destra alla guida della Regione Lazio di mettere all'indice i libri di storia «stroppo filo-marxisti» e di voler istituire una commissione di appositi «epuratori». E ancora Veltroni: «Quella decisione è un attacco alla libertà di insegnamento, alla cultura, alla storia e alla memoria del Paese. La destra che vorrebbe tornare a governare l'Italia mostra senza vergognarsi il suo volto intollerante, pericoloso e inquietante». E dopo di lui le altre voci dell'Ulivo, nessuno è rimasto al serrate le fila: il segretario del Ppi, Pierluigi Castagnetti, che azzera la proposta di An [illegible] da», o il leader dell'Asinello Arturo Parisi che parla di «intromissione inaccettabile e inammissibile».

«La libertà di insegnamento è [illegible]

ancora Veltroni, in serata ospite di Enzo Biagi, rilancia: «Sono stanco di questa confusione che c'è nella memoria dell'Italia: fascismo e antifascismo, tutto la stessa cosa. Una cosa è l'onore per i morti, per tutti i morti, ma fascismo e antifascismo non sono stati la stessa cosa».

E alla Camera per primo interviene, poi applauditissimo dai banchi del centro-sinistra, Furio Colombo, che pure Storace adesso si affretta ad annoverare tra gli intellettuali che vorrà invitare a far parte della sua commissione di "revisori" dei testi della scuola dell'obbligo: «La Regione Lazio è stata un po' smemorata, mentre i tedeschi [illegible] sono ben ricordati: il [illegible], data dell'approvazione [illegible] sua mozione, era l'anniversario della notte dei cristalli, era il rogo dei libri, era l'incendio delle sinagoghe, era la cattura delle vittime dei regimi degli ebrei; in quella data ci sono stati i primi bestiaggi, i primi linciaggi, era l'inizio della fine della libertà e della civiltà in Europa». E Colombo, subito seguito da Gavino Angius, è stato tra i primissimi a chiedere che il governo si presenti in Parlamento. La risposta non si è fatta attendere, annunciata dal presidente della Camera Luciano Violante che poco prima aveva dettato alle agenzie che «la censura è da regimi totalitari, non da repubblica democratica»: il presidente del Consiglio Amato risponderà in aula martedì prossimo al fiume di interrogazioni e interpellanze suscitate dal centro-destra laziale. Ma già due suoi ministri [illegible] scesi in campo: De Mauro, alla Pubblica Istruzione, e Piero Fassino, responsabile della Giustizia: «O[illegible] idea un po' stravagante [illegible] ventre alla memoria [illegible] che credevamo [illegible] sepolti [illegible]». E intanto dopo Lazio e Lombardia, anche la Provincia di Roma, a guida centro-sinistra, ieri pomeriggio ha provato a far votare la mozione "Rampelli-Storace". Ma i consiglieri [illegible] in aula hanno passato ore e ore facendo slittare il voto di una settimana.

LA MOZIONE DELLA DISCORDIA

PREMESSO

CHE LA SCUOLA PUBBLICA È [illegible] COSTITUZIONALMENTE PLURALISTA [...] CHE MOLTI DI [illegible] ADOTTATI NELLE SCUOLE SUPERIORI, IN PARTICOLARE QUELLI CHE TRATTANO DI STORIA, RACCONTANO I TRASCORSI DELLA NOSTRA NAZIONE MISTIFICANDONE INTERE PAGINE E OMETTENDO DI SOMMARE ALTRE, DANNO L'IMPRESSIONE DI VOLER FAR PREVALERE UNA SORTA DI "VERITÀ" DI STATO" TROPPO SPESSO INCOMPATIBILE CON LA REALTÀ;

CONSIDERATO

CHE LA FAZIOSITÀ RISCONTRATA IN ALCUNI STORIOGRAFI, OLTRE A ESSERE CULTURALMENTE PERICOLOSA, ALIMENTA IN MODO ARTIFICIALE UNO SCONTRO DENIGRAZIONALE CHE DURA DA ORMAI TROPPI ANNI E IMPEDISCE LA RICOSTRUZIONE DI [illegible] NAZIONALI COMUNE A TUTTI I CITTADINI ITALIANI E L'INSTAURARSI DI UN SENTIMENTO DI AUTENTICA PACIFICAZIONE NAZIONALE; CHE L'ORGANIZZAZIONE "AZIONE STUDENTESCA" [...] HA RECENTEMENTE PUBBLICATO UN OPUSCOLO CHE RIPORTA MOLTE DELLE FALSITÀ [illegible] DAGLI AUTORI [...]

CHE IN ITALIA NON VI SONO ORGANI PREPOSTI AL CONTROLLO E ALLA VERIFICA DEI CONTENUTI DI TALI TESTI [...]

IL CONSIGLIO REGIONALE DEL LAZIO

IMPEGNA IL PRESIDENTE DELLA REGIONE E GLI ASSESSORI COMPETENTI A ISTITUIRE UNA COMMISSIONE DI ESPERTI CHE SVOLGA UN'ANALISI ATTENTA DEI TESTI DELLA SCUOLA DELL'OBBLIGO, EVIDENZIANDONE CARENZE E RICOSTRUZIONI ARBITRARIE, DA DIFFONDERE SULL'INTERO TERRITORIO REGIONALE.

GLI ALTRI TESTI ALL'INDICE

DIZIONARIO GIURIDICO ITALIANO - INGLESE
DI F. DE FRANCHIS
EDITO DA GIUFFRÈ

VOCABOLARIO DELLA LINGUA PARLATA IN ITALIA
DI CARLO SALINARI

DIRITTO COSTITUZIONALE SIMONE
XIV EDIZIONE

VERSO IL 2000
DI D. MATERAZZI
EDITO DA THEMA

FARE STORIA
DI A. BRANCATI
EDITO DA NUOVA ITALIA

IL CASO

in un sito della destra i brani "incriminati" di storici e studiosi della letteratura

Da Fabietti a Salinari

diffondere alle agenzie il suo duro commento sull'iniziativa dei consiglieri del «centro-destra alla guida della Regione Lazio di mettere all'indice libri di storia «troppo filo-marxisti» e di voler istituire una commissione di appositi «epuratori». E ancora Veltroni: «Quella decisione è un attacco alla libertà di insegnamento, alla cultura, alla storia e alla memoria del Paese. La destra che vorrebbe tornare a governare l'Italia mostra senza vergognarsi il suo volto intollerante, pericoloso e inquietante». E dopo di lui le altre voci dell'Ulivo, nessuno è mancato al serrate le fila: il segretario del Ppi, Pierluigi Castagnetti, che azzera la proposta di An come «assurda», o il leader dell'Asinello Arturo Parisi che parla di «intromissione inaccettabile e inammissibile».

«La libertà di insegnamento è garantita dalla Costituzione. Storace non ha titolo per occuparsi del tema adozione dei libri di testo, e non è né post-fascista o ex fascista, è semplicemente fascista», va giù duro il segretario dei Comunisti italiani, Oliviero Diliberto. Massimo Malella, Udeur, fa una battuta: «Propongo che d'ora in poi si adotti nelle scuole il testo di storia: "Storace-race"...». E i Verdi, con Paolo Cento e Gianpaolo Silvestri, denunciano per stamani a Roma un sit-in di protesta. Anche Bertinotti fa quadrato: «È un duro colpo alla libertà di insegnamento». E anche il presidente del Consiglio Antonio Rainò risponderà in aula martedì prossimo al fianco di interrogazioni e interpellanze suscitate dal centro-destra laziale. Ma tra due sottosegretari sono

intervenuti, pur applauditissimo dai banchi del centro-sinistra, Furio Colombo, che pure Storace adesso si affretta ad annoverare tra gli intellettuali che vorrà invitare a far parte della

rottura delle vetrine dei negozi degli ebrei; in quella data ci sono stati i primi pestaggi, i primi linciaggi: era l'inizio della fine della libertà e della civiltà in Europa». E Colombo, subito se-

pomeriggio ha provato a far votare la mozione "Rampelli-Storace". Ma i consiglieri dissenzienti in aula hanno parlato per ore e ore facendo slittare il voto di una settimana.

LA MOZIONE DELLA DISCORDIA

PREMESSO

CHE LA SCUOLA PUBBLICA E' UN'ISTITUZIONE COSTITUZIONALMENTE PLURALISTA [...], CHE MOLTI DEI TESTI OBBLIGATORI ADOTTATI NELLE SCUOLE SUPERIORI, IN PARTICOLARE QUELLI CHE TRATTANO DI STORIA, RACCONTANO I TRASCORSI DELLA NOSTRA NAZIONE MISTIFICANDONE INTERE PARTI E OMETTENDO DI SCRIVERNE ALTRE, DANDO L'IMPRESSIONE DI VOLERI FAR PREVALERE UNA SORTA DI "VERITA' DI STATO" TROPPO SPESSO INCOMPATIBILE CON LA REALTA'

CONSIDERATO

CHE LA FAZIOSITA' RISCONTRATA IN ALCUNI STORIOGRAFI, OLTRE A "ERRARE" CULTURALMENTE PERICOLOSA, ALIMENTA IN MODO ARTIFICIALE UNO SCONTRO GENERAZIONALE CHE DURA DA ORMAI TRENTA ANNI E IMPEDISCE LA RICOSTRUZIONE DI UN'IDENTITA' NAZIONALE COMUNE A TUTTI I CITTADINI ITALIANI E L'AFFERMARSI DI UN SENTIMENTO DI AUTENTICA PACIFICAZIONE NAZIONALE; CHE L'ORGANIZZAZIONE "AZIONE STUDENTESCA" HA RECENTEMENTE PUBBLICATO UN OPUSCOLO CHE RIPORTA MOLTE DELLE FALSITA' RACCONTATE DAGLI AUTORI [...]

CHE L'ITALIA NON VI PONGONO ORGANI PREPOSTI AL CONTROLLO E ALLA VERIFICA DEI CONTENUTI DI TALI TESTI [...]

IL CONSIGLIO REGIONALE DEL LAZIO

IMPEGNA IL PRESIDENTE DELLA REGIONE E GLI ASSESSORI COMPETENTI A ISTITUIRE UNA COMMISSIONE DI ESPERTI CHE SVOLGA UN'ANALISI ATTENTA DEI TESTI DI STORIA DELLA SCUOLA DELL'OBBLIGO, EVIDENZIANDONE CARENZE E RICOSTRUZIONI ARBITRARIE, DA DIFFONDERE SULL'INTERO TERRITORIO REGIONALE

IL CASO

In un sito della destra i brani "incriminati" di storici e studiosi della letteratura

Da Fabietti a Salinari il nuovo "Indice" del Polo

ROMA — *Nel sito internet di Azione studentesca, l'associazione di studenti di destra che ha compilato il dossier di libri di testo «di sinistra» adottati nelle scuole superiori, sono riportati lunghi brani dei testi incriminati. Il sito è www.riscalinet.it/azionestudentesca.*

La rassegna di apre con **Elementi di storia** *di Aurelio* **Camera** *e Renato* **Fabietti**. *Pagina 1575: «Quanto alla pretesa di una parità etico-politica delle due parti in lotta (combattenti della Repubblica sociale e Partigiani) si verrà ricordando [...] che da una parte si combatteva per la libertà, dall'altra per il totalitarismo e per la schiavitù [...]. Dovremmo solo la consapevolezza estrema di una logica e di uomini che si fondano sulle disuguaglianze degli uomini, sulla sopraffazione e l'eliminazione delle «razze inferiori» [...] mentre in linea di principio il comunismo esprimeva l'esigenza di uguaglianza come premessa di libertà (e l'ignominia dei Gulag non è dipesa da questo sacrosanto ideale, ma dal tentativo utopico di tradurlo immediatamente in atto)».*

Più avanti, pagina 1683, «a proposito di Berlusconi», «L'uso sistematicamente aggressivo dei media, i ripetuti attacchi alla magistratura, alla direzione generale Antimafia, alla banca d'Italia, alla Corte costituzionale e soprattutto al parlamento della Repubblica condotti da Berlusconi o dai suoi portavoce, evidenziarono le tendenze politiche nei paesi sommersi, alle tensioni sociali determinate dalla disoccupazione crescente (che contraddiceva clamorosamente le promesse elettorali di Forza Italia) [...]. Del resto Berlusconi aveva urgente bisogno di recuperare il potere e di varare quella riforma della giustizia ch'egli riteneva necessaria e che pensava l'avrebbe messo al riparo dagli avvisi di garanzia e da eventuali condanne».

L'età contemporanea. Il Novecento e il mondo attuale. Di Ortoleva-Revelli

Pagina 310. «Nell'analizzare

I Ds: "Un attacco alla libertà di insegnamento". Diliberto: "Emerge il fascismo del partito di Fini". Martedì Amato riferirà alla Camera

Lettera di denuncia

Un anno fa il caso scoppiò sul "Foglio"

ROMA — La polemica sulla faziosità "marxistica" dei libri di scuola è cominciata un anno fa, con la lettera di uno studente al Foglio. Segnalava il Camera-Fabbretti, in cui Berlusconi e il ribaltone del '94 venivano liquidati con giudizi sprezzanti.

Karl Marx

Monito di Amato

"No a scuole separate"

ROMA — [illegible] riconosce il diritto a ciascun gruppo religioso di far crescere i bambini nelle proprie scuole in modo che [illegible] cultura religiosa continuino a monteggiarsi senza incontrarsi mai?", si chiede Amato: "La mia risposta è no".

Giuliano Amato

Il consiglio regionale vara "incentivi ad autori che scrivano libri nuovi"

Anche la Lombardia alla crociata anti-Marx

Lega e Fi votano insieme ad Alleanza nazionale

di CARLO BRAMBILLA

MILANO — Dopo il Consiglio regionale del Lazio anche quello della Lombardia è investito dalla polemica del centrodestra contro l'«egemonia marxista» e la «faziosità [illegible] storiografi» nei libri di testo scolastici. Al Pirellone, si alza il tiro con una mozione che chiede, come in quella votata alla Regione Lazio, «forme di incentivazione per autori che intendano elaborare nuovi libri» più graditi al centrodestra. Il documento, fortissimamente voluto da An, è firmato anche da un consigliere della Lega Nord, Giampiero Reguzzoni e da uno di Forza Italia, Paolo Valentini Puccinelli. La mozione ricalca nelle linee fondamentali il modello Storace e chiede anch'essa «l'approfondimento delle origini storico-culturali della regione».

Durissime le reazioni. Secondo i deputati dei Democratici, Franco Monaco e Nando Dalla Chiesa, «non contenti della [illegible] di Storace, dalla Lombardia Polo e Lega avanzano una proposta che prevede incentivazioni per autori e testi che diffondono valori [illegible] regione». Pierfrancesco Maiorino, coordinatore cittadino dei Ds, parla di «iniziativa deliranti» e [illegible] Silvia Ferretto, consigliera di An, prima firmataria della mozione, chiedendole di comunicare al più presto «il luogo e l'ora del rogo dei libri». Mentre il verde Carlo Monguzzi denuncia il «clima allucinante» che si respira da qualche tempo in Lombardia: «Prima la discriminazione verso gli extracomunitari, poi verso i gay, poi verso la cultura in genere e via via [illegible]

Tullio De Mauro. Sopra, Benito Mussolini

Il ministro: certe mosse ricordano il diktat fascista "rendetegli vita difficile"

De Mauro ai censori "Minate la democrazia"

"Fini farebbe bene a ripassarsi un po' la Costituzione: i docenti sono liberi di scegliere i testi che preferiscono"

I LIBRI SOTTO ACCUSA

Il più contestato

La copertina del Camera-Fabbretti, uno dei manuali di storia più contestati dal centrodestra

L'allievo di De Felice

Il Manuale di Giardina-Sabbatucci-Vidotto. Sabbatucci è un ex allievo di De Felice

Revelli-Ortoleva

La copertina di Revelli-Ortoleva, "Il mondo contemporaneo. Il 900"

L'INTERVISTA

di MARINA CAVALLIERI

ROMA — «Si può giudicare in modi [illegible] questa mozione ma mi sembra [illegible] negativo, la libertà di scelta degli insegnanti è una conquista [illegible] di democrazia, pensavamo che An avesse accettato questi principi che sono alla base della convivenza civile». Il ministro De Mauro parla quasi con rammarico mentre esce dall'aula di Montecitorio in un'ordinaria giornata d'assedio. Dopo la guerra sulla riforma dei cicli, mentre si discute nella Finanziaria dei soldi ai professori, arriva l'attacco di An sui libri di testo. Sul fronte scolastico si spara da ogni parte e ognuno tira su la propria barricata.

Alleanza Nazionale sceglie i manuali di storia, in particolare il gruppo di An del consiglio regionale del Lazio propone una commissione di esperti [illegible]

La Russa: frenata la cricca della cultura

47

I LIBRI SOTTO ACCUSA

Il più contestato

La copertina del Camera-Fabretti, uno dei manuali di storia più contestati dal [illegible]

L'allievo di De Felice

Manuale di Giardina-Sabbatucci-Vidotto. Sabbatucci è un allievo di De Felice

Il Revelli-Ortoleva

La copertina del Revelli-Ortoleva, "Età contemporanea, il 900 e il mondo attuale"

L'INTERVISTA

"Fini farebbe bene a ripassarsi un po' la Costituzione: i docenti sono liberi di scegliere i testi che preferiscono"

Tutto Du Mauro: Bopes, Benito Mussolini

Il ministro: certe mosse ricordano il diktat fascista "rendetegli vita difficile"...

De Mauro ai censori "Minate la democrazia"

di MARINA CAVALLIERI

ROMA — «Si può giudicare in molti modi questa mozione ma mi sembra tutto molto negativo, la libertà di scelta degli insegnanti è una conquista elementare di democrazia, pensavamo che An avesse accettato questi principi che sono alla base della convivenza civile». Il ministro De Mauro parla quasi con rammarico mentre esce dalla sala di Montecitorio in una lunghissima giornata d'assedio. Dopo la guerra sulla riforma dei cicli, mentre si discute nella Finanziaria dei soldi ai professori, arriva l'attacco di An sui libri di testo. Sui fronte scolastico spara da ogni parte e ognuno tira su la propria barricata.

Alleanza Nazionale sceglie i manuali di storia, in particolare il gruppo di An del consiglio regionale del Lazio propone una commissione di esperti sui testi scolastici: sono troppo faziosi, dice, gli studenti sono costretti a studiare pagine inzeppate di omissioni e mistificazioni. La mozione numero 46 ricorda con disappunto che «in Italia non ci sono organi preposti al controllo e alla verifica dei contenuti dei libri di testo», auspica perciò che si formi una commissione di esperti che nevalluti il contenuto e propone «forme di incentivazione a chi scrive nuovi libri» da «distribuire gratuitamente alle famiglie».

Ministro, cosa ne pensa?

«Mi pare indebito che il consiglio regionale pretenda di entrare nelle scuole e di dettare leggi agli insegnanti, abbiamo conquistato per i professori italiani la libertà di scegliere».

E' il ritorno alla censura?

«Se lo intervengo su un libro di testo o se faccio una campagna contro un [illegible] può chiamare censura in tanti altri modi, in epoca fascista c'era un'educazione con gli avanguardisti [illegible] gli la vita [illegible] in realtà si tratta sopratutto di una trovata sentimentale [illegible] ideologica, un'iniziativa senza nessuno spessore culturale».

Che succederebbe se la mozione di An diventasse legge?

«Ci sarebbe un indice dei libri proibiti, perchè sono stampati solo i testi che piacciono, in realtà è una interferenza da condannare. La mozione di An mi sembra che vada in rotta di collisione con dei principi consolidati, con dei diritti che sono di tutti».

Attualmente il ministero interviene in qualche modo sulla stesura e la scelta dei libri di testo?

«Assolutamente no, il ministro non ha poteri di pronunciarsi su questo. Ci sono le scuole dell'autonomia con i collegi dei docenti che optano per i libri che preferiscono, libri che sono pubblicati in un mercato editoriale libero, i professori italiani scelgono quello che vogliono senza nessuna coercizione, sulle garantite dalle leggi e dalla Costituzione, che Fini farebbe bene a ripassare».

La fascinosità dei **libri di testo è comunque un argomento che ritorna ciclicamente da parte della destra. Oggi sui banchi si studia anche la più recente storia del 900, pensa che i manuali di storia esistenti garantiscano una pluralità di vedute?**

«I manuali sono tanti e io non li conosco tutti. La storia del '900 come qualsiasi storia può essere trattata da più punti di vista, l'importante è offrire sempre una documentazione, conosco molti testi che usano questo metodo. Come ministro mi sono trovato a dover decidere alcune tracce degli esami di Stato, ho scelto Giolitti, un personaggio controverso per la destra e la sinistra, nel proporlo abbiamo fornito diversi documenti come fa qualsiasi buon testo scolastico. Comunque non vorrei nascondermi dietro nessun dito e affrontare la questione».

In che modo?

«Il governo di An si è più volte lamentato di qualche elemento di faziosità presente in qualche libro di storia. Ho proposto ai giovani della destra, nell'incontro avuto con loro a Colle Oppio, di attivare una sede all'interno del Forum delle associazioni degli studenti per la discussione, la più aperta possibile, sulla qualità dei libri di testo.

Ministro, crede che con l'autonomia ci potranno essere scuole di destra e di sinistra, dove si studia su testi ideologicamente orientati?

«Non credo e non me lo auguro».

Con la riforma dei cicli i libri di testo andranno complessivamente rivisti...

«Sì, stiamo lavorando da alcuni mesi con l'associazione italiana editori e il salone del libro di Torino per l'istituzione, speriamo prossima, di un salone del libro scolastico. Una grande occasione per mettere in discussione tutte le complesse materie dei libri di testo, che non sono solo quelle di qualche frase che può apparire condannabile all'uno o all'altro».

Enciclopedia Geografica Zanichelli 2001

a cura di Indigeo

Con CD ROM

Tutti gli eventi e argomenti geografici e ambientali, i personaggi, gli stati, del mondo, i «fatti dell'anno». Oltre 300 voci in più rispetto a quelle del testo e oltre a 6 carte, 20 000 voci, 1164 pagine, 40 000 lire

www.zanichelli.it

ZANICHELLI

I LIBRI SEMPRE APERTI

alza il tiro con un'iniziativa che chiede, come in quella votata alla Regione Lazio, «forme di incentivazione per autori che intendano elaborare nuovi libri» più graditi al centrodestra. Il documento, fortissimamente voluto da An, è firmato anche da un consigliere della Lega Nord, Giampietro Fiorenzoni e da uno di Forza Italia, Paolo Valentini Puccinelli. La mozione ricalca nelle linee fondamentali il modello Storace e chiede anch'essa «il approfondimento delle origini storico-culturali della regione».

Durissime le reazioni. Secondo i deputati dei Democratici, Franco Monaco e Nando Dalla Chiesa, [illegible] della colonnale gaffe di Storace, dalla Lombardia Polo e Leghi avanzano una proposta che prevede incentivazioni per autori e testi che diffondono verità di regime». Pierfrancesco Majorino, coordinatore cittadino dei Ds, parla di «iniziativa deliranti» e sbeffeggia Silvia Ferretto, consigliera di An, prima firmataria della mozione, chiedendole di comunicare al più presto «il luogo e l'ora del rogo dei libri». Mentre il verde Carlo Monguzzi denuncia il «clima allucinante» che si respira da qualche tempo in Lombardia: «Prima la discriminazione verso gli extracomunitari, poi verso i gay, poi verso la cultura in genere e via via l'ostilità contro qualsiasi diversità sia civile che culturale. Di questo passo arriveremo davvero a bruciare i libri indesiderati».

La Russa: frantuma la cricca della cultura comunista

Trionfanti, invece, i toni da combattimento elettorale di Romano La Russa, fratello di An, capogruppo in Regione: «Finalmente anche nel blindatissimo campo dei libri di testo scolastici si cerca di eliminare le scorie di cinquant'anni di egemonia marxista. Comincia finalmente a frantumare la cricca della cosiddetta cultura progressista a senso unico, che dal dopoguerra ad oggi ha tentato di falsare la nostra storia, stravolgendo spesso la verità». E ancora: «Le polemiche che i soliti Solons della sinistra hanno voluto agitare sono puramente strumentali e volte a conservare i loro orticelli ideologici e di potere. Sono gli ultimi tentativi per mantenere spicchi di potere seminando nell'aria la sconfitta elettorale».

«Non vogliamo che circolino più libri di storia come il Camera-Fabretti - proclama orgogliosa Silvia Ferretto - nei quali si parla dei crimini commessi da una parte politica ma non c'è traccia di altre tragedie, come quella delle foibe».

L'iniziativa di An sembra poi lasciare piuttosto tiepido l'alleato leghista. Davide Boni, capogruppo in Regione della Lega Nord, si è affrettato a precisare che «la mozione non è iniziativa della Lega. Vi ha aderito solo un nostro consigliere, a titolo personale. Certo condivido la parte in cui si sottolinea l'importanza delle origini storico-culturali della regione. Ma non vorrei che, dopo aver esagerato da una parte, si passasse a esagerare dall'altra».

47 BIS

Anche la Liguria si dissocia mentre Piemonte, Sicilia e Puglia guardano al Lazio. Duello tra Fini e Violante

«Nei libri di storia c'è trifume ideologico»

L'Osservatore romano attacca. Lombardia, Forza Italia abbandona An sul controllo dei testi

ROMA — «Nei libri di storia si sente un certo tono di trifume ideologico, deve un contraddittorio diattito più modo di scrivere la storia». A lanciare l'attacco, mentre infatti la polemica tra centrosinistra e Casa delle Libertà, è l'Osservatore Romano. La crociata di An contro i libri «filo marxisti» si allarga. Partita dal Lazio, dove è stata approvata una mozione per istituire una commissione che esamini i contenuti dei testi scolastici, l'iniziativa sta facendo proseliti in altre Regioni: in Piemonte, Puglia e Sicilia, gli uomini di Fini si dicono pronti a seguire l'esempio del Lazio. Ma nel Polo molti prendono le distanze. Il Cdl, [illegible] Casini, non nasconde le proprie riserve. Dalla Lombardia, il presidente Formigoni fa sapere [illegible] va non è la strada molto attribuibile alla [illegible]. La Liguria del polista Biasotti critica [illegible].

L'OSSERVATORE ROMANO — Il quotidiano [illegible] dal presidente della Regione Lazio, Francesco Storace, riconosce che la faziosità nei testi di storia [illegible] «Nei libri di testo attualmente adottati — [illegible] — vi è un confuso miscuglio di [illegible] talvolta sono radicali nella sostanza quanto [illegible] di una tranquillizzante spiritualità progressista». «Un trifume ideologico — prosegue l'articolo — [illegible] efficace nel colpire con la forza del luogo [illegible] anni di storia cristiana: dal beatificato [illegible] al silenzio sulle relazioni tra Pio XII».

ALTRE REGIONI — L'offensiva di An si sta dispiegando [illegible] regioni. In Puglia gli uomini di Fini [illegible]. In Sicilia, verrà presentata [illegible]. E in Piemonte, An ha [illegible] analoga a quella del Lazio.

POLO DIVISO — L'idea della commissione divide il [illegible] alla sinistra dissolta non è un [illegible] militare». Così il leader del Cdl Pier Ferdinando [illegible] ha espresso tutti i propri dubbi. Il presidente della Regione Liguria, Sandro Biasotti, chiede chiarimento che dibattito essere le Regioni ad affrontare il problema dei libri di storia. Ma la dissociazione più evidente dall'offensiva di An giunge dalla Lombardia. In una nota, che si presume firmata dal presidente Formigoni, è scritto che «si tratta solo di una proposta, non discussa dal consiglio regionale e non che meno attribuibile alla giunta». Il primo effetto è stato quello di spingere 2 consiglieri lombardo azzurri, Paolo Valentini, che aveva aderito all'iniziativa di An, a ritirare il suo appoggio. «Per archiviare l'operazione nostalgia — ha suggerito il presidente della Valtellina Bul, Mario Landolfi (An) — è meglio proclamare il 19 aprile (18 aprile 1948 [illegible] del Fronte Popolare ndr) festa nazionale».

LA POLEMICA — La polemica coinvolge [illegible] istituzioni. «Se a scegliere i libri di testo [illegible] istituzioni pubbliche — ha detto il presidente [illegible] Nicola Mancino — si arriva verso la [illegible] ideologicamente inaccettabile», «tutto il [illegible] delle Delle Cancre Luciano Violante a rispondere alla definizione di trifù (frase del Carro dove [illegible] tati i nuovi dello vittime della rappresaglia [illegible] frase è riferendo in un vocabolario della [illegible] italiana parlata» ha detto Gianfranco Fini. R. [illegible] di Violante: «Proprio perché a Trieste ho sostenuto che le foibe sono state una tragedia italiana trascurata [illegible] politiche, non può essere un organo [illegible] a decidere della correttezza storica di un [illegible] Storace è quello di rivedere [illegible] Fini [illegible]

L'OFFENSIVA DI STORACE

Lazio [illegible] Julia Regione [illegible] di una commissione [illegible] perché «troppo filomarxista»

IL CASO SI ALLARGA

L'iniziativa del Lazio [illegible] Piemonte, Puglia e Sicilia [illegible] Fini, [illegible] Forza Italia [illegible] Lombardia [illegible] Regioni [illegible]

GLI ITALIANI

[illegible] XX secolo [illegible] Zerkovitz, «Fratelli d'Italia» [illegible] Mameli [illegible] Lazio [illegible]

LE LEGGI

Consiglio [illegible] Lombardia [illegible] Lazio [illegible]

INTERVISTA ALLA CONSULTA PER

Bianco: la Dc sapeva ma non pensò mai a censure

POLEMICHE Continua il dibattito sui libri di storia

ROMA — «Sapevamo [illegible] che la cultura di sinistra aveva un lungo spazio nella scuola. Ma non si sognò mai di [illegible] censure sui libri [illegible] Gerardo [illegible] Dc negli anni [illegible] Ma perché la cultura di sinistra [illegible] Pci, non si erano mai viste [illegible] proveniva».

Bisognava aspettare la fine della Prima Repubblica e l'offensiva delle regioni governate dal Polo?

«Non lo so. Però rilevo assurdo e pericoloso che il potere pubblico si metta a valutare testi che fanno riferimento giudizi, non è giusto: del libero dibattito storiografico. È inutile nascondersi: qui si vuole introdurre la censura».

Come mai, nonostante il lungo sessato politico-ideologico con il Pci, la Dc non ha mai pensato ad iniziative del genere?

«Perché era un grande partito liberale. In tanti anni di governo non abbiamo mai proposto la censura. Basta pensare che sono per avere spettacolo l'importanza dell'ingresso in Parlamento di Tony Negri ci fu una strana rivolta nel partito. Ciò non vuol dire che non esistesse [illegible] ma [illegible] ci [illegible] ma [illegible] ci [illegible] ma [illegible] ci

68

LA POLEMICA — La polemica coinvolge i vertici delle istituzioni. «Se a scegliere i libri di testo sono le istituzioni pubbliche — ha detto il presidente del Senato, Nicola Mancino — si avvia verso la Dittatura etica e [illegible] inaccettabile». «Credo il presidente della Camera Luciano Violante a intervenire alla discussione di Italia Oggi dove furono pubblicati [illegible] delle vittime dalla rappresaglia nazista, [illegible] vocabolario della lingua [illegible] Giuliano Pisa. Replica [illegible] Violante: «[illegible] perché a Trieste ho sostenuto che le foibe sono state una tragedia italiana trasmarina [illegible] politici, non può essere un impa[illegible] distribuire della correttezza storica di un [illegible] corretto di Horace è quello di rendere [illegible] antico, altro che Fluggi», sostiene il ministro [illegible] Tria.

Giulia Benedetti

POLEMICHE Continua il dibattito sui testi di storia

Il «parlamento padano»: una revisione ci vuole

[illegible] La Lega si scatena con [illegible] di revisione dei testi [illegible] Il «parlamento padano» [illegible] Mazzoneschi, alla [illegible] «Ci sono [illegible] per l'inaffidabilità [illegible] di Venezia, insultata da [illegible] che giusto fa.

Gerardo Bianco

[illegible] Cioè, ma occorre anche cambiare che non venga ad intaccare la linea del nostro [illegible]

Indicava poi sulla formazione delle classi dirigenti.

«Certo, e più volte nostri come Gabriele De Rosa hanno contestato i testi esistenti in alcuni [illegible] all'origine la sottovalutazione del movimento cattolico nella storia dell'Italia contemporanea. Ma interventi come quelli pensati dalla Regione Lazio non erano nel nostro [illegible]

Si parla in questi anni di un patto non scritto tra De Gasperi e Togliatti: alla Dc le istituzioni, al Pci la cultura.

«Drastiamente non se n'è [illegible] la notare che anche il c'erano "persone rispettabili". E, comunque sia, i politici non possono legittimare la storia».

Ma non sarebbe fatto [illegible] Dc a preoccuparsi di [illegible] l'egemonia culturale [illegible] sinistra?

«Il problema [illegible] l'altro e cioè la [illegible] Un fenomeno [illegible] Il centro, in questo [illegible] rappresentato e [illegible] sopratutto culturalmente. La stessa [illegible] ha [illegible] pochi problemi [illegible] alla cultura comunista. [illegible] strumento [illegible] per cui [illegible] non [illegible]

Rosetta Z[illegible]

[illegible] Ma non [illegible] Ma [illegible] Ma [illegible] Ma

Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA
L. D. in Medicina del lavoro
Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 – tel & fax 06 6875067

12 novembre 2000
Roma, li.....

Per Sandro Curzi
Direttore di "Liberazione"
ROMA

fax n. 06 44183247

Caro Sandro,

il pesante clima di restaurazione che sentiamo nell'aria in questi giorni è anche (ma non solo) dovuto alla campagna oscurantista e censoria lanciata contro la cultura storica dalla maggioranza polista della Regione Lazio, cui si sono subito accodate la fazione clericale dei fondamentalisti di CL, quella etnico-razzista e austriacante della Lega Nord, quelle neo-borboniche nel Sud e "L'Osservatore Romano".

L'iniziativa, sia pure in modo meno rozzo, sembra gradita anche al Cavaliere.

In particolare il giornale vaticano esplicitamente condanna, ovviamente, la ricerca critica e documentata sui fatti della Storia), e, con il noto amore per la scienza proprio della Curia (sempre pronta, comunque, di qui a qualche decennio, a nuove richieste di "perdono", magari alla "pecora Dolly"), rifiuta le conclusioni del dibattito che stà smontando mitologie, falsi e superstizioni, giudicandole un "*confuso coacervo di pulsioni laiciste..... tritume ideologico.....dai balbettii su Gesù storico alle calunnie su Pio XII*".

Così il Presidente Storace, caro a Monsignor Ruini, sollecitato dai baldi giovanotti di Azione Studentesca e supportato dai movimenti più retrivi, anti-italiani e anti-risorgimentali, oggi presenti sulla piazza, cerca di rivalutare i modelli del suo retroterra culturale, nel tentativo di dare una qualche parvenza di dignità alla Repubblica di Salò e alla Carta di Verona, pur se è costretto a tollerare il rimpianto per il "Regno" del "beato" Pio IX o a dare spazio alle sollecitazioni etniche, con i rischi che egli stesso ha ben presenti.

A parte la tristezza che suscitano i reazionari giovani (sanfedisti, "guardie bianche", "lazzari del Re", ecc.), tra i libri posti all'Indice dai "ragazzi" di Storace c'è il "*Vocabolario della lingua parlata in Italia*" di *Carlo Salinari*, insigne Maestro di Letteratura Italiana e valoroso partigiano, il quale, alla voce "*foiba*", ("*dolina con sottosuolo cavernoso...*") si è permesso di aggiungere "*....fosse del Carso nelle quali, durante la guerra 40-45, furono gettati i corpi delle vittime della rappresaglia nazista*".

Ricordo la polemica che sollevò lo scorso 25 Aprile, soprattutto a sinistra, l'iniziativa di un gruppo di partigiani medaglie d'oro, primo firmatario Arrigo Boldrini, che rivendicavano alla Resistenza le foibe, così come le rivendica Salinari nel suo *Vocabolario*, perché in esse, dal '40 in poi, vi trovarono orribile morte molti antifascisti e irredentisti sloveni, antifascisti italiani, partigiani jugoslavi e italiani, gettati in quelle caverne dai fascisti, italiani, tedeschi, sloveni e croati (i cètnici, gli ùstascia, le "brigate francescane" del "beato" Stepinac).

E' anche vero che, subito dopo la fine della guerra, quelle stesse orride fosse sono state usate per vendette personali e politiche o per la "pulizia etnica", così consueta da quelle parti, ma questi crimini contro l'umanità, identici a quelli fascisti, sono stati commessi da nazionalisti jugoslavi, largamente presenti, e talvolta prevalenti, nelle file di numerose formazioni partigiane di Tito.

Se poi c'è stato anche qualche gruppo di italiani che si è prestato all'infamia di quel massacro, questi non sono diversi dagli sgherri, torturatori e massacratori, in proprio e per conto

delle SS e della Whermacht, che dettero significato e tono al fascismo internazionale e alla repubblica di Salò.

Le foibe, di cui si vorrebbe fare un ipocrita lacrimatoio per i nipotini di Pavelic e di Pavolini, sono invece uno dei tanti "monumenti" disseminati in Europa a ricordare l'orrore della guerra fascista, anche se, abusando della scarsa memoria storica della "gente", il Presidente della Regione Lazio, contando perfino sull'appoggio di infidi *supporters*, ne manipola il significato per fini politici, anche con l'intento di giustificare e coprire, con i soliti polveroni, i crimini del fascismo italiano e internazionale e i "silenzi" che li hanno favoriti.

Ci pensino tutti coloro, anche a sinistra, che senza reagire, o per malintesi immeritati solidarismi, hanno permesso alla propaganda fascista di appropriarsi indebitamente di quei luoghi simbolici, che videro dal giugno del 1940 all'aprile del '45, come afferma anche Salinari, il massacro degli antifascisti e dei partigiani sloveni e italiani.

Ti abbraccio

Tuo

L'idea Omnitel per sentire il Grande Fratello.

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 25 - Numero 264 L. 1500 € 0,77 in Italia — Mercoledì 15 Novembre 2000

INTERNET www.repubblica.it

Chiama 0347/2002002 omnitel

L'EGEMONIA FANTASMA NELLA SCUOLA

di UMBERTO ECO

ALL'INIZIO degli anni Sessanta Marisa Bonazzi aveva organizzato a Reggio Emilia una mostra critica dedicata ai libri di testo in uso nelle elementari dell'epoca. La mostra esponeva, dovutamente ingrandite, le pagine dei libri, e poi li commentava. Nel 1972, per le edizioni Guaraldi, Marisa Bonazzi e io avevamo pubblicato un libro, intitolato *I piccoli bugiardi*, in cui il commento ai testi incriminati era quasi del tutto ridotto a titoletti icastici, e a brevi introduzioni sui vari settori (i poveri, il lavoro, la patria, le razze, l'educazione fisica, la storia, la scienza, il danaro eccetera). Il resto parlava da sé. Ne veniva fuori l'immagine di una editoria scolastica che non si limitava a ripetere i clichés dei libri di lettura e dei sussidiari fascisti, ma era ancora più indietro, legata a stereotipi arcaici, datati almeno quanto il Vittoriano e il dannunzianesimo degli stenterelli.

Cito solo due esempi, e le sottolineature sono mie. Uno era un ritratto di Nazario Sauro, in cui è evidente lo schema dei testi mussoliniani: «In un corpo robusto pieno di sangue vivido e pronto, in quella testa possente e grossa, in quegli occhi risoluti[illegible] si è trasfuso un poco dello spirito immortale che aleggia sui campi, sui monti, sui mari d'Italia, e la fa bella e forte *diversamente dalle altre patrie*». Il secondo era un capitolo sul 2 giugno, dedicato a spiegare come la festa della Repubblica si risolvesse in una parata militare: «E' un fiume di ferro, di uniformi, di armi e soldati allineati in ordine perfetto... Passano i giganteschi carri armati, i mezzi *cingolati per il trasporto delle truppe anche attraverso* [illegible] *di una esplosione atomica*, i grandi cannoni, gli agili e scattanti reparti d'assalto...»

Evidentemente i testi che [illegible] i bambini [illegible]

Jospin vara un piano di emergenza nazionale. In Italia dilaga la psicosi: in tutte le città sospeso il consumo nelle mense scolastiche

Mucca pazza, la Francia vieta la bistecca

ROMA — Dilagano i divieti in tutte le mense italiane: sono circa trenta le città in cui la carne di manzo è stata messa al bando. L'emergenza "mucca pazza" ha convinto il governo Jospin ad approntare un piano in sette punti per tentare di arginare i pericoli per l'uomo del morbo di Creutzfeldt-Jakob. Uno dei provvedimenti è vietare il consumo della bistecca ai francesi, particolarmente esposti ai rischi del contagio. Inoltre è stato deciso di eliminare l'uso delle farine per l'alimentazione di ogni tipo di animali. Oggi la Ue affronta il caso, già con la decisione di avviare i test su tutti i bovini adulti europei, circa sette milioni di capi. L'Italia chiederà a Bruxelles di definire le zone a rischio e di provvedere, dove il pericolo è maggiore, al blocco delle esportazioni.

ALLE PAGINE 2 e 3 i servizi di NATALIA ASPESI, FRANCO FABIANI e STEFANO CITATI

Pecoraro Scanio annuncia un decreto

Una carta d'identità per la carne

Commercianti obbligati ad affiggere il cartellino con la provenienza della merce

di GIOVANNA CASADIO

A PAGINA 3

La decisione della Corte costituzionale contestata da Galan. Scuola, Storace isolato sui libri di testo

La Consulta boccia il Veneto

"No al referendum". I Poli approvano uniti la Carta europea

ROMA — La Corte costituzionale boccia il referendum regionale indetto dalla Regione Veneto nel '98. È un no alla devolution per via referendaria. «I quesiti regionali — dice la Consulta — non possono cambiare la Costituzione». Accolto dunque il ricorso presentato dal governo D'Alema. L'esecutivo si dichiara soddisfatto. Dice il ministro Loiero: «Abbiamo fermato i federalismi di stile leghista». Il «governatore» del Veneto Galan replica: «Anche i giudici sono centralisti». A Strasburgo è stata varata la Carta dei diritti della Ue, con i voti di Ulivo e Polo; la Lega si è astenuta, contraria Rifondazione. Intanto il centrodestra si divide sui libri di testo «filo-marxisti». Storace resta solo, anche Berlusconi lo scarica. Il presidente del Lazio minaccia le dimissioni, rientrate dopo la solidarietà espressa dai consiglieri del Polo.

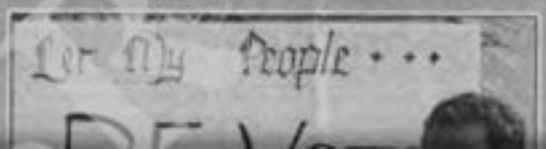
SERVIZI DA PAGINA 6 A PAGINA 11

A Tallahassee i primi risultati ufficiali: Gore si avvicina. Sabato il verdetto definitivo

Bush in testa per soli 300 voti ma in Florida lo spoglio continua

dal nostro inviato VITTORIO ZUCCONI

WASHINGTON — Alle due del pomeriggio di ieri George W. Bush si credeva di avere finalmente in pugno la Casa Bianca. Alle sei di sera, gli era stata [illegible]



PARLAMENTO SOVRANO CONTRO IL POPULISMO

il ironici, e a brevi intrusioni al vari settori (i poveri, il lavoro, la patria, le razze, l'educazione civica, la storia, la scienza, il danaro eccetera). Il resto parlava da sé. Ne veniva fuori l'immagine di una editoria scolastica che non si limitava a ripetere i clichés dei libri di lettura e dei sussidiari fascisti, ma era ancora più indietro, legata a stereotipi arcaici, datati almeno quanto il Vittorfano e il dannunziano degli stenterelli.

Cito solo due esempi, e le sottolineature sono mie. Uno era un ritratto di Nazario Sauro, in cui è evidente lo schema dei busti mussoliniani: «In un corpo robusto pieno di sangue vivido e pesante, in quella testa possente e grossa, in quegli occhi risolutissimi si è trasfuso un poco dello spirito immortale che aleggia sui campi, sui monti, sui mari d'Italia, e la fa bella e forte diversamente dalle altre patrie». Il secondo era un capitolo sul 2 giugno, dedicato a spiegare come la festa della Repubblica si risolvesse in una parata militare: «E' un fiume di ferro, di uniformi, di armi e soldati allineati in ordine perfetto... Passano i giganteschi carri armati, *i mezzi cingolati per il trasporto delle truppe anche attraverso la nube di una esplosione atomica*, i grandi cannoni, gli agili e scattanti reparti d'assalto...»

Evidentemente i testi che spiegavano a bambini innocenti che i nostri cingolati scorrazzano felici attraverso le liete nubi di un'esplosione atomica, erano dei testi mendaci. Quel nostro libretto ha avuto una certa fortuna e, per la sua piccola parte, insieme con altri interventi critici (citavo in prefazione un numero della rivista *Rendiconti*) ha contribuito a uno svecchiamento dei testi scolastici. Nessuna autorità è intervenuta, nessuna commissione di censura è stata costituita.

SEGUE A PAGINA 54

La decisione della Corte costituzionale contestata da Galan. Scuola, Storace isolato sui libri di testo

La Consulta boccia il Veneto

"No al referendum". I Poli approvano uniti la Carta europea

ROMA — La Corte costituzionale ha bocciato il referendum regionale indetto dalla Regione Veneto nel '98. E un no alla devoluzione per via referendaria, «I quesiti regionali — dice la Consulta — non possono cambiare la Costituzione». Accolto dunque il ricorso presentato dal governo D'Alema. L'esecutivo si dichiara soddisfatto. Dice il ministro Loiero: «Abbiamo fermato i federalismi da stile leghista». Il «governatore» del Veneto Galan replica: «Anche i giudici sono centralisti». A Strasburgo è stata varata la Carta dei diritti della Ue, con i voti di Ulivo e Polo: la Lega si è astenuta, contraria Rifondazione. Intanto il centrodestra si divide sui libri di testo «filo-marxisti». Storace resta solo, anche Berlusconi lo scarica. Il presidente del Lazio minaccia le dimissioni, rientrate dopo la solidarietà espressa dai consiglieri del Polo.

SERVIZI DA PAGINA 6 A PAGINA 11

Annunciati i primi risultati ufficiali. Gore si avvicina. Sabato il verdetto definitivo

Bush in testa per soli 300 voti ma in Florida lo spoglio continua

dal nostro inviato
VITTORIO ZUCCONI

WASHINGTON — All'alba del pomeriggio di un George Bush [illegible] di avere finalmente [illegible] Alle otto [illegible] svegliato dalla [illegible] e [illegible] ancora un tre [illegible]. Nel nome della legge, un giudice aveva indossato al mattino la toga di Pretorio [illegible] e respinto la richiesta di [illegible] di estendere ancora, all'infinito, la scadenza di legge per la conta a mano. Il magistrato aveva detto no grazie, io non voglio sostituirmi al codice che impone la chiusura alle cinque del pomeriggio del settimo giorno, dunque di ieri.

SEGUE A PAGINA 4
SERVIZI ALLE PAGINE 4 e 5

[illegible] alla manifestazione di Palm Beach

PARLAMENTO SOVRANO CONTRO IL POPULISMO

di ANDREA MANZELLA

NELLA spensierata tendenza di certi «governatori» a fare delle loro regioni tante piccole «repubbliche delle banane», la Corte costituzionale ha segnato un punto insuperabile di contraddizione. La bocciatura del referendum consultivo veneto è, innanzitutto, una bocciatura del populismo. L'unzione popolare come arma assoluta contro gli ordinamenti vigenti è condannata dalla Corte. Essa è vista come radicalmente opposta allo stesso concetto di sovranità popolare accolto e precisato dalla Costituzione, fin dal primo articolo. «La sovranità appartiene al popolo», dice l'articolo 1, ma è esercitata «nelle forme e nei limiti della Costituzione». Cercare un voto popolare per cambiare gli assetti costituzionali significa andare oltre questi limiti.

SEGUE A PAGINA 29

Pioggia e frane in Liguria, Lombardia e Emilia: centinaia di persone evacuate in Valtellina e vicino a Parma

Maltempo al Nord, torna la paura

ROMA — Due dispersi, una donna in Liguria, un uomo nel Bergamasco. E poi 500 evacuati nel Parmense, paesi isolati in Valtellina, in Alto Adige, in Veneto. Il lago di Como ha superato di oltre un metro il livello di guardia. E' il bilancio, una settimana dopo, di un'altra ondata di maltempo che ieri ha colpito ancora il Nord Italia, soprattutto l'estremo ponente ligure e parte dell'Emilia. E le previsioni meteo non lasciano sperare nulla di buono: per le prossime 24 ore pioverà ancora molto.

A PAGINA 13 I servizi di MICHELE SMARGIASSI e WANDA VALLI

Sentenza della Corte d'appello

Omicidio Scopelliti assolti tutti i boss

di PANTALEONE SERGI

A PAGINA 27

L'attentato al giudice Scopelliti nel '91

Indagine della Procura [illegible]

Dietro le stragi c'era un Sid parallelo

di GIOVANNI MARIA BELLU

A PAGINA 25

KataWeb kwlavoro.com. Per chi cerca lavoro. O lo vuole cambiare. KataWeb

IL ROMANZO DI ESORDIO DI ZADIE SMITH

QUEI DENTI BIANCHI E UN PO' CARIATI

FRANCO MARCOALDI

La lamentazione sugli scrittori delle ultime generazioni, che nove volte su dieci propongono storie autoreferenziali, incapaci di varcare il tinello di casa propria, è diventata ormai una (più che giustificata) litania. Rebus sic stantibus [illegible] siamo che salutare con simpatia e interesse l'esordio di Zadie Smith, una ragazza anglogiamaicana di venticinque anni - ma erano ventidue al momento della stesura del romanzo - che con lo scoppiettante *Denti bianchi* (Mondadori, pagg. 552, lire 33.000) ha sbancato in Inghilterra e in America per approdare adesso nelle librerie del nostro paese.

Il racconto si apre con il tentato suicidio di Archie, un londinese di mezza età che sente di aver fallito in tutto: nella vita privata come nel lavoro (l'unico avvenimento di rilievo della sua esistenza è stato il trentesimo posto ex aequo nel [illegible] pista alle Olimpiadi del 48). La modalità di quel mancato, tragico evento, restituisce immediatamente al lettore il tono [illegible] ottesco che lo accompagnerà lungo le pagine successive: a partire dall'improbabile incontro dello stesso Archie con la futura moglie, Clara: una ragazza di 25 anni più giovane e di due spanne più alta, che se non fosse per una bocca mezza sdentata passerebbe per una bellissima figliola.

Clara non è l'unico personaggio del libro a denunciare una patente disfiallance fisica. Al contrario, più o meno tutti, qui, mancano di qualcosa (chi di un occhio, chi di una mano, chi di una gamba). E non è certo difficile rintracciare un rimando tra quegli handicap corporali e le più generali falle culturali del vitalante universo letterario che popola *Denti bianchi*. Proprio questo, del resto, è l'intento principale della Smith: restituirci la complicata, paradossale rete di rapporti che si stabilisce nell'universo multietnico e multireligioso della Londra degli anni Settanta e Ottanta con una popolazione di immigrati di prima e seconda generazione che oscilla tra assimilazione e nostalgia. Tra le scorciatoie del fanatismo religioso e l'adesione sopina alle ultime mode occidentali.

Immigrati pakistani a Londra

A tale scopo la Smith alimenta con grande energia un intreccio strabordante di figure e vicende, [illegible] tenendo come fili rossi l'amicizia [illegible] tra l'inglese Archie (impiegato in una tipografia) e il bengalese Samad (cameriere in un ristorante indiano), compagni di sventura nella Seconda Guerra Mondiale e poi casuali vicini di casa nel nord-ovest di Londra. Il primo è un laico iperscettico e pragmatico; il secondo un musulmano infiammato dalla boria e dalla fede (incrinata dalle tentazioni della carne): insomma, due persone agli antipodi. Eppure il sentimento di amicizia che li unisce da quei lontani giorni in cui vagavano verso Istanbul con il loro carrozzone ignorando che la guerra era finita, non si è mai interrotto. Quasi che soltanto sull'amicizia si possa fare affidamento in un mondo dove il mescolamento di carne (etnico, ideologico, religioso) produce ormai una confusione insostenibile.

Colonialismo, fondamentalismo, eugenetica, razzismo: Zadie Smith non [illegible] da [illegible] Hamlet. E se [illegible] più speculative [illegible] sempre rapidamente, mostrando certe ingenuità [illegible] che [illegible] venticinquenne, al contrario il suo orecchio linguistico [illegible] l'ibrido delle mille voci che salgono dalla strada è decisamente fine: così come il suo talento per la descrizione dei luoghi e la costruzione dei dialoghi, creativo in più per sottolineare l'ottima traduzione di Laura Grimaldi. Senza contare una notevole conoscenza dei rapsodi storici (le scene del tempo di guerra sono tra le più riuscite).

Insomma, di qualità in campo ce ne sono molte; e di carne al fuoco pure, addirittura troppa. Tanto che a un certo punto si ha la sensazione che la Smith non sia più in grado di governare questo materiale sensibilmente, rinnodando a dovere i mille fili che ha tessuto per centinaia di pagine.

In un'intervista a *Time* (8 maggio del 2000) la giovane scrittrice - i cui numi tutelari più evidenti sono Rushdie e Kureishi - ha riconosciuto che un editing più robusto avrebbe giovato al libro. Ora c'è soltanto da sperare che il successo planetario di *Denti bianchi* non le impedisca, alla prossima occasione, di operare quei benefici tagli che non ha mosso in atto in questa sua pur riuscita romanzo d'esordio.

OGGI LA CONSEGNA DEI PREMI BALZAN

LE FARFALLE SECESSIONISTE

GIOVANNI MARIA PACE

Roma

La passione per le farfalle gli è venuta a undici anni, in una estate smagliante come solo la Finlandia sa offrire. Oggi, quarantasettenne, Ilkka Hanski è un affermato biologo, tanto che stamani riceve dalle mani del presidente della Repubblica Ciampi il premio (di 500.000 franchi svizzeri) che la Fondazione Balzan gli assegna per le scienze ecologiche. Gli altri studiosi che questa mattina [illegible] all'Accademia dei Lincei [illegible] sono [illegible] Ernst Mayr, [illegible] Ernst Mayr, [illegible] Ernst Mayr,

52

tirelirioso dell'Londra anni Settanta. Ottimo con una popolazione di immigrati di prima e seconda generazione che oscilla tra l'assimilazione e nostalgia. Tra le sorelle del fanatismo religioso e l'adesione supina alle ultime mode occidentali.

A tale scopo la Smith alimenta con grande energia un intreccio straboordante di figure e vicende, inanciano di qualcosa (chi di un occhio, chi di una mano, chi di una gamba). E non è certo difficile rintracciare un rimando tra quegli handicap corporali e le più generali fallie culturali dell'attuale universo letterario che popola *Denti bianchi*. Proprio questo, del resto, è l'intento principale della Smith: mostrarci la complicata, paradossale re-

glese Archie (impiegato in una tipografia) e il bengalese Samad (tappezziere in un ristorante indiano), compagni di sventura nella Seconda Guerra Mondiale e poi casuali vicini di casa nel nord-ovest di Londra. Il primo è un laico ipersoettico e pragmatico; il secondo un musulmano infiammato dalla boria e dalla fede (incrinata dalle tentazioni della

scrittrice i cui nuovi tutori più evidenti sono Rushdie e Brendi ha permesso che un editing più [illegible] che giovasse all'opera. Ora è solo da sperare che il successo planetario di *Denti bianchi*, non le impedisca, alla prossima occasione, di operare quei benefici tagli che non ha messo in atto in questo suo pur ruscito romanzo d'esordio.

OGGI LA CONSEGNA DEI PREMI BALZAN

LE FARFALLE SECESSIONISTE

GIOVANNI MARIA PACE

Roma

La passione per le farfalle gli è venuta a undici anni, in una vacanza magnifica come solo la Finlandia sa offrire. Oggi, quarantasettenne, Ilkka Hanski è un affermato biologo, tanto che stamani riceve dalle mani del presidente della Repubblica Ciampi il premio (di 500.000 franchi svizzeri) che la Fondazione Balzan assegna per le scienze [illegible]. Gli altri studiosi che quest'anno si sono ritirato all'Accademia dei Lincei il Balzan 2000 sono il pakistano Abdul Sattar Edhi (per la pace), l'astronomo Michel Mayor, il biologo Martin Litchfield West e lo storico Michael Stolleis. Dunque Hanski cominciò a immaginarsi biologo un giorno d'agosto del 1964 quando nella sua reticella incappò una farfalla esarrone il cui nome non figurava nel manuale. In autunno, un testo più completo chiarisce il mistero: l'insetto è un esemplare di Hyponephele lycaon, una specie di cui in Finlandia non si aveva più notizia dal lontano 1936. Il ritrovamento è, nel suo genere, sensazionale e viene comunicato a un insigne professore, Esko Suomalainen, che anni fa ha proprio pubblicato un lavoro sulla probabile estinzione della farfalla. Passa qualche giorno e Ilkka ha l'emozione di trovare nella posta una copia del «paper», che per l'appredista scienziato diventa un tesoro di inestimabile valore. Ma la storia dell'iponefele scomparsa non si conclude qui.

Raggiunta la maturità scientifica, anche Hanski si chiama sull'insetto, che nel frattempo [illegible] tato essere la prima specie di farfalla estinta in Finlandia in epoca storica. Per quale ragione? A causa di un raffreddamento del clima con conseguente riduzione dell'habitat, oppure per via dell'inbreeding, l'eccessivo incrocio tra simili tipico delle piccole popolazioni, ipotesi già avanzata dal professor Suomalainen. Sarà lavorando sulla Melitaea cinxia, la seconda specie di farfalla scomparsa dall'entroterra finnico, che Hanski riuscirà però a dimostrare, per la prima volta, che l'inbreeding [illegible] effettivamente il rischio di estinzione nei piccoli gruppi naturali, una conclusione che è tra gli elementi fondanti di quell'ecologia degli spazi che il biologo ha nel frattempo elaborato. «Oltre particolari creature quali gli scarabei stercorari e le mosche della carne in qualità di ausiliari», dice Hanski, «ho cercato di verificare sul terreno il ruolo della struttura spaziale nell'ecologia delle popolazioni e nella biologia delle specie». In precedenza, l'attenzione degli esperti si rivolgeva a processi più familiari come natalità e mortalità, competizione e predazione.

«Mentre l'uomo sperimenta il fenomeno della globalizzazione», osserva lo studioso, «per la maggior parte delle altre specie viventi la Terra si restringe e si frammenta in piccole e scollegate parti. Lo sbriciolarsi degli habitat combinato con il cambiamento climatico pone una gigantesca minaccia alla biodiversità. Nella situazione attuale è inevitabile che un crescente numero di specie si estingua, e parlo di centinaia di migliaia di specie in pericolo». Secondo Hanski, nei prossimi decenni potrà scomparire metà dell'attuale patrimonio biologico. «Eppure noi umani dovremmo sapere», conclude il naturalista con amarezza, «che la nostra stessa esistenza dipende, alla fine, dalla macchina del vivente messa a punto in miliardi di anni di evoluzione».

TRA I PREMIATI C'È ANCHE IL BIOLOGO IKKA HANSKI

Quanto agli altri premiati, Edhi svolge da cinquant'anni una instancabile attività umanitaria in Pakistan e nel Terzo Mondo, tanto da essere considerato una sorta di Madre Teresa dell'Islam; il ginevrino Mayor ha individuato, cinque anni fa, il primo satellite al di fuori del sistema solare, inaugurando una serie di scoperte che potrebbero concludersi, a mano a mano che le tecniche di indagine si raffinano, nella identificazione di pianeti Terra-simili con presenza di vita; l'inglese Litchfield West è autore di magistrali commenti ad autori quali Esiodo, Omero e Eschilo; e infine il tedesco Stolleis ha compiuto studi fondamentali sulla nascita dello Stato moderno.

The New York Review of Books

la Rivista dei Libri

IN VENDITA NELLE EDICOLE A LIT. 5.000 INSIEME CON QUESTO QUOTIDIANO

JONATHAN MILLER

Fare l'Opera

Miller si è occupato di mille cose; dirigere opere resta la sua passione.

QUESTO E ALTRO NEL NUMERO DI NOVEMBRE

In prima visione su tutte le schermate

www.trovacinema.it

C'è una novità in rete: www.trovacinema.it è l'unico servizio on-line che fornisce le programmazioni di tutte le sale cinematografiche esistenti in Italia. Tutti i titoli dei film, le trame, le critiche, gli orari, i prezzi e i servizi aggiuntivi. Prima della prima, www.trovacinema.it

+ INFO:
trovacinema@capital.it
Radio Capital
tel. 06 49 23 24 50

IN COLLABORAZIONE CON

RADIO Capital

Che cosa è stata la cultura nell'Italia di questo dopoguerra? Il caso Storace e i manuali di storia

A questo professore ho chiesto un giorno quale buona rivista culturale avrei potuto leggere, oltre alla *Fiera letteraria* che era l'altro era allora in mani cattoliche, ma parlava di tutto. Mi ha consigliato un'altra rivista cattolica, *Humanitas*. E questo mi riconduce al problema dell'egemonia culturale della sinistra.

Ora un ragazzo che, come per lo più avviene, va poco dell'Italia che lo ha preceduto, a leggere i giornali e ad ascoltare i discorsi politici (se lo fa) si convince che dal 1946 a Tangentopoli l'Italia è stata governata dalle sinistre, le quali, avendo le leve del comando, hanno instaurato una loro egemonia culturale, i cui effetti nefasti si avvertono ancora ora. Debbo rivelare a quei giovani che per quel periodo il nostro paese è stato governato dalla Democrazia Cristiana, che controllava saldamente il ministero della Pubblica Istruzione, che esistevano giornali, case editrici cattoliche (come la Morcelliana, SEI, Studium, l'Ave, e persino una casa editrice della Democrazia Cristiana, Cinque Lune), che la Rai-tv era allora d'ispirazione conservatrice, che non erano di sinistra Mondadori, Bompiani, Garzanti e via dicendo, che l'editoria scolastica di Le Monnier, Principato, Vallardi non era governata da membri del partito comunista, che non erano marxisti i grandi settimanali come *La domenica del corriere*, *Epoca*, *Oggi*, *Tempo*, non lo erano certamente i grandi quotidiani salvo *l'Unità* (comperata solo da chi votava Pci) e che, gratta gratta (non considerando le edizioni del Partito Comunista, come l'Universale del Canguro, che circolavano solo alle feste dell'Unità), l'unica casa di sinistra era l'Einaudi, la quale nel quarantotto ha pubblicato il primo libro sul materialismo dialettico sovietico, ma scritto da un gesuita, Feltrinelli viene dopo, e si afferma pubblicando il Dottor Zivago, alla faccia dell'egemonia marxista.

LE IDEE LAICHE E QUELLE CATTOLICHE

Quella che oggi viene abusivamente chiamata cultura di sinistra era in verità [illegible] laica, liberale, azionista, persino cattolica. L'università era governata da due grandi gruppi che si spartivano i comandi, cattolici e laici, e tra i laici ci stavano anche i pochi studiosi marxisti di allora. Come si è stabilita un'egemonia della cultura laica, perché gradatamente egemonia c'è stata? Perché la Democrazia Cristiana al potere non l'ha contrastata e non è riuscita a opporre il fascino di Diego Fabbri a quello di Bertolt Brecht?

Non basta affermare, come qualcuno ha fatto in questi giorni, che il partito di governo ha esercitato un'ampia e serena tolleranza. E' vero in parte, ma negli anni Cinquanta ricordo che alla Rai lavorava gente a cui si rifiutava il contratto definendo con la spiegazione implicita che erano comunisti, e si potrebbero riaprire le cronache dell'epoca per rinvenire polemiche, manifestazioni d'intolleranza, cose oggi inaccettabili. Però sarebbe lecito dire che il partito di potere ha preso una decisione: lasciate a noi il controllo dell'economia, degli enti pubblici, del sottogoverno, e noi non ficcheremo il naso più di tanto nell'attività culturale.

Ma anche questo spiega poco. Perché, visto che la scuola non l'imponeva e anzi l'ignorava, un giovane doveva andare a leggere Gramsci piuttosto che Maritain? O almeno, perché i giovani cattolici dell'epoca leggevano Maritain, ma anche Gramsci e Gobetti? Perché

BIS 52

LA POLEMICA SUI LIBRI DI TESTO

L'EGEMONIA FANTASMA

Dai discorsi che sente un ragazzo oggi potrebbe pensare che i comunisti siano stati al governo dal 1946 a Tangentopoli

di [illegible] dialettica [illegible] in crisi, anche nella [illegible] scienza dei [illegible] sociali [illegible]. E quindi non si tratta [illegible] di egemonia marxista, o non solo [illegible] ma in gran parte di egemonia di un pensiero critico.

E per quale complotto chi è stato influenzato da questo pensiero critico (laico o cattolico che fosse) si è inserito a poco a poco nelle case editrici, alla Rai di stato, nei giornali? Basta a giustificare questa egemonia la politica del consociativismo, con cui la Democrazia Cristiana ha cercato, e con successo, di compromettere l'opposizione con responsabilità di sottogoverno? O l'opportunismo di alcuni intellettuali che si sono buttati a sinistra quando pareva che nel sottogoverno consociativo si creassero occasioni favorevoli, così come ora si buttano a destra per le stesse ragioni? Non credo. E' che nella seconda metà del secolo quella cultura critica è stata più sensibile allo spirito del tempo e ha giocato alcune carte vincenti e ha avuto [illegible] nato (dai banchi e non dal vertice, e per [illegible] spontaneo, non per alleanze [illegible] che anche [illegible] dai comunisti, dai repubblicani, dai liberali, dai socialisti, ma ai cattolici progressisti, dei quadri preesistenti.

Capisco [illegible] sia irritato da [illegible] di egemonia culturale [illegible] pensano come lui. Mi chiedo solo perché non ritenga di avere in mano strumenti di controllo culturale, le quadri autorevoli che gli permettano di stabilire l'egemonia del "suo" pensiero. E dire che ormai, se non ve ne siete ancora accorti, l'egemonia culturale sta dalla sua parte. I classici della destra godono del sostegno delle pagine culturali, la storia contemporanea viene rivista a ogni passo, a guardare i cataloghi delle case editrici si vedono per ogni dove non dico i massimi autori del pensiero conservatore, ma perfino caterve di libri ispirati a quell'occultismo reazionario a cui i padri spirituali di Storace si sono ispirati. Se l'egemonia culturale si valutasse a peso, avrei l'impressione che la cultura dominante sia oggi mistica, tradizionalista, neospiritualista, New Age, neoviolenta. Mi pa[illegible]

massimo può essere accusata di scarsa fiducia nella circolazione delle idee, di avere pensato che contava di più controllare il Telegiornale che non le riviste d'avanguardia. Così, dopo più di venticinque anni di egemonia politica, si è ritrovata tra le mani la generazione del Sessantotto – ma non era colpa sua, accadeva in tutto

Laterza Editori

Jacques Le Goff
Immagini per un Medioevo
"Grandi Opere"
£ 30.000 € 36,15

Ottavia Niccoli
Storie di ogni giorno in una città nel Seicento
"Grandi Opere"
£ 45.000 € 23,24

Edda Bresciani
Sulle rive del Nilo
"Grandi Opere"
£ 58.000 € 29,95

Rosario Villari
Mille anni di storia
Dalla città medievale all'unità dell'Europa
"Storia e Società"
£ 40.000 € 24,79

LA POLEMICA SUI LIBRI DI TESTO

L'EGEMONIA FANTASMA NELLA SCUOLA ITALIANA

UMBERTO ECO

Dai discorsi che sente un ragazzo oggi potrebbe pensare che i comunisti siano stati al governo dal 1946 a Tangentopoli

La copertina del libro "I pampini bugiardi". A sinistra, dall'alto, Vincenzo Gioberti, Antonio Gramsci. A destra, dall'alto, Benedetto Croce e Nicola Abbagnano. Nella foto grande, una manifestazione nel 1948

...ndo la rivista dei giovani de... fiviano di fronda, *Terza generazione*, ha tentato la sala... a Cosmici-Gioberti, la proposta non ha avuto successo e il povero Gioberti è rimasto negli scaffali delle biblioteche (e dire che sciocca non era)? Perché i giovani cattolici di allora, cresciuti sul personalismo di Mounier e sugli scritti di Chenu o Congar, leggevano affascinati anche *Il Mondo* di Pannunzio?

E' che lo spirito soffia dove vuole. La filosofia cattolica degli anni Cinquanta e Sessanta si divideva, tranne pochissime eccezioni come gli esistenzialisti cristiani, tra neotomisti e spiritualisti di origine gentiliana, e di lì non si muoveva, mentre la filosofia laica riusciva in circolazione anche tanto Marx (come se negli anni all'epoca si buttassero sul Grandisse, andiamo!), ma il neopositivismo logico, l'esistenzialismo, Heidegger, Sartre o Jaspers, la fenomenologia, Wittgenstein, Dewey, e questi testi li leggevano anche i cattolici. So di fare delle generalizzazioni molto rozze perché, chi fossero molti campioni del pensiero laico, l'ho appreso da manuali cattolici come Pareyson e Guzzo, e non solo da Abbagnano (che era laico, ma certamente non marxista, e neppure di sinistra), e testi fondamentali del pensiero laico sono stati pubblicati anche in collane dirette da studiosi di ispirazione cattolica (si pensi alle edizioni Armando). Ma voglio dire che questa cultura laica (che si espandeva normalmente anche in opposizione all'idealismo crociano, e dunque non si trattava di una lotta tra marxisti, molti dei quali ancora crocianissimi, e cristiani) ha certamente stabilito una egemonia e ha sedotto insegnanti e studenti. E quando egemonie del genere si stabiliscono, non si dissolvono a suon di decreti.

Questo almeno la Democrazia Cristiana lo aveva capito. Al massimo può essere accusata di scarsa fiducia nella circolazione delle idee, di avere pensato che contava di più controllare il Telegiornale che non riviste d'avanguardia. Così, dopo più di venticinque anni di egemonia politica, si è ritrovata tra le mani la generazione del Sessantotto, ma non sua colpa sua, accadeva in tutto il mondo. Raso mai, ha adottato una tecnica della pazienza: lascia fare, calma e gesso, nel giro di due decenni la metà di loro finirà o a Comunione e Liberazione o da Berlusconi. E così è stato.

Si potrà dire che la cultura di sinistra è diventata egemonica grazie a una politica di martellanti ricatti ideologici (se non la pensi come noi sei un sorpassato, che vergogna occuparsi d'arte senza pensare al rapporto tra base economica e sovrastrutture!). E' vero. Il Partito Comunista, a differenza della Democrazia cristiana, ha investito moltissimo nella battaglia culturale. Però quando si leggeva *Rinascita* o *Il Contemporaneo*, con le loro diatribe sul realismo socialista, e le loro condanne pesanti del *Metello* di Pratolini e del *Gattopardo* di Visconti, se ne rimaneva certo appassionati ma nessuno, tranne i comunisti iscritti, e forse neppure loro, prendeva sul serio quei dibattiti — e tutte le persone colte ritenevano che Zdanov fosse una testa di legno. Oltre tutto, se la mia ricostruzione è giusta, la famosa egemonia delle sinistre si è lentamente instaurata proprio nel periodo storico, dall'Ungheria alla Cecoslovacchia, in cui lo stalinismo, il realismo socialista, il Diamat (acronimo russo

IL RUOLO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

IL PESO IDEOLOGICO DELLE CASE EDITRICI

DOVE SONO FINITI I RAGAZZI DEL '68

conservatori, ma precisino caterve di libri ispirati a quell'occultismo reazionario a cui i padri spirituali di Storace si sono ispirati. Se l'egemonia culturale si valutasse a peso, avrei l'impressione che la cultura dominante sia oggi mistica, tradizionalista, neospiritualista, New Age, revisionista. Mi pare che la televisione di stato dedichi molto più spazio al Papa che a Giordano Bruno, a Fatima che a Marzabotto, a Padre Pio che a Rosa Luxemburg. Nei mass media circolano ormai più umoristi che partigiani.

Come accade che, con case editrici, quotidiani, pagine culturali, settimanali di destra, Storace si trovi accolto tra i piedi tanti nemici? Possibile che, lasciata dalla storia l'ortodossia marxista, gli ultimi marxisti si siano arroccati nelle scuole mentre la Dc ha assunti tutti Berlinguer, nei mesi in cui ha avuto tra le mani quella pubblica istruzione che è stata saldamente tenuta dai democristiani per cinquant'anni?

Perché Berlusconi (che ha fatto sue le preoccupazioni di Storace), col potere mediatico che ha, seggiace al fascino dell'egemonia della sinistra e pubblica ogni anno, in pregiate edizioni a suo nome, il *Manifesto del Partito Comunista* e testi proto-comunisti come la *Città del Sole* di Campanella e *Lanuova Atlantide* di Bacone? Per fare bella figura nei confronti di una cultura laica che, nonostante tutto, stima? Perché non pubblica i suoi "pampini bugiardi"? Li leggeremmo tutti, cercando di trarne stimoli utili. Perché è attraverso i libri che si stabilisce una egemonia culturale.

...i una città
del Seicento
"Grandi Opere"
£ 45.000 € 23,2...

Edda Bresciani
Sulle rive del Nilo
"Grandi Opere"
£ 58.000 € 29,95

Rosario Villari
Mille anni di storia
Dalla città medievale all'unità dell'Europa
"Storia e Società"
£ 48.000 € 24,79

Paul Veyne
I misteri del gineceo
con François Lissarrague e Françoise Frontisi-Ducroux
"Storia e Società"
£ 35.000 € 18,08

Michelguglielmo Torri
Storia dell'India
"Storia e Società"
£ 65.000 € 33,57

Silvano Serventi e Françoise Sabban
La pasta
Storia e cultura di un cibo universale
"Storia e Società"
£ 35.000 € 18,08

www.laterza.it

53

B 13

fiori d'arancio

PAUL si RISPOSA

Paul d'arancio per Sir Paul McCartney e Heather Mills. Ieri Heather ha chiesto alla compagna di sposarlo durante una breve vacanza. Lei ha accettato senza indugi. La notizia è stata resa nota oggi dal portavoce di McCartney, che ha sottolineato che il matrimonio con ogni probabilità si terrà l'anno prossimo. «Paul e Heather sono felici di annunciare il loro fidanzamento», si legge nel comunicato inviato dall'ufficio del musicista. «Sono entrambi al settimo cielo, come lo sono i figli di Paul». Nell'aprile '98 McCartney aveva perso la moglie Linda.

sussurri pop

Le microsinfonie di Bjork verso l'Accademia di Santa Cecilia

Silvia Boschero

Finalmente è uscita dal dormiveglia. Quella che ha prodotto le sue melodie dal suo nuovo disco [illegible] che è stata il prossimo [illegible] Ma Bjork ha deciso di [illegible] per il suo nuovo progetto [illegible] luoghi [illegible] «sulinghe» [illegible] di un tipo di [illegible] ma elemento [illegible] musicista d'avanguardia Zeena Parkins all'arpa.

Troppo è chiamare per [illegible] musicisti [illegible] all'ultimo film di Lars Von Trier Dancer in the dark, per il quale Bjork ha guadagnato la palma d'oro al [illegible] festival di Cannes.

Se la sua parte [illegible] che la distinzione [illegible] attrice (sua [illegible] l'emozionante colonna sonora Selmasongs), non ripeterà mai più l'esperienza di fare cinema, dall'altro ha confermato di aver bisogno di tranquillità, di ritrovare l'ispirazione del disco, quasi un regno domestico fatto di suoniccii magici particolari da trovare in un'ambientazione completamente accurata, quella giusta per le sue intervista-sinfonie.

Fece allora arrivare la notizia di una manciata di concerti europei che si svolgeranno tra i teatri d'opera e le chiese. Sarà Parigi ad inaugurare [illegible] di Venerdì 17 il prossimo 19 e 20 agosto al Cirque Royal per proseguire il 23 e 24 sempre nella capitale francese, ma alla St. Chapelle (tutte le quattro sono già sold out). Il 29 agosto sarà la volta del St. John's Smith Square di Londra e poi ancora a Stoccarda (12 settembre), Lonnen (14), Francoforte (16), Lilla (21), Lo[illegible] (il 23), di nuovo Parigi [illegible] Champs Elysée) e a Chaillot. [illegible]

In ogni [illegible] la [illegible] Bjork [illegible] fondatore [illegible] dell'ensemble [illegible] elettronica di San Francisco [illegible] (che nel [illegible] ha collaborato [illegible] la creazione dei materiali [illegible] e diretto le forme ufficiali, ma un certo [illegible] quindici cantanti provenienti dalla [illegible] tutti giovani tra i [illegible] Bjork, [illegible] una voce più chiara degli altri [illegible] questi giorni stanno provando proprio a Nuuk, in Groenlandia.

Già, ma le [illegible] italiane? Purtroppo si parla di un solo concerto [illegible] il luogo prescelto dovrebbe essere [illegible] nientemeno che la prestigiosa accademia di Santa Cecilia, luogo solitamente deputato alla musica sinfonica, che si sta organizzando per accogliere al meglio Bjork il prossimo novembre.

Dall'organizzazione romana arriva però la notizia che Bjork avrebbe intenzione di portare con [illegible] numero maggiore di musicisti: sia un'orchestra di cinquantaquattro elementi, che un coro di [illegible] trenta persone. Mamma mia, [illegible] per l'Accademia di Santa Cecilia, che [illegible] di non riuscire a contenerla tutta.

Nel frattempo, per il prossimo 6 agosto è [illegible] un omaggio dei duetti, grazie all'uscita del primo [illegible] Hidden place, il «bongo successo» dei [illegible] Venerdì.

X Mas, la mia guerra sbagliata in tv

Un progetto di fiction targato Rai, una storia vera raccontata da chi l'ha vissuta

PIERO VIVARELLI

Giorni fa, non senza una certa indignazione, qualcuno si è chiesto se sia vero che Rai Fiction sta preparando un programma sulla Decima MAS. [illegible] e che «si occupa di propaganda [illegible] si tratterebbe addirittura di due puntate, prima e seconda parte, come in un grande affresco.

Vorrei, se mi è possibile, tranquillizzare chi si è allarmato e spiegargli di che si tratta. Tre anni fa ho scritto il romanzo *Ho buio che si rannanotte non viene*, mettendo ricamato sulla bandiera di combattimento del battaglione Nuotatori Paracadutisti della Decima (edizioni Dell'Oleandro), nel quale racconto la storia, in parte autobiografica, di un giovanissimo volontario della Decima che, nel corso della terribile guerra civile, matura il distacco dall'ideologia che lo ha allevato e ispirato. Tutto questo senza mai tradire e odiare il fosso come pure avrebbe occasione di fare. Il romanzo in questione, che ho scelto [illegible] ottima scrittrice da parte [illegible] (ricordo con particolare [illegible] quella di Angelo Guglielmi), è stato segnalato da Rai Fiction e, insieme a [illegible] Rosso, ne ho tratto una sceneggiatura che è stata approvata. Sono ora in attesa, passate alle seconde fasi, quelle tecniche della produzione, che, per il momento, [illegible] Lo Freccero, direttore di Raidue, ha suggerito.

Non si tratta insomma di un affresco sulla Decima MAS, ma più semplicemente della storia di un giovane che rifiuta quella che per lui è l'ignominia dell'8 settembre [illegible] spinto anche da sentimenti circa il suo [illegible] prossimo, prende le armi. Un giovane [illegible]

Nella foto grande a lato, un Decima Mas. Sotto al centro, una foto di Valerio Borghese

Cos'era la X Mas...

[illegible] la X Flottiglia Mas cessa nel 1941 come una [illegible] della Marina Militare. Appartengono a questa gli [illegible] portarono i «siluri». Su destra i porti [illegible] avversari. Memorabile l'azione di Alessandria, dove da La [illegible] a Pisacchi attaccarono due corazzate inglesi.

[illegible] nome di questa unità resta legato alla sua attività [illegible] 8 settembre 1943. Junio Valerio Borghese prese il [illegible] della X e, a differenza delle altre unità italiane aderirono a La Spezia e diversamente alla scelta della [illegible] grande maggioranza della Marina, spinta di non obbedire agli ordini del re. Borghese fece una scelta di tradimento pura e semplice, perché non si schierò [illegible] con Mussolini, ma passò direttamente al servizio [illegible] tedeschi. Firmò infatti un accordo con il generale [illegible] SS Karl Wolff dove si dichiarava che «la X Mas è alleata [illegible] forze germaniche con parità di diritti». In realtà la X Mas (che divenne una forza terrestre composta da 10 battaglioni di fanteria) partecipò alle più efferate azioni di guerra contro i partigiani e la popolazione civile. Malgrado dato stesso Mussolini, gli uomini della X pa[illegible] alle più violente repressioni contro popolazioni [illegible] nel Canavese e nel Friuli. Alla fine del [illegible] di Borghese gli costò sei mesi di [illegible] degradazione. Ne scontò appena tre, [illegible] un patto antimonarchico con i servizi segreti [illegible] continuò a collaborare fino alla fine della [illegible] Settimana.

[illegible] mente antiligia e [illegible], come ha dimostrato ampiamente nel dopoguerra, si [illegible], tuttavia seppe fare delle sue formazioni reparti veramente autonomi da tutto e da tutti, nella maggior parte dei casi autofinanziati. Questi reparti furono portati a combattere al Fronte, ma [illegible]

I partigiani e la popolazione civile. Mai[illegible] Mussolini, gli uomini della X parteciparo[illegible] repressioni contro popolazioni civili, sop[illegible] Cansiglio e nel Friuli. Alla fine della guerra il traditore di Borghese gli tagliò solo dodici anni di galera e la degradazione. Ne scontò appena tre. Uno, dopo aver stretto [illegible] patto anticomunista con i servizi americani, con i quali [illegible] a collaborare fino alla fine degli anni Settanta.

[illegible] ufficiale della Decima MAS, ma più semplicemente della storia di un giovane che rifiuta quella [illegible] per lui è l'epilogo dell'8 settembre [illegible] anche da [illegible] circa il suo [illegible] personale, perché le armi. Un giovane di [illegible] anni, nato a Siena, come [illegible] il [illegible]. Si tratta, attraverso la sua storia, di cercare di capire le [illegible] per una migliaia e migliaia di altri giovani [illegible] partiti per la guerra [illegible] dalla parte sbagliata. Passati oltre cinquant'anni, un'operazione del genere mi sembra assolutamente legittima, anche se si tratta di una fase schietta (che magari diventa fastidio in più di un momento).

Vorrei far notare come anni già scritto in un articolo pubblicato [illegible] questo giornale qualche anno fa [illegible] un'intervista sull'Espresso, che la Decima MAS non era fascista. Tutt'è vero che [illegible] per non rifiutare l'arruolamento a [illegible] partito e, ufficialmente, di partito [illegible] solo quello fascista repubblicano. [illegible] comunque avevo anche realizzato per [illegible] un documentario intitolato Storia della Decima MAS (proiettato dopo l'8 settembre). Quanto, insomma, era un affresco, [illegible] certamente non celebrativo. Più [illegible] a raccontare non erano i [illegible] un romanzo. Non a caso Rai Fiction ha pensato di dedicarlo a Walter perché si tratta di una storia dove è possibile narrare storie anche critiche senza scandalizzarsi troppo. Tant'è vero che il titolo [illegible] due persone televisive è stato cambiato dalla Rai [illegible]. I miei genitori accordo, in [illegible]

Vorrei qui ricordare che Fascisti [illegible] a [illegible] di un bellissimo [illegible] delle [illegible] Paolo Budetti [illegible] Mondadori] che [illegible] particolare all'area comunista, coinvolto, nell'immediato dopoguerra, da parte di un [illegible] gruppo di «repubblica» [illegible] di ispirazione provenienti proprio dalla della Decima MAS.

Mi è sembrato giusto ricordare nel mio [illegible] i precedenti di uno di loro. Guerda caso si tratta proprio dei miei precedenti, quelli di un ragazzo borghese, cresciuto nel periodo fascista, figlio di un ufficiale delle Camicie Nere fucilato in Jugoslavia, vorrebbero, ingenuo e con un accentuato, per se oggi discutibile, senso dell'onore. Credo che un'operazione del genere non [illegible] sia [illegible] per chiarire [illegible] e le [illegible] verità che una [illegible] del genere può [illegible] e [illegible] conoscere.

Molti ignorano, per esempio, che il 14 gennaio del 1944 il comandante Borghese venne arrestato da Mussolini e che solo grazie all'intervento di un numeroso gruppo di medaglie d'oro e alla minaccia di marcia su Salò, fucilare tutti quelli che stavano intorno al duce e costrette in pensione il nostro (come minaccia allora il comandante dei Nuotatori Paracadutisti Nino Buttazzoni) venne ben presto scarcerato. Borghese, personaggio sul quale è giusto discutere, grande soldato (anche lui medaglia d'oro), ma politico assolutamente ambiguo e incapace, come ha dimostrato ampiamente nel dopoguerra, allora, tuttavia seppe fare delle sue formazioni reparti veramente attenti da tutti e da tutti, nella maggior parte dei casi giustificatisti. Questi reparti furono portati a combattere al fronte, sia a quello del sud – dove avvennero gli eliminati – sia a quello orientale, da dove tornarono le formazioni italiani del [illegible] Tito.

E qui devo chiarire un altro punto controverso. Sì, la Decima era anche a Milano e a Torino, città certamente [illegible] evidente che l'amministrazione di [illegible] trovarsi in nemici non poteva [illegible] lo sulla linea del fuoco, ma sicuramente anche di bari bagnache spuse in tutto il paese.

Non si dimentichi, e oggi rimpiotto, che mentre prima [illegible] la Decima MAS (anche [illegible] operava sul [illegible] mesi dopo l'arrivo [illegible] che bisogna creare una serie di battaglioni di fanterie di marina, composte da volontari che nella loro maggiorate maggioranza non volevano [illegible] sapevano di lotta antipartigiana.

Combattevamo contro gli invasori e non volevamo levare le armi contro gli alleati. Insomma, avevamo senza dubbio da quella che oggi è facile e anche giusto definire la parte dagliato, ma nonostante le difficoltà tutto avevano un massimo assolutamente particolare. Raccontarla in un romanzo è una, se vuol possibile, in un miniserial mi sembra interessante e spero che anche i più perplessi possano essere d'accordo.

> Un miniserial tratto dal mio romanzo: la vicenda di un giovane volontario che matura il distacco dall'ideologia che lo ha allevato

> Oggi è facile e anche giusto giudicare chi era sull'altra parte dellla barricata: ma è una storia che merita di essere capita

Tagliatelle in scena, Ibsen video-tecnologico e avventure notturne nei corridoi di un'ex colonia marina: tutto ciò che fa spettacolo al Festival di Santarcangelo

Il gusto della vita a teatro: a tavola con le Ariette

DALL'INVIATA **Rossella Battisti**

SANTARCANGELO È finita bene la "favola nera" di Santarcangelo, il festival che [illegible] di morire a primavera [illegible] è invece è nato come il cervo di Co[illegible] di vitalità, di energie da spende[illegible] per la cittadina romagnola e [illegible] torno, fa cerca, più che mai, di [illegible] luoghi per un teatro inquieto, che ha [illegible] di spettacolo, di trovare altre modalità [illegible] Come la balena triste e aspra di Se la sua che Alfonso Santagata [illegible] a notte fonda nelle cemerate e nei corridoi spettrali della vecchia colonia a Bellaria. Un mondo notturno, spaccato d'interni [illegible] cui lo spettatore viene introdotto di sopp[illegible] con le [illegible] di accorsi, il Teatro Chiabrera di Pietro Babina, con una rilettura vertiginosa e claustrofobica di Hedda Gabler. Edizione per volti e dialoghi e due, che rotola gli attori in carne e ossa sul finale e abbia in primo piano le loro facce virtuali sulle schermo. Esplorando, con la sapienza di un entomologo, l'espressione dei visi, i cenni impercettibili delle emozioni che li muovono le pause, i silenzi, il non detto. E un Ibsen in bianco e nero, sicuramente all'osso e tutto più contemporaneo in questa versione "moderna" (tutti i dialoghi sono stati riscritti) e allo stesso tempo fedelissima nel rivendere quella storia del vivere, un senso terribile di voglia consumatore che ci pervade. Così contemporanea così terribile.

Fellini, invece, la [illegible] di Marcello [illegible] spettare in scena [illegible] tutti i suoi [illegible] dal desiderio [illegible] di parte [illegible] sensibilità a questioni politiche. Il [illegible] la leggerezza e [illegible] la [illegible] Tragica, quasi un [illegible] che [illegible] e aggiunta [illegible] stagione.

Sarà più [illegible] e allora la "[illegible] delle Ariette" di Paola Berselli e Stefano Pasquini. La loro storia nasce nel 1999 [illegible] teglio, Emilia, perché sia proiettata [illegible] e d'identità spingono Paola e [illegible] a rifugiarsi in campagna [illegible] Maurizio Ferraresi, in un vecchio podere ristrutturato, dove per dodici anni hanno coltivato la loro vita, da attori ad agricoltori. Esperienza rigenerante, che li riportano a galla la voglia di teatro, riportato dalla sua eternità. Nel cinema della vita "Accida e Bolda" di Camillo di Somevalle, il teatro delle Ariette è inverno. Teatro da interni domestici, capitano a casa, popolano e civile. Un teatro che racconta di piccole grandi cose che tessono la trama materna. I rapporti sono i propri cari, come si si intimeno, come si mangia. Riti precisi che le Ariette propongono a tavola, in un convivio anche gastronomico, mentre tirano e preparano le tagliatelle fatte con il grano che loro stesse hanno piantato e poi raccolto e macinato la sul molino del vecchio Leonelli, l'unico rimasto nella Bassa a tenere alto il valore della tradizione. Ora il vecchio Leonelli non [illegible] più [illegible] il figlio a seguire la tradizione [illegible] che ha da un tempo antigelato [illegible] di moda. Alle Ariette non importa, purché sia possibile continuare il loro sogno di un teatro [illegible] fatto di sudore [illegible] semplice.

Tutto [illegible] Kinkaleri, gruppo [illegible] Che in *My lost for* [illegible] sulla "concatenazione [illegible] strutturazione". Sulle [illegible] d'apparenza, [illegible] sempre le [illegible] programma [illegible] da quella fastidiosa glorificazione della [illegible] che concede il diritto al pericolo". Sulla scena, in gotica, una dattatrice balbuccella, gira, fa cose. Poche. Niente. Zero.